DELL'ISTORIA

DELLA COMPAGNIA

DI GESÙ

L'INGHILTERRA

PARTE

DELL'EUROPA

DESCRITTA

DAL P. DANIELLO BARTOLI

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA

LIBRO TERZO

TORINO

PER GIACINTO MARIETTI

1825.

Digitized by Google

LIBRO TERZO

Mala condizione e mestiero di Giorgio Eliotto, offertosi a dare per tradimento prigione il P. Edmondo. Questi, troppo desiderato dalla pietà de' Cattolici, e poco custodito dalla semplicità del F. Emerson, viene a porsi dove Eliotto, non sapendone, il truova. Intramessa de' nascondigli, entro a' quali i Cattolici d'Inghilterra occultavano i Sacerdoti. Il P. Edmondo, in un d'essi, è cerco molte ore in vano.

CAPO PRIMO

E già compiuto un'anno, da che il P. Edmondo faticava nell'Inghilterra (e con ciò esaudito della domanda che dicemmo averne egli fatta a Dio, quando nel primo mettere il piede in quell'Isola fu arrestato e preso, e, la Dio mercè, liberato) si avvicinava il termine del suo apostolico operare: se non in quanto, il patire e morir che fece con tanta generosità e fortezza, quanta a suo luogo vedremo, tornò a maggiore esaltazion della Fede, e a più durevole utilità de' Cattolici, che non avrebbon fatto, avvegnachè fosser moltissimi, gli anni della vita naturalmente dovutagli. Avealo Iddio con maniere di singolar protezione campato da grandi e continui pericoli: perochè continui glicli cagionava lo smisurato amore, e'l soverchio e palese accorrere de' Cattolici dove egli era: e il non patire a lui il cuore di celarsi o disdirsi a veruno; acciochè non fosse, in sua vergogna, maggiore in essi lo spirito per ajutarsi di lui alla salute dell'anima, che in lui, solo per ciò venuto, la prontezza dell'ajutarli. Le diligenze poi de' Ministri della Reina a tenerlo in traccia, e la moltitudine de' Commessarj, e sagacità delle spie a ciò ordinati, era sì celebre in tutto il Regno, che si scriveva di lui, come cosa già avvenuta, quella, che non sembrava possibile nè a cansarsi nè a

differirsi. Io stesso (dice egli (*) fin da'primi tempi del suo arrivo colà) leggo lettere, nella cui prima faccia, fra le prime novelle si scrisse, *Campiano è preso*: e'l sento ricantare a tanti, e continuo sonarmi all'orecchio, che oramai il timore m'ha fatto essere senza timore. Così egli: ed è vero ancor per ciò, che questa falsa novella a ogni pochi dì rinnovata, e corrente per tutto, il rendeva mirabilmente sicuro: conciosiacosa che il crederlo preso, toglieva il cercarlo per prenderlo; e scontrato tra via, non metteva sospetto d'esser'egli il Campiano, cui già la fama avea fatto prigione. Pari dunque al desiderio d'averlo, e al dolore del non poterlo avere, fu ne' Ministri della Reina il giubilo che loro apportò un'apostata, presentatosi ad offerire, e prometter di sè, quel che troppo fu vero il venirgli fatto, d'attenderlo; cioè, dar loro, infra pochi dì, nelle mani il Campiano, da tanti altri seguito, e da niuno, con tanto seguitarlo, raggiunto.

Questi fu un Giorgio Eliotto, uomo, per nascimento di condizione men che mezzana, servidore un tempo della rimasa vedova di Gugliemo Peters (cioè Pietro) già Segretario in Corte: poi di Tomaso Roppero, nipote di quel tanto celebre e santo Cancelliere, Tomaso Moro. Di Religione, era ora Cattolico, ora quel tutt'altro che più gli tornasse ad utile: di vita, un tempo anzi buona che rea: non si sa se da vero, o come è più agevole a credersi, null'altro che in apparenza. Poscia, ecco ne gli atti giuridici (**) della causa di Giovanni Payno Sacerdote innocente, per le costui frodolenti accuse sentenziato a morte, un sommario delle sue azioni, bastevoli a renderlo, come notoriamente infame, così, per disposizion delle leggi, incapace d'essere udito testificare in giudicio; che á tal fine gli furono contraposte e svelate in faccia: furti e ladronecci: sconcissime disonestà: contratti infinti, o delusi con ispergiuro: involato danari alla vedova del Pieri già sua padrona: cambiar

(*) *Nella sua lettera al Generale Mercuriano.*
(**) *Veggansi gli atti del martirio di Giovanni Payno ucciso a' 9. di Luglio del 1582.*

sovente Religione; e di poc'anzi essere in contumacia del Criminale, per un passaggere assassinato e ucciso. Altri v'aggiungono una nobil fanciulla da lui in questi ultimi giorni soddotta e guasta, e condotta di furto della casa del Roppero: e che negandogli il Payno, a cui ricorse, di tornarlo in grazia col Roppero, molto più, d'unirlo in matrimonio con la rapita, quegli se ne vendicasse col dargli accusa di complice in una finta congiura contro alla persona della Reina. Che che sia di ciò (già che il Payno nell'eccezione che gli dà, provandolo insufficiente a testimoniare, non ne fa motto) il timore che entrò in corpo all'Eliotto col vedersi citato al primo riandar delle cause, a purgare i vementi indizj che v'erano dell'assassinamento e omicidio che dicevamo, e l'aspettarne, se il negava, tormenti orribili, e, confessandolo, la morte di capestro, e la vita in quarti: questo fu il consigliero, che gl'insegnò a liberarsi dalla pena d'un gran misfatto, commettendone un maggiore. E a dirne sommariamente il come: presentossi solo, e nell'ora più bassa del giorno, al Segretario Walsingamo, mortalissimo persecutor de' Cattolici, e gli si offerse a dargli entro a pochi giorni preso e legato il Campiano, parlandone con certezza, che maggior non potrebbe, se l'avesse in pugno. Intanto, mentre gli prometteva cosa avvenire, fossegli pegno della sua fede questo che gli dava al presente, cioè un'altro Sacerdote Papista, anch'egli traditore, sì come almen consapevole, ma forse machinator di congiure, come di poi proverebbe; e nominogli un suo antico benefattore, Giovanni Payno, uomo di santissima vita. Nè in questi due finirebbe (disse) tutto il buono dell'opera che gli prometteva. Aver'egli ben conte le case, dove si riparavano i Sacerdoti: saper nelle case stesse i nascondigli dove s'intanano, e rendon vana e delusa la diligenza al cercarne de' Commessarj: egli tutti li rinverrebbe, tutti ve li correbbe a man salva. E dicea troppo vero, e troppo il mise in effetto, come si vide al dar che fece a imprigionare (*) dieci Sacerdoti, avuti in

(*) *Da una lettera del Personio de' 30. d'Agosto 1581.*

potere, quale per tradimento, e quale alla scoperta cercandone. Nè di questo suo fare in servigio del Publico, e sicurezza della vita e della corona di sua Maestà, chiederne egli altro merito in pagamento, che una giusta difesa della sua innocenza, dell'onor suo, della sua vita, calunniosamente volutagli pericolare da non sapea chi, con una falsa accusazione e querela d'assassinamento e omicidio: sceleratezze, la quali giurò per quanto v'è di sacro e di santo in cielo, e su la terra, non essergli mai venute a mille miglia pur solamente in sogno. Ciò fu la sera de' tredici di Luglio, nella cui medesima notte diede preso il Payno: e n'ebbe dall'Walsingamo, per lo presente servigio, sicurezza della persona, e la causa dell'assassinamento appostogli, finita, e messa in tacere a qualunque sia Tribunale. Per lo rimanente avvenire, parole di gran conforto, e altrettanto in promesse: e lettere di commessione della Reina, e un de' Ministri che han per ufficio il portarle. Queste gli davano podestà sopra tutti i Governatori delle Contee, o Provincie, quanto al dovergli assistere, e sumministrar le forze de' loro Tribunali, all'esecuzione del cercare, prendere, condurre a Londra il Campiano Gesuita, e qualunque altro, sia Sacerdote, sia laico, Giorgio Eliotto, in servigio, e per ispecial mandato della Reina, rinverrebbe. Così fornito, partissi col Sol levante, e prese il camino all'alta, verso dove il suo cuore, o il male spirito in esso, gli prometteva, che troverebbe il Campiano: e il non sostener quivi pur solamente un dì, fu per avvedimento di sopragiungerlo, prima che la presa fatta del Payno il divulgasse, a' Cattolici fuor di Londra, apostata e traditore. In tanto mentre egli va, il P. Edmondo, come era scritto in cielo, venne a mettersi appunto là, dove l'Eliotto correva tutto alla ventura di ritrovarlo.

Publicato in Ossonio, e quinci a tutto il Regno, il suo libro, e rinforzata, come ho detto, la persecuzione, il Personio venne a gran fretta da Londra alla casa della Stonar, per dilungarlo, e sicurargli la vita, inviandolo a più rimote contrade, e non agevoli a indovinar che vi fosse. Molti erano i Signori cattolici, e molte le città che gliel

domandavano: egli, a cui stava debitamente su'l cuore non meno la vita del P. Edmondo che la loro consolazione, elesse d'infra tutte la Provincia di Norfolk, e a quella il concedette: e ciò a cagione, ch'ella, posta sul mare di qua, e mezzo isolata, tanto gli sembrò più sicura, quanto rimota dalle più dentro terra, e più corse e usate: oltre che col non esservi prima d'ora stato il P. Edmondo, non vi si cercherebbe come pur tuttavia vi fosse. Ma perciochè quando venne giù da Lancaster, vi lasciò il sacro arredo da celebrare, e tutto il prezioso mobile de' suoi scritti, tornasse colà a ripigliarlisi, ma col medesimo avvedimento che gli era stato sì salutevole al venirne: cioè, non ripararsi ad albergo nelle case de' Cattolici, o punto nulla stornarsi dal diritto camino, per quantunque il pregassero; ma tenendosi su la via battuta il dì, e la notte ricoverando ne' publichi alloggiamenti (*). Così ordinato, e stati alcuni pochi giorni insieme il Personio, il Campiano, e'l Fratello Ridolfo Emerson, e dal vedersi, e dallo scambievole partecipar le cose proprie l'uno coll'altro, consolatissimi, al primo farsi dell'alba de gli undici di Luglio, montati a cavallo, s'inviarono per dipartirsi dopo alquanto di strada, il Campiano e l'Emerson verso Lancaster, il Personio a Canterbury e Londra. E questa, come loro indovinasse il cuore ch'era l'ultima volta che si vedrebbono in questa vita, fu divisione fatta con più teneri abbracciamenti, e straordinarie dimostrazioni d'affetto: e quindi ancora il rinnovar del Personio al P. Edmondo i prieghi, del non si rendere, nè a domande nè a suppliche de gli amici tra via: giunto a Lancaster, e ricoveratovi il suo, incontanente dar volta indietro, e non posarsi, ch'e'fosse nella Provincia di Norfolk. In questo dire, tornarono in memoria al Campiano le istantissime e replicate domande, fattegli da un Cavaliere (**) cattolico di gran meriti con la Fede, per cui era prigione, di Casa Yates, e signore di Lyford, di

(*) *Ne fa menzione il Campiano in una sua al Generale Aquaviva de' 9. di Luglio dell'81.*

(**) *L'Alano il chiama Francesco.*

consolare la vedova sua madre, e otto vergini consagrate a Dio, ch'ella per Dio sustentava, e nulla tanto desideravano come il vederlo e udirlosi ragionare alcuna cosa in profitto dell'anima. Egli, occupato altrove, e di colà lontano, aver fino allora potuto, con ragionevole scusa, negarlo: ora che la via di Lancaster che ripigliava, corre quasi a piè di Lyford, domandò, se non potrebbe torcere que'due passi, a consolarvi quelle anime, e mostrar d'avere in conto i meriti d'un così degno Cavaliere e Confessore di Cristo, com'era il Signor'Yates, che tanto desiderosamente nel ripregava. Il sentirsi fare una tal domanda, che il concederla era pericoloso, e disconvenevole il negarla, seppe agrissimo al Personio: ma non per tanto si tenne al più sicuro, del no: perochè (disse) il poco che i ferventi Cattolici domandavano, mai non finiva in poco; anzi il molto pareva loro un niente: e la rea condizione del tempo d'ora faceva, che anche il pochissimo fosse troppo: massimamente in una casa, che, per la moltitudine e santità de gli abitatori cattolici, dava nell'occhio forse più che null'altra. Sopra ciò nondimeno dettosi pro e contra dall'una parte e dall'altra, per consigliarsi al meglio, alla fine il Personio, avveguachè di mal cuore, si rendè, parte al convenevole della cosa, parte al desiderio del chieditore, e consentì al P. Edmondo il divertire a Lyford, ma sotto queste condizioni: Andassevi a mezzo l'un dì, e uscissene alla metà del seguente: nè fosse libero a disporre altrimenti di sè, ma stesse in tutto all'ubbidienza del F. Emerson, che quanto a ciò gliel costituiva superiore in sua vece: e all'Emerson ingiunse con pesanti parole, una e due volte, di guardar quel suo comandamento tanto strettamente, quanto avea cara la vita del P. Edmondo. Questi il promise, per di poi avere a piangere in tutta la vita il non averlo atteso: come ancora in parte il Personio, l'aver fidato un così degno uomo a così deboli mani. E già uscendo il Sole, e rinnovati gli abbracciamenti, e l'accomandarsi l'un l'altro a Dio, si dipartirono.

È Lyford castello vicino ad Oxford, ch'è lo stesso che Ossonio, un qualche otto miglia; e lontano da Londra

poco più o men di cinquanta: e siede a lato del fiume Ock, nella Provincia o vogliam dire Contea di Bark: ben serrato di mura, circuito di fosse, col ponte levatojo; tutto cosa all'antica. Quivi, al consueto della Nobiltà Inglese, di vivere in campagna, abitavano i signori Yates, de' quali il castello era munizione e casa. Le otto Vergini ch'io diceva contarsi in quella numerosa famiglia, erano Brigidine, Religiose un tempo fa chiuse con più altre nel lor proprio monistero, sin che fatta Reina, e Capo della Chiesa Inglese, la vergine Lisabetta, le gittò di qua dal mare in Fiandra: raccoltevi con riverenza, pari al merito delle persone che erano, e dello stato che professavano: allogate in monisterj da sè, e continuo sovvenute dalla sempre ricca pietà de' Cattolici. Ma non molti anni appresso, ita ancor la Fiandra sossopra in guerre la più parte cittadinesche, e trionfandovi l'eresia perchè armata, elle furono ricacciate in esilio, il peggior che vi fosse, cioè nella lor medesima patria, l'Inghilterra: dove dalla tanto celebrata pietà e clemenza della Reina Lisabetta furon fatte accogliere, in vece di monistero, nelle prigioni, e datane la clausura in guardia d'uomini di quella vita, umanità, e ogni altra buona condizione, che sogliono essere i Calvinisti e guardian delle carceri: fin che dopo un lungo chiedere, e un gran pregare, fu, per miracolo d'umanità, fatta mercè delle lor vite a' Signori cattolici, che le si ripartirono a sustentarle nelle lor case, dove a più, e dove a meno insieme. Otto n'ebbero in Lyford que' Signori, e quivi esse ogni desiderabile commodità per vivere tutto da sè quanto al luogo, e tutto a sè, all'anima, e a Dio, quanto a gli spirituali esercizj: e stavano a particolar pensiero di due Sacerdoti di santa vita, Tomaso Ford, che poi fu morto per la Fede cattolica, e Giovanni Colington, che anch'egli n'ebbe in pena l'esilio; quivi ora mantenuti in sembiante d'uomini della sua famiglia dalla Yates la vecchia, che a quelle Vergini anch'essa era madre nell'amore, e coll'esempio maestra nella profession dello spirito.

Or quivi giunto il P. Edmondo, come desideratissimo, così tutto alla loro espettazione improviso, riempiè di

tanta allegrezza i cuori di quella santa famiglia, che tutti lagrimando, e a suoi piè ginocchioni, il ricevettero, non altrimenti che farebbon d'un'Angiolo, che da cielo venisse in apparenza visibile per consolarli. E avvegnachè ne scemasse in non piccola parte quel giubilo, il denunziare che lor fece, quel brieve spazio d'un sol dì consentitogli a star quivi, nondimeno, se il più indugiarvisi era pericoloso, contentaronsi di quel poco, che, salva e sicura a lui la vita, potrebbono parteciparne. Tutti li confessò tra in quel rimanente del dì, e buona parte della notte. La mattina appresso, diè loro il conforto del divin pane nel Sacrificio della Messa, e poi l'altro, che tanto bramosamente aspettavano, della parola di Dio che lor predicò, non iscarsamente, e tutto adatto alla condizion delle buone anime che quelle erano. Indi, desinato, e benedettili, come vollero tutti innanzi a lui ginocchioni, su'l mezzo dì appunto rimontò a cavallo, e partissi, accompagnato dall'un di que' due Sacerdoti sino al publico albergo, dove giunse col giorno ancor vivo per quasi un pajo d'ore. Era il luogo non grande spazio lungi da Ossonio; e come che il fatto s'andasse, vi fu subitamente portato avviso ad un Gentiluomo, dell'aver quivi presso il Campiano. Questi il fidò ad altri amici, come lui, buoni e cattolici: nè bisognò più avanti, perchè l'un dopo l'altro, in sembiante d'uscir per colà intorno a diportarsi, venissero, se non per più, a vederlo: che ancor questo solo era non piccola consolazione, tra per la conoscenza che alcuni già ne aveano, e per la fama e di santità e di sapere, che ne gli altri mettea desiderio di conoscerlo di veduta, e darglisi servidori. Ma e' ne volevano assai più: confessarsi da lui, e udirlo fare un ragionamento di lor profitto per l'anima. Or mentre egli si scolpa del non poterlo, per lo periglioso luogo dove erano, e quegli, con forse più riguardo a sè, che a lui, adoperan le preghiere, in supplimento delle ragioni, ecco in mal punto sopravenir da Lyford l'altro Sacerdote, speditogli dietro a tutta corsa, fino a raggiungerlo, e sporgli una simigliante domanda, d'un'assai maggior numero di Gentiluomini cattolici, i quali, risaputo sol quando

già n'era partito, lui essere stato a Lyford, il mandavano caramente pregando, di non lasciarli nella sconsolazione in che si rimarrebbono, se avutolo sì vicino, e poco meno che in casa, non ne avesser goduto per almen quanto il vedessero e l'udissero una volta. Turbossi in gran maniera il Campiano, nel dover fare violenza al suo cortesissimo cuore, negando quello, che, salvo l'ubbidienza, non poteva concedere: e nondimeno, costantemente il negò. Ma furon tanti i prieghi e tante le ragioni che i già quivi adunati gli porsero, imaginando, che il suo non rendersi procedesse da tutt'altro, che veramente non era, ch'egli, inteneritosi, a poco si tenne che non lagrimasse: e quanto era in man sua di dar loro, tutto il diede, confessando aperto, di non avere in ciò podestà per dispor di sè stesso, ma tutto essere in balia del Fratello Emerson suo compagno. Questi avvegnachè ricordevole delle pesanti parole, con che il Personio avea fidata alle sue mani la vita del P. Edmondo, e che avrebbe a dargliene conto, stesse tutto alla dura, sostenendo il primo assalto che tutti insieme que' d'Ossonio, e i due Sacerdoti, gli diedero, nondimeno, al secondo, ammollò, e per tanto oltre alla domanda, non che al bisogno, che consentì al Padre, di passare in Lyford i tre giorni seguenti, in riguardo al comprendervi la Domenica, ch'era il terzo, e consolare tante anime con la sacra Communione, e con la parola di Dio. Pure, a dir vero, v'ebbe, in qualche difesa del F. Emerson, una particolar ragione, che, coll'assai del ben'apparente che prometteva, quella fu che il divolse: cioè il dirglisi da que' Signori, troppo più periglioso dover riuscire al P. Edmondo il viaggio di sei giornate, quante glie ne bisognavano a riaver le scritture per cui sole andava sino a Lancaster, per di poi prendere la volta indietro, attraversando almeno quattro Provincie, sino ad entrare in Norfolk, che non que' tre giorni che si rimarrebbe chiuso, nascosto, e con mille occhi guardato e difeso nel castello Lyford. Dunque, andasse l'Emerson egli solo a Lancaster, e riportassene al tal luogo determinato in Norfolk le robbiciuole del Padre, e da lui si troverebbe, non che sol prevenuto colà,

ma attesovi da più giorni. Questo sembrò al Fratello ottimamente pensato per più quiete e sicurezza del Padre, e v'acconsentì, senza risovvenirgli quello che a un Religioso dovea prima farsi innanzi, massimamente in così dubbioso affare; più in grado e in protezione a Dio, e per ciò più sicuro essere un cieco ubbidire, che un'avveduto discorrere.

Sessanta e forse più furono i Cattolici, che tra d'Ossonio, e d'intorno a Lyford, si adunarono a celebrar quivi tutta in ispirito quella Domenica, ch'era la nona dopo la Pentecoste, e cadde nel dì decimosesto (*) di Luglio: e ne facevano maggior festa, e più ringraziamenti ricevevano quegli, che più si erano adoperati a svolgere l'Emerson; mali indovini, ch'essi medesimi dovean quinci a poche ore essere i più dirotti al piangerne, e condannarsi di quello onde ora andavano sì contenti. Perochè appunto su'l prepararsi che il P. Edmondo faceva per celebrare il divin Sacrificio, sopravenne colà l'Eliotto, con esso l'Ufficiale aggiuntogli dall'Walsingamo. Ben s'appose egli (e non vi bisognava gran fatto accortezza per indovinarlo) che in un tal dì, una tal casa, non che tutta dichiaratamente cattolica, ma che professava perfezione di spirito, non fallirebbe, che non avesse Messa: dunque egli, alla più trista, vi correbbe un Sacerdote, il quale, chi che in fine si fosse, era una delle migliori prese che far si potesse da gli esecutori della Reina: e se il Campiano dovea cercarsi per tutta l'Inghilterra, onde era da cominciarsi con più ragionevole speranza di rinvenirlo, che in Lyford? Eragli per isventura amico il cuoco di quella casa, stato seco un tempo in servigio del Roppero: lui, uomo semplice, e come i servidori fra sè, confidente e dimestico, tanto sol che gli parlasse, l'ingannerebbe. Così la divisò seco stesso, e così in fatti avvenne. Fattol chiamare d'in sul ponte al castello, e fintosi inviato ad affari di più lungo viaggio, soggiunse, Ma non patirgli il cuore, di passar quel dì, e non intervenire al divin Sacrificio, che sua usanza era, sol che ne sapesse il

(*) *Non nel quintodecimo, come scrive il P. M.*

dove, trovarvisi anche i dì prosciolti. Or qui non si dirà egli Messa in Domenica? saper certo che sì. Sì, disse l'altro (che il credeva quel Giorgio Eliotto cattolico, e di buona vita, che si era mostrato in casa Ropperi, mentre egli vi fu); ma che posso io a neanche ammetterti in casa, senon se mel consentano i padroni? Dunque va (disse l'Eliotto), e in conto di somma grazia ne li priega, che di me ben sai quel che ad occhi chiusi puoi sicuramente promettere. Nè si andò in più parole, sì fu sollecito il cuoco a tornare innanzi alla padrona, e fargliene la domanda: e non semplicemente isposta, ma con espressione, che a lui molto calesse di compiacere d'una sì profittevol grazia all'amico. Nè percioch'ella, al primo intenderne, glie la negasse, e poscia, raddoppiando quegli le promesse e i prieghi, tutta di mal cuore glie la consentisse, raccomandogli il quanto più avvedutamente ora che dianzi era bisogno procedere, da che aveano in casa il tesoro ch'egli sapea, cioè il P. Edmondo: lo sventurato mai si fece a pensare del suo Eliotto altrimenti che d'un leale, e poco men che non diceva, santo Cattolico: e che impegnava la sua fede e la sua vita sicurtà del non v'avere che sospettarne, o temere: e sopra la fedeltà e la virtù a lui notissima d'Eliotto, tanto si riscaldò al dirne, e testimonarne, e prometterla, fino a strappato il sì dell'ammetterlo, che di poi corse voce, che passò ancora per lettere (*) fuori dell'Inghilterra, e divulgossi per tutto, lui essere stato complice del tradimento coll'Eliotto: e il poscia far le dispensazioni, e volerlo uccidere quando vide preso il Campiano, e impedito, voltar contra sè il coltello per darselo in mezzo al petto, se altri non l'afferrava nel braccio, s'ebbero a mostre d'artificato dolore, e non bastevoli a purgarne il sospetto: essendo vero, ch'egli non ebbe in ciò di colpevole, altro che il suo mal giudicio. Dunque allegrissimo della tanto più cara quanto più combattuta grazia che gli portava, si tornò ad Eliotto: le trasse, che la Dio mercè, e del buon'amico che gli era, non solo intervenire alla Messa, ma se i suoi affari gli

(*) *Il Dott. Alano al Generale Aquaviva de' 23. d'Aprile 1581.*

comportassero l'indugiar tanto, udirebbe (dissegli sotto voce) predicare il P. Campiano.

All'entrar di questa voce ne gli orecchi del traditore, gli balzò il cuor nel petto con un brillargliene d'allegrezza gli occhi, e tutto il sembiante: e mille benedizioni diede all'avventuroso dì che quello era per lui, e a quel suo viaggio, che sì fuor d'ogni espettazione l'avea condotto a ricevere una tanto da lui bramata consolazione, che per averla sarebbe ito in capo all'Inghilterra. E dicea vero in tutto, ma in tutto altro sentimento da quello che ne pareva al cuoco; a cui il perfido protestava una immortale obligazione: e in questo si mosse a dare (disse) buon comiato a quell'Eretico che gli si era aggiunto tra via: ma il comiato fu, dirgli in preciso parlare, Andasse, non so qual si fosse una delle Terre di colà intorno Lyford, e a chi vi comandava per la Reina, comandasse di tenere in punto di cavalcare cento uomini in armi, presti a venir seco quando egli andrebbe per essi: perciochè avean qui nel castello il Gesuita Campiano. Indi, ammesso in commune con gli altri, assistè al divin Sacrificio che il Padre celebrò; poscia alla predica. Correva quella Domenica il Vangelo preso dal capo dicennovesimo di S. Luca: *Cum appropinquaret Jesus Jerusalem, videns Civitatem, flevit super illam*: e fattosi prima a dirne quel ch'era adatto al particolare ammaestramento dell'anime in pro di que' che l'udivano, si rivolse a rappresentar le communi spirituali miserie di quella un tempo sì fedele, sì santa, sì meritevole Inghilterra; ora sì tutt'altra da sè medesima, che la Chiesa non avea soggetto di più giusto dolore, nè sopra cui piangere più inconsolabilmente, che lei. Indi presa da S. Matteo (*) il testo di quelle dolenti parole, con che il Salvatore rimproverò alla sconoscente Gerusalemme l'uccision de' Profeti, mandati a farla ravvedere de' suoi falli e de' suoi pericoli, ed ella, non che udirli, e giovarsene, li lapidava; per ciò meritevole di quel che poscia le avvenne, fatta esempio di terrore al mondo, collo spiantarnela, fino a non rimaner di lei

(*) *Matth.* 23.

pietra sopra pietra; rappresentò nella sanguinosa strage, che l'Inghilterra, ora più che mai fosse, sprezzante e altiera verso Iddio, e furiosa contra di sè stessa, faceva de' suoi Sacerdoti, le atroci pruove della medesima ingratitudine e cecità. Piangeva egli dirottamente nel dirlo; e trattone Eliotto, piangeva ogni altro a cald'occhi: e sì infocato era egli nel volto, per la commozion del cuore infiammatogli dal suo zelo, e la nervosa eloquenza, e la viva espressione d'ogni parola, d'ogni atto, furono tutto insieme cosa sì oltre all'ordinario, che nè altr'uomo mai, nè lui medesimo aveano udito pari a sè stesso in quella che fu l'ultima predica di sua vita: perochè l'altra, ch'era disposto a fare d'in sul carro della giustizia, fermo sotto le forche, all'innumerabile popolo di Londra quivi adunatosi ad essere spettatore della sua morte, appena ne pronunziò il tema, e fugli divietato il proseguire più avanti.

Finì la predica che già era sotto l'ora del desinare: perciò si mise tavola per quanti v'erano intervenuti. Solo Eliotto, finte non so qua' sue novelle, non fu potuto ritenere nè a forza di cortesia, nè a prieghi del suo infelice amico, e partissi. Nè mi si fa punto nulla probabile quel di che corse voce, e rimane tuttora viva appresso alcuni: ch'egli si recasse alla mano la lettera dell'Walsingamo, o per meglio dire, la podestà commessagli dalla Reina; e che a poco si tenesse, che nel meglio del divin Sacrificio che il P. Campiano celebrava, e poi della predica che seguì appresso, non balzasse in mezzo, e interrottone il dire, e spiegata la lettera, in virtù d'essa l'arrestasse prigione. Io non mel persuado sì stupido, o mentecatto, che molto ben non vedesse, che misera la sua vita, se tutto solo come era, si fosse ardito in così notabil punto a far quel solenne atto di traditore. L'ira, il zelo, lo sviscerato amore al Padre, il debito alla propria reputazione, l'indegnità del fatto, la commune offesa, nol sicuravano dall'esser qui di presente ucciso, per non dire sbranato: e alla men trista, strettogli un buon capestro alla gola, e sopratenutolo in guardia, finchè trafugassero il P. Edmondo lungi di colà, tanto che, per cercarne, il sacrilego

nol rinverrebbe. Quel dunque che, compiuta la predica, avrebbe men perigliosamente potuto, e non si attentò di farlo, mostra che molto meno in mezzo d'essa, o del divin Sacrificio, fosse sì da vicino al farlo. Ma si partì sol per quanto gli bisognava al portarsi dove il compagno avea troppo ben'adempiuta la parte commessagli. In tanto un non so chi della Terra, avvedutosi di quel frettoloso adunar che vi si faceva uomini in arme, e cavalli, e venuto fra sè in sospetto del vero, corse a portarne avviso a Lyford, se per avventura i Signori di quella Casa avesser cagione da lui non saputa, per cui fosse loro giovevole il saperlo. E fu giovevole alla maggior parte de'convitati: perochè messo in discorso quell'ostinato andarsene d'Eliotto, parve a'più di loro d'attenersi al sicuro; e buono o reo che colui fosse, non aspettar di saperne il vero alla pruova, e se ne partirono. I rimasisi co'Signori Yates, e col P. Edmondo, all'avventura di tutto il possibile a seguire, altro provedimento non presero, che sparar l'altare, nascondere il sacro arredo, e porre alla veletta sul comignolo della casa un garzone, sempre inteso coll'occhio nella strada, per cui necessariamente verrebbono que'della Terra che si poneva in armi, se aveano in pensiero Lyford. Durante tuttavia il desinare, poco oltre a un'ora dalla partenza d'Eliotto, ecco il garzone di guardia col tristo annunzio d'una torma d'uomini, che, a cavallo, e battendo, venivano verso il castello: il che udendo, tutti smarrirono, salvo il P. Edmondo, che, in riguardo al pericolo, avea più cagion di smarrire che gli altri: e dirittosi in piè, e con in volto l'imperturbabile aria di quel franco animo che gli dava la generosità del suo spirito, Io, disse, Signori, sono il solo cerco e voluto. Toglia Iddio, che niun'altro, o meco, o per mia cagione, pericoli: e movevasi in atto d'eseguir quello che non pativa indugio fra'l dirlo e'l farlo. Ciò era, uscirsene a rammezzare la strada a que'chi che si fossero. Se Eliotto n'era condottiere, e li traeva a prenderlo, questi, in quanto sol si scontrassero, il ravviserebbe: e preso lui, in lui finirebbesi tutto il danno, che altrimenti, aspettandolo in casa, riuscirebbe commune. Ma

non per ciò fu vero, che pure un solo fra tanti approvasse quell'arrischiarsi di lui, che tornerebbe ad essi, come lor ne pareva, in non piccolo disonore. Perciò convenne al Padre di rendersi al commun sentimento e volere: che tal divenne il partito, che madama la Yates, ivi padrona, subitamente propose.

L'acerbità de' Ministri Protestanti, e la pietà de' Signori Cattolici nell'Inghilterra, l'odio alla Fede nostra in quegli, e l'amore in questi, si può dire che han gareggiato a chi sa meglio lavorar d'invenzione, e giucar d'ingegno, sopra il rintracciare e prendere, o nascondere e campare i Sacerdoti. E come dall'averne, e averne in bastevole copia, dipendeva, più che da null'altro, il mantenersi e crescere della Religione cattolica, un de' gran meriti di quella generosa altrettanto che pia Nobiltà Inglese, è stato, il trovare artificj da renderli, in certo modo, invisibili al sagacissimo accorgimento de gl'investigatori: tal che mille volte è accaduto d'averli a men d'un passo vicini, e andarsene disperati di rinvenirli: tutto a forza del trovar per ingegno cotali segretissimi nascondigli, che nulla men pajano che nascondigli: altrimenti, essi medesimi farebbono la spia a' nemici, e sol veduti, direbbon loro, Egli è qui dentro. Un de' modi più usati, erano le muraglie doppie, e loro in corpo il ripostiglio. Altri, dove la fabrica, o per necessità, o a posta, corre bistorta, e fa gomito, e le camere riquadrate vi lasciano un canto vano, quivi era il ricettarlo. Ne conducevano fra'l soppalco, e'l tetto, o al contrario in caverne sotterra. E non tutti eran sepolcri o nicchie anguste, nè tutti soli e semplici. Havvene de' fabricati di pianta, e ben'intesi a disegno, con uno o due stanzini: e scoperti per avventura questi, e presi, serbano una ritirata d'altrettanti sotto essi, e non v'ha discendimento conoscibile a verun segno. E questa, come la più difficile, così era la più studiata parte di questo artificio de'nascondigli: convenendo entrarvi, o per isportelli, o per cateratte, o come ne' trabocchetti, per ribalte rimboccate sopra la scavatura, sì che non paressero desse, anzi tutt'altro, al lavorare e servire in altr'opera, con

chiodi falsi, e giunture ben suggellate; o che si mostrassero esser fondi, fianchi, cieli d'armarj, o scaglioni posticci, e movevoli con ingegno, o in alcuna delle mille altre maniere, che riportate in disegno sarebbono in tal genere una maraviglia, ed io in più luoghi avrò a ridirne di belle particolarità. E ciò dentro le case: conciosiacosa che le signorili, e le rustiche di campagna, dove abbiam detto essere nell'Inghilterra uso de' Nobili d'abitare, ne aveano de gli stranissimi all'aperto: come a dire, gli alberi, de' quali ha in quel Regno al piano de gli smisurati, quanto forse le nostre alpi non ne producono che sieno altrettali in grossezza. Nel ventre dunque de' lor pedali scavati, o per vecchiezza, o a mano, correva a mettersi il Sacerdote, in quanto i persecutori cercavan di lui nella casa: e ricommessa, come il meglio si può, la corteccia su l'apertura del tronco, ivi si teneva tutto in sè stesso, e cheto, fino a dato volta il pericolo.

Or qui dov'era il P. Edmondo, entro le camere di più rispetto, v'avea un segretissimo nascondiglio, ma piccolo quanto sol vi capiva, e tutto di sè il riempieva, un letticello: ma comunque angusto per meno dar nell'occhio, nondimeno bastevole a potervisi rifuggire e nascondere i due Sacerdoti, Collington e Fordo, che continuo vi stavano di famiglia; e'l dar nelle branche a' persecutori, costerebbe loro la vita, e a que' Signori la libertà perduta in carcere, e la roba al fisco. Quivi dunque rinchiusero il P. Edmondo, e que' due Sacerdoti: i quali tutti e tre, per capirvi dentro, si convennero distendere ben accostati su quel piccolo letticello. A pena v'erano entrati, e chiusa lor dietro la cateratta, e già Eliotto, e dietrogli quell'accolta de' quasi cento uomini in arme, e l'ufficiale che ne aveva il comando, furono alla porta del castello, e la si presero in guardia: altri ne circuirono a poste ferme il palagio: il rimanente dietro al lor capo, e al traditore, entrarono a domandar del Campiano: e non risposto loro a verso, cercarne: prima quietamente; poi con tumulto e sdegno; finalmente con rabbia e iscambievoli maladizioni d'Eliotto a' soldati che nol

trovavano, e pur v'era; e de' soldati a lui che li costringeva a trovare quel che cerco, e non trovato, onde sapeva egli che pur vi fosse? In questo fremere e avvolgersi per tutto dentro il palagio, e riandare a guisa di smemorati su e giù cento volte i medesimi luoghi, e spiare ogni ripostiglio, e diserrare ogni chiuso, e picchiar mura, e mattonati, e solai, e dove un po' poco rimbombasse come per cavità d'entro, ivi smattonare, smurare, rompere alla disperata, consumarono quell'avanzo del giorno: nè rimanendo o diligenza da usare, o speranza a che tenersi più quivi, sul primo far della notte partironsi: ed era in salvo la vita del P. Edmondo: senon che il proverbiare che i soldati appena inviatisi cominciarono l'Eliotto, e'l rimproverargli d'averli tratti a quell'odioso mestiere, senza in fine altro riportarne che stanchezza e scorno, fece rinfuriar quello sventurato, che già senza questo nuovo attizzamento era tutto in ismania: e tratta fuori la commessione della Reina, e lettovi quel che v'era, e quel di più che non essendovi ei ve l'aggiunse del suo, li costrinse con le minacce di quel che loro farebbe in Londra, a dar volta in dietro, e il volessero, o no, ripigliar da capo la cerca. E avvegnachè ella, con tutto il fare alla peggio, come cosa da disperati, riuscisse altresì indarno, non s'indusse perciò a consentir loro l'andarsene: ma quivi sostenere, e avvicendarsi alla guardia de' passi dentro, e del circuito di fuori, sino a fatto il dì chiaro: nè si potè altrimenti.

Il P. Edmondo, con istraordinaria solennità, condotto alla Torre di Londra. Notabili di quel viaggio. Comparita, maladizioni, e infelice fine dell'Eliotto. I Predicanti spargon dal pergamo lor fantasie sopra il P. Edmondo. Egli è condotto dove la Reina gli parla per acquistarlosi, ma indarno. Finte novelle della sua caduta divulgate dall'Optono in Londra, e dall'Walsingamo in Parigi. Altri Cattolici imprigionati per sua cagione. Egli messo due volte al tormento su l'equuleo, la cui machina si descrive.

CAPO SECONDO

Passata in silenzio la notte (perochè quanto a certi strani accidenti che pur'altri ne conta, a me par che sentano dell'incredibile; nè ve n'è fiato in tante lettere del Personio, nè in niuna delle fresche memorie d'allora, o di poscia; onde non mi pajono degni di nè pur mentovarsi) Eliotto, col nuovo dì ch'era il diciasettesimo di Luglio, ripigliò a far le ultime pruove, le quali perciò furono le maggiori: ma non perciò più felici delle passate: onde alla fine non rimanendo più nè parete, nè altra cosa da sospettarne, cui non avesse fatta rompere e aprire, tutto vergognato, e fieramente sdegnoso, se ne andava co' suoi per non più ritornare. Avviossi dunque giù per le scale, pur tuttavia picchiando qua e là il muro alla ventura: e alla ventura, anzi come Iddio volle, un glie ne venne tocco, che risonò profondo: e in verità era desso il fianco del nascondiglio fatto studiosamente rispondere in quella parte, che, per esser passaggio, non sembrava da fermarvisi come a sospetta. All'indicio dunque dell'esser quivi entro uno scavato che rimbombava, aggiuntosi lo smarrire che mostrò nella faccia un de' famigliari che accompagnava Eliotto, questi gridò, tornassergli il mazzo del ferro: e recatogli per non potersene altrimenti, egli medesimo battè di forza il muro, e per la sottile crosta che avea, non resse al colpo, ma tutto screpolò, e si aperse, fino a vedervisi i

tre Sacerdoti, che con le mani levate al cielo offerivan le loro vite a Dio, con quel *Fiat voluntas tua*, che il P. Edmondo, udite le Confessioni de' due compagni, avea loro dato in luogo di penitenza.

A quello spettacolo, l'Eliotto, sorpreso, e tolto di senno dal subitaneo passar che faceva da un'estremo dolore a una eccessiva allegrezza, diè in ischiamazzi e grida da forsennato. Trassevi tutta la casa, chi sclamando, chi mutolo per dolore, tutti dirottamente piangenti; e i tre uscirono del ripostiglio. Nel quale atto del presentarsi al traditore, e darglisi presi a farne che che gli fosse in grado, la generosità del P. Edmondo nel sembiante nulla turbato, anzi a maraviglia sereno, e il portamento, e le parole, furono cosa d'un'animo sì composto e franco, che valse in gran maniera a diminuire il presente dolersi che per lui facevano que' di casa, veggendo il suo nulla dolersi di sè medesimo; benchè di poi questo medesimo ne raddoppiasse il dolore, considerando l'uomo ch'egli era, e il perderlo a che uno sciaurato il conduceva. Ma non erano il solo P. Edmondo, e i due Sacerdoti, Collingtono e Fordo, i caduti nelle branche d'Eliotto: con essi e per essi tutta la casa fu in poter suo: ed egli ne pronunziò prigioni della Reina, Eduardo Yates, e sei Nobili quivi seco rimasi alla partita de gli altri: e per trista giunta, due uomini di campagna intervenuti alla predica: i quali poscia, al vedersi innanzi l'equuleo nella Torre di Londra, e all'udirsi minacciar delle forche, se non si rinnegavan Cattolici, rinnegaronsi, e comperarono l'infelice vita del corpo con la morte dell'anima (*). Commessi dunque i dodici ch'erano in tutto alla guardia de' soldati, Eliotto mandò avvisando della bella cacciagione che avea presa il Governatore della Contea o Provincia di Bark, entro alla cui giurisdizione dicemmo essere il castello Lyford, onde a lui se ne dovevano i prigioni. Venne egli, e verso tutti cortese, particolar segni di benivolenza mostrò al P. Edmondo, il cui nome gli era in riverenza fin da quando il conobbe nell'Academia

(*) *Nell'Apologia de' Martiri al §. Nec miretur.*

d'Ossonio, e poscia all'udirne che continuo avea fatto, della santità, e del sapere, quel che ne correva per tutto il Regno. Quivi dunque nel castello medesimo ordinò che fosser guardati, e, trattone la libertà, nulla lor si negasse di quanto si conviene a un nobile trattamento. In tanto, spedì corriero al Senato di Londra coll'annunzio de' catturati, chi, e quanti, e la condizion di ciascuno: comandassero quel ch'era loro in grado volerne. La risposta non si riebbe che al terzo dì: nel quale indugio, il soavissimo, ma vigoroso e penetrante ragionare che il P. Edmondo fece, or della Fede cattolica a que' soldati, or della più fina perfezion dello spirito a' compagni, trasse a lagrimare più volte gli uni, e confortò gli altri tanto, che quegli si chiamavano mille volte infelici, per l'aver dovuto essere esecutori della presa, e voglia Iddio che non altresì cagion della morte d'un così degno e santo uomo: i compagni poi ne concepirono quella generosità di cuore, che ben loro bisognava oltre all'ordinario grande; dovendo, uomini di quel conto per nobiltà e per grado ch'erano i più di loro, tenersi con sì maravigliosa allegrezza, come poi fecero, alla solenne vergogna e publico vitupero, con che furon mostrati al popolo, e datigli a liberamente maladirli, e farne da capo a Londra fino alle prigioni della Torre, quelle peggior beffi, e più oltraggiose, che può e suole la gran feccia che è la plebe d'una sì gran Città. Ma prima che vi giungessero, ebber tra via, massimamente il P. Edmondo, alcuni scontri degni di raccordarsi.

La commession del Senato al Visconte, o Governatore della Provincia, fu, di condurli a Londra sotto guardia, e per numero e per armi bastevole a sicurarsi di loro: e ciò particolarmente in riguardo al Campiano, la cui vita sapevano esser sì cara a' Cattolici, che, per riaverla in salvo, non temerebbono d'arrischiare la propria. Ducento, o in quel torno, furono i soldati a cavallo, e fra essi cinquanta se non più Lance, in mezzo a' quali s'avviarono verso Londra, presa la mossa da Abington, città poche miglia da lungi ad Ossonio. Or qui, corsavi la novella dell'aver sì da presso il Campiano, una moltitudine

d'ogni maniera, massimamente Maestri e Scolari, vennero per null'altro che vedere un tal'uomo, di cui sì grande era la buona e la rea fama che ne correva, quella fra' Cattolici e fra' savj, questa fra' Predicanti e Ministri della Reina. Parlò di loro al P. Edmondo, e del lor desiderio, un Maestro Liedcot, ed egli prontamente si fece loro incontro ad accoglierli, raccordando l'antico amor suo, e la pari obligazione all'Academia d'Ossonio, statagli per tanti anni istitutrice e maestra. Nè fu già, che per quanto attenti e curiosi gli tenessero gli occhi in volto, vi osservassero punto d'aria, o sembiante, o al ragionare, tuono e voce che nulla sentissero del dolente, o, come il volgo dice, d'uomo colpito dalla fortuna. Anzi, dopo un lietissimo accorli in atti e parole quanto il più far si possa cortesi, domandò loro, se amerebbono d'udirlosi ragionare alcuna cosa in profitto dell'anima: ma per quanto forse molti il desiderassero, niun ve n'ebbe che si ardisse egli il primo a dar quella qualunque mostra di farsi nell'udirlo discepolo d'un Sacerdote cattolico, tanto meno d'un Gesuita sì abbominato in Corte. Quivi stesso gli avvenne, che sedendo tutti i prigioni a tavola con esso altri ufficiali di più rispetto, e mostrando il Campiano indifferentemente a tutti quell'amorevole e giulivo sembiante, che mai non gli si scurò, non che smarrisse, nel volto, nè pur su l'equuleo, o col capestro alla gola sotto le forche, l'Eliotto, che quivi anch'egli sedeva al medesimo desinare, voltosi tutto improviso a lui, Signor Campiano, disse, perchè a tutti gli altri tanta parte della gentilezza vostra, e a me solo sì poca? Ma io, pazzo al domandarvene, come se nol sapessi. Voi abbominate in me il mio misfatto: sol questo mi disferenzia al partecipare nella vostra grazia ugualmente con gli altri. Così appunto egli: e mostrava di voler dire ancor più: ma il P. Edmondo, voltosi a lui in atto a maraviglia grazioso e affabile, Iddio, disse, ti perdoni, Giorgio, cotesta tua nuova colpa, d'aver giudicato di me tanto sinistramente, quanto lungi dal vero. Se tu hai offeso me, io ti ho perdonato: e se non te ne bastano in fede le mie parole, tè questo

pegno di pace e d'amore, che qui sol posso darti; e gli porse una tazza di vino: e sì ti dico (soggiunse) che se tu se' ravveduto della tua colpa, e vuoi confessartene, io ti udirò, e farottene l'assoluzione. Ben'è vero, che per colpa sì grave non ti darei leggier penitenza (*).

Venuti da Abington ad Henleo, mentre quivi si posano, e vi concorre ogni uomo a vederli, un ve n'ebbe fra gli altri, portatovi, non come il più de gli altri dalla curiosità di veder prigioni di tanto nome, ma dal tenero e riverente amor suo verso il P. Edmondo. Era questi per nome Guglielmo Filbey, nato in Ossonio, Sacerdote di santa vita, e già nel Seminario di Duay carissimo al Dottore Alano. Or, senza egli saperlo, la sua (per così dire) buona sorte il condusse ad avverare un sogno mandatogli poche notti prima, in presagio dell'avvenire: perochè, dormendo, gli parve, che a man di carnefici gli fosse sparato il ventre, e schiantatene vive vive le viscere: al che egli, come fosse da vero, mise un tale altissimo strido, che destò i vicini. E tanto in verità avvenne di lui. Col troppo aggirarsi intorno al P. Edmondo, e non sapersene andare, e dar mostre palesi di quell'affetto che non si avvisò di nascondere, osservato, riconosciuto, preso, condotto seco a Londra, e messo nella medesima Torre, sei mesi dopo lui ne fu tratto (**) a ricevere, in premio della sua generosità e costanza nella Fede cattolica, appunto quel medesimo laceramento delle viscere che avea sognato. Più cauto e proveduto al riparo della sua vita, fu l'uomo che accompagnava il P. Personio, nel presentarsi che qui stesso in Henleo fece innanzi al P. Campiano. Si videro, e si parlarono con gli sguardi quel non poco che con gli sguardi può dirsi, da due che fra sè ottimamente s'intendono: e riportato al Personio, che perciò si era condotto là vicino a un quarto di miglio, ne mitigò in gran maniera il dolore: perochè ne intese quanto il più desiderar si

(*) *Così disse, non al contrario, come si legge in altri. Veggasi il suo martirio nella Concert. Angl. fol.* 55. §. *Abingtoni.*
(**) *Fu ucciso a'* 30. *di Maggio del* 1582.

potesse, d'una franchezza d'animo, e d'un cuore tutto sereno in Dio, e offerentesi ad ogni disposizione del suo santo volere: ciò che non solo appariva nel volto al Campiano, ma egli ne sicurò il servidore in più maniere di cenni. Vero è non per tanto, che al Personio, nè allora nè dipoi fin che visse, mai potè torsi dal cuore il ragionevol dolore che gli si rinnovava ad ogni rifarglisi alla mente l'inutile antiveder che avea fatto il pericolo del suo caro compagno, e il non bastevole ripararvi, fidandolo al troppo fervente amor de' Cattolici, e alle poco salde promesse del F. Emerson. Or quivi intorno egli si tenne sino all'essere imprigionato il P. Edmondo, onde poi potè scriverne quel che qui ora ne conteremo. Indi, perciochè molti erano i traditori che invidiando ad Eliotto quella utile, avvegnachè infame ventura, di rinvenire un Gesuita, s'aggiravan per tutto alla medesima sorte di trovar sentore di lui, venne a mettersi in un villaggio d'Winchelsey nella Provincia di Sussex, posta su'l mare di contro al Mezzodì.

Dieci, se non (come altri ne scrissero fin d'allora) quindici miglia lungi dalla città di Londra, parossi innanzi a' prigioni, e gli arrestò un messo colà spedito con lettera de' Consiglieri di Stato, e in essa comandamento al Visconte lor condottiere, di cominciar d'ivi stesso a dare (e glie ne prescrivevano il modo) al Gesuita Campiano, per quelle dieci o quindici miglia che fossero, una certa promessa de' trattamenti, che poscia, avutolo nella Torre, gli furono liberalmente attesi. Fin di colà dunque cominciarono a sfogar contra lui, e per lui in parte contro a' compagni, il mortale odio in che l'avevano: e ciò con avvilimenti e strapazzi da metterlo in dileggio, e titoli onde concepirne orrore, e maladirlo il popolo. Tutto si eseguì: e secondo la commessione acconci, pervennero alle porte di Londra, sul meglio della mattina de' ventidue di Luglio, in Sabbato: stati per tutto quel rimanente di via, spettacolo d'innumerabil gente, che d'ogni parte traevano a vederli: ma qui in Londra eran le vie sì folte, che non vi capiva lo smisurato popolo che ha quella gran Metropoli dell'Inghilterra;

perochè a bello studio del farvi accorrere ogni uomo, erasi divulgato il per dove appunto terrebbono lor viaggio dalla porta fino al Castello, e l'ora in che farebbono la solenne entrata, scelta anche a farne godere tutto il Contado la mattina di quel dì, in che si teneva mercato. Or qual fosse la commessione spedita loro incontro, e come appunto messa in effetto, eccol di propria mano del P. Personio, che l'ebbe da testimonj di veduta, e pochi dì appresso l'inviò al Generale.

Per lettere del Consiglio di Stato (dice (*) egli) fu comandato, di condurli per tutto il più lungo di Londra, ch'è di due in tre miglia, e attraversarne le piazze, sino a metterli nel Castello che qui chiamiamo la Torre. L'ordine della cavalcata era questo. Veniva innanzi a tutti il Visconte della Provincia di Bark, perchè in lei furon presi, con in pugno il baston bianco della giustizia. Dopo lui immediatamente il P. Campiano, su'l più alto cavallo, senza mantello indosso, con le braccia legategli dietro alle reni, e i piedi con una fune strettigli sotto'l ventre al cavallo. Dall'un lato e dall'altro, cavalcavano accostati a lui, due Lance, guardandolo, che nè egli parlasse a niuno, nè niuno con lui. Intorno al cappello gli aveano aggirata una carta, scrittovi in letteroni majuscoli, EDMONDO CAMPIANO GESVITA SEDIZIOSO. Gli altri seguivano dopo lui, tutti similmente legati, ma non col cartello, di che l'onorato fu il solo P. Campiano. Lor dietro (oltre a cinquanta Lance di guardia, che gli accompagnarono in tutto il viaggio) veniva una gran moltitudine d'altri, chi a cavallo, chi a piedi, che, usciti a vedere questo spettacolo, non abbandonarono il Padre sino all'entrar suo nel Castello. Contavammi assai di questi l'intrepido e allegro sembiante, con che il P. Edmondo, e gli altri, portavano quel vitupero. Mantener sempre un piacevolissimo volto; e sorridevano anche talvolta. Avvenne loro di passar lungo la Croce di Chepseseid (ch'è quanto dire, Piazza (**) del

(*) *Sua lettera al Generale Aquaviva de' 30. d'Agosto 1581.*
(**) *L'han di poi atterrata i Parlamentarj sotto Cromwello.*

mercato, nel cui mezzo era posta), la qual sola in tutto il Regno, per la sua gran bellezza, non l'hanno atterrata; e in vederla il Campiano le fece di capo, inchinandola in atto di riverenza, e, come il meglio potè con le mani dietro legate, segnossi: e come lui, altresì i compagni, che gli venivano appresso: il che osservato dal popolo, cagionò gran maraviglia, nè perciò, senon sol da pochi, ne furono dileggiati. Giunto alla porta del Castello, che altresì è prigione, rivoltosi il P. Edmondo, ringraziò, e diede un cortese Addio a que' che l'avevano accompagnato: il che intenerì tanto il cuore ad alcuni Cattolici, massimamente nobile gioventù, che non potendo ritener quivi stesso le lagrime, tornatisi prestamente a casa, allora, e per più dì appresso continuaron piangendo. Fin qui la lettera del Personio: nè a me rimane che aggiugnere, senon solo il salutevol dire che il P. Edmondo fece a' soldati, venuti in guardia di lui fino da Abington, nell'atto del renderne loro grazie, e accomiatarsi, Ch'egli, per quell'amore che loro particolarmente doveva, particolar pena sentiva dell'infelice stato delle anime loro, legate, e prese in altre peggiori forze, e riserbate ad altra più terribil prigione e morte, che non sarebbe la sua.

A questa sì publica e solennissima comparita non lasciò d'intervenire l'Eliotto: anzi perch'ella era tutta suo merito, e sua mercede, v'andava più che gli altri fastoso, e con la vita ardita su'l suo cavallo, godendo di sè medesimo, come in trionfo. E appunto, come in trionfo all'antica, eran più i motti di vitupero, che le lodi con che il celebravano: perochè quasi soli i Ministri e i Predicanti eran quegli che il benedicevano: dove a cento per uno d'essi eran gli altri che il maladivano: e in faccia, e alle spalle, tali e tante glie ne dicevano delle più indegne, e perciò stimate da essi essere le più degne di lui, che di meno ne sarebbe morto di vergogna ogni altro, che avesse fronte d'uomo: ma egli se ne mostrava sì privo, che come gli sembrasse poco l'essere traditore, anche gloriavasi di comparirlo. Il più commun dirne, era, chiamandolo Giuda: e questo parve stargli

così bene adatto alla persona, che mai più non gli cadde di dosso; e non solamente appresso i Cattolici, ma nel più della gente onorata, il sopranome posticcio gli diventò nome proprio, sì che in vece d'Eliotto, il nominavano Scariotto. Proseguì poi, benchè non più come traditore (non potendolo chi era sì divulgato), ma come famiglio della Giustizia, a rintracciare per ogni casa e ripostiglio i Sacerdoti cattolici; e per lo tutto poter che avea, di rompere, smurare, aprir quanto v'era, gli venne fatto di rinvenirne a gran numero. Nè perciò n'ebbe dal suo protettor Walsingamo, nè da niun'altro de' Ministri della Reina, quelle grandi ricompense, che su le loro promesse ne attendeva; e pur tuttavia proseguendo nello scelerato mestiere, giunse a vender loro i capi de' Sacerdoti di Dio a miglior derrata, che non si farebbe que' delle bestie. Ben caro la pagò egli a Dio, finendo con una infelice morte la vita che menava il più del dì su le taverne. Perochè, o quivi stesso, mentre all'usato suo si avvinazzava, gli fosse, come altri scrive, sfracellata la testa; o gli schifosi vermini de' cenciosi sel rosicchiassero vivo, com'è appresso d'altri, ei non ebbe o tempo o cuore di ravvedersi, e ne andarono tutto insieme il corpo e l'anima in perdizione (*).

Preso il P. Edmondo, un'ora sapea mille anni a' Predicanti, di salire in pergamo a dirne e farne le allegrezze: e questo fu un cominciare quel che poscia mai non ristettero di proseguire, per fin di qui a sei mesi, contandone (come poi vedremo) a' lor semplici uditori, menzogne e fantasie stranissime, e il più delle volte contrarie l'un dì a quelle dell'altro: ma ciò non ostante, credute le une e le altre, avvegnachè parimente incredibili. E acciochè niun si faccia a credere, che de' Predicanti d'allora io ragioni, nelle cose attenentisi al Campiano, e a noi, eccessivamente, e più di quello che si comporti col vero, farò qui una breve intramessa, che darà, spero, a conoscere, come si fa ne' saggi, di che fronte, o di che senno uomini convien dire che fossero

(*) *Veggansi il Bombino al c.* 59., *e il Yepes lib.* 2. *c.* 11. *num.* 29.

quegli, che pur'erano il tutto nella podestà del formare i sentimenti e gli affetti del popolo. Morto dunque Gregorio XIII., così ne fu scritto di Londra, e diedesi alle stampe, nè io altro vi farò intorno, che trasportarlo nettissimo in nostra lingua (*). Con grande allegrezza si è ricevuta qui la nuova della morte di Gregorio XIII.; ma la concorde e così presta elezione di Sisto V. ha rattemperata la primiera e troppo grande allegrezza. Quell'esser'egli stato Frate, non è piaciuto a' nostri, a' quali un tal nome è forte odioso. Meno è piaciuto quell'esser Quinto, rinnovandosi in lui la memoria di Pio V., il primo che dichiarasse scommunicata la Reina. Ma il men d'ogni altra cosa piaciuto, è, l'esser Pontefice Romano, che fossesi qual ch'essere si volesse l'assunto a quella Sedia, e a quella autorità, non poteva presumersi altro che nemico al nostro Stato. Avrete udito ne' tempi di Pio V. i Ministri esser saliti in pergamo a predicare al popolo, la Maestà della Reina, indotta dalla singolar sua bontà e clemenza, aver permesso al detto Pio V., sì come a vecchio, e oramai decrepito, che durante quel misero poco di vita che gli avanzava, seguitasse ad esser Papa: ma aver comandato, e proveduto, che dopo lui mai più ne' tempi avvenire non vi sia Papa al mondo. Vero è, che dopo Pio V. ella pure ha sofferto Gregorio XIII. (per tredici anni), e molti cominciano a dubitare, che quanto al presente Sisto, le converrà contentarsi ch'egli pur sia Papa. Così appunto ne scrissero di colà: e di somiglianti sciocchezze se ne udivano a quando a quando di nuove, e stranamente mirabili: tal che atteso, o la scempietà del crederle, o la malizia del fingerle, e per l'una o per l'altra che fosse, il correre ad invasarne il popolo nelle lor prediche, non dovrà recar maraviglia l'udirli che faremo, contar d'in su'l pergamo, a depressione e vitupero del P. Edmondo, ciò che tornava loro in reputazione e gloria della Setta, che il popolo ne credesse.

(*) *G. T. Londini* 30. *Julii* 1585. *stampato appresso la narrazione della morte del Northumberland.*

In tanto egli, dentro allo spazio di pochi giorni, provò una mirabile varietà d'accidenti. Perochè non fu vero, che il Luogotenente della Torre di Londra, Owen Optono, nelle cui mani era prigione, il ricevesse con trattamenti nè di vera nè di simulata umanità e cortesia. Il mortal nemico ch'egli era della Religione cattolica mandò sotterrare il Campiano entro una prigioncella, o più tosto caverna, ivi detta per nome proprio Liteleas, per la poca quiete che vi si prende: sì chiusa e scura, che non v'era per dove entrarvi aria nè luce: e sì angusta e bassa, che non potea tenervisi in piè ben diritto, nè giacervi altramenti che rannicchiato: il di che viver poi, quel meno e quel peggio che si poteva (*). Ma su l'annottarsi del quarto dì, da che v'era, ne fu tratto segretissimamente, e in una barca piena d'armati condotto per lo Tamigi al palagio del Conte di Leicester, Roberto Dudleo, quel sì caro alla Reina. Quivi atteso da lui, dal Conte di Bedford, e da due Segretarj di Stato, fu da tutti accolto con maniere, più che da prigioniero, onorevoli e cortesi: e fu quel chiamarselo innanzi a fin di saperne il netto vero, così dell'a che fare, egli, e il Personio, eran venuti in quel Regno, come delle commessioni portate da Roma nell'inviarvisi. La quale, avvegnachè per le stravolte imaginazioni, onde la Reina, i suoi Consiglieri, tutta la Corte e'l Regno, erano adombrati, e in gelosia e sospetto, massimamente di Roma, fosse materia malagevolissima a condurre con isperanza di trovar punto di fede al vero, egli non per tanto, senza usarvi altra arte, che d'uno schiettissimo raccontare quanto v'era in fatti, e d'un'altrettanto spedito che giudicioso rispondere, cosa per cosa, a quanto or l'uno or l'altro seppero domandargli, fece apparir sì credibile come vero, la sua venuta colà o se ne consideri l'intenzione, o le opere, tutta finirsi nella sola propagazion della Fede cattolica, e nell'acquisto dell'anime all'eterna salute, che que' Signori, veggendolo (come dissero) da buona intenzione menato a far

(*) *Nel suo martirio fol. 56., nella Concert. Anglic., e in più lettere del D. Alano.*

mala fine, se ne commossero a pietà, massimamente i due Conti, che l'avean conosciuto giovinetto in Londra, e Academico in Ossonio, e amatone la virtù e l'ingegno. Per ciò, nell'accomiatarlo, mostrandone compassione, gli dissero, che in lui non era altro che fosse da condannarsi, senon solo l'esser Papista; al che egli subitamente, Ed io di nulla tanto mi glorio: il che da lui detto con altrettanta modestia, che generosità, fu sì da lungi all'offenderli, che il Dudleo mandò commessione all'Optono, d'assegnargli prigione più commoda, e farglisi più amorevole trattamento. Tanto sol parlano di quel fatto le memorie d'allora. Ma v'è indubitatamente di più quel che dalla bocca stessa del P. Edmondo si ebbe dipoi, in due comparite che fece; l'una privata davanti gli esaminatori adunatisi a prenderne la confessione, e fabricarne il processo; l'altra in publico nella gran sala d'Westminster al tribunale de' Dodici, e del gran Giustiziere, che il sentenziò: ciò è, La Reina stessa essersi trovata presente con esso i due Conti, e i due Segretarj, nel palagio del Dudleo, e aver dimandato al P. Edmondo, se la credea veramente Reina dell'Inghilterra? al che aver'egli risposto (disse) quel che si conveniva: e dovette essere, Che sì: ben potendolo in virtù della privata derogazione che Gregorio XIII. avea fatta, ne' termini che dicemmo, alla Bolla di Pio V. Oltre a ciò, ch'ella, tutta verso di lui cortese, gli profersc la vita e la libertà, ricchezze e onori: ma da lui rifiutati, perciochè dovean'essere non doni gratuiti, ma prezzo da comperarne quel che non ha prezzo, la coscienza e l'anima.

Tutto ciò ridetto all'Optono, gli mise in capo una cotal fantasia, di dovergli seguir gran merito appresso la Reina, e reputazion di grand'uomo in Corte, e per tutto il Regno, se un così celebre Gesuita, e, come egli diceva, la miglior lancia che avessero i Papisti, egli la rivolgesse contra essi, inducendolo a prender parte e soldo da' Calvinisti. E che in poco più che farglisi a ragionare un pajo di volte (mentre in tanto vel disponeva, trattandolo con modi a lui straordinariamente cortesi) fosse per averlo ad ogni suo volere, sel diede a credere

fermamente: e ciò, perchè le parole che seco userebbe (e glie le avea messe in bocca chi potea farle vere) sarebbono oggi parole, e doman fatti: e volea dire, promesse, che non s'indugerebbe l'attenderle: cioè lo stesso, o più, del poco prima profertogli: divenir de' più innanzi nella grazia della Reina, averne assegnamenti e provisioni da vivere splendidamente: ufficj onorevoli in Corte, o quel che forse gli sarebbe più in grado, prelature di Chiesa, fino all'Arcivescovado di Canterbury, ch'è la più sublime posta fra le dignità ecclesiastiche di quel Regno. Or dove per assai meno della metà di tanto, credea l'Optono, non v'essere Protestante nè Puritano, che non fosse per rinnegar la sua, e prendere a professare qualunque altra Religione, eziandio se quella di chi non ne avesse niuna; altresì del P. Edmondo il credè a sè medesimo sì da vero, che ancor prima d'assalirlo, ne parlava come di vinto. E come tutti di colà il descrivono, boriosissimo, e di piccola levatura, tanto più s'infocava al prometterlo, quanto sentiva, e lodarsene alle stelle, e nondimeno opporsi, che gli effetti non risponderebbono al vanto; se già non facesse un miracolo: che punto men che miracolo non sarebbe, volgere tutto in contrario il Campiano, impegnatosi pochi dì prima in quel suo libro delle Dieci ragioni, a sfidare con la solennità che avea fatto le Academie d'Oxford e Cambridge: tanto si prometteva di sè in materia di Religione. Or qui l'Optono a dibattersi, e perfidiare, che, sì, l'avrebbe: e con giuramenti, o spergiuri, di che nulla avea più sovente in bocca, dare un non so che ad intendere, che non dicea quanto v'era: quasi l'avesse già o renduto, o patteggiante: e in verità il desiderio che ne avevano, più che i costui giuramenti, il persuase ancora a de' principali di Corte, e se ne fecero autori. Era allora il Campiano la più curiosa e universale materia sopra che si ragionasse, non solamente in Londra, ma per tutto Inghilterra; stando ognuno in discorso e in espettazione del fine a che riuscirebbe un sì gran prigione, e una sì gran causa. Perciò in quanto uscì di bocca a' Ministri della Reina, già il Campiano essere sul

rinnegarsi Cattolico, e di dì in dì aspettarsene la solenne dichiarazione, ne volaron le nuove per ogni parte: e come sempre avviene nel passar ch'elle fanno dall'un riciditore all'altro, accresciute d'una non piccola giunta. Quella de' Predicanti di Londra (i quali subitamente salirono a darne il felice annunzio al popolo) fu, che il tal dì festivo il vedrebbon sul pergamo alla Croce del cimiterio di S. Paolo (che, come altrove ho detto, è il più famoso di Londra) prima di null'altro, abbruciare di propria mano il suo libro, e in quell'atto dichiarar tutta insieme degna del fuoco la pestilente dottrina che ivi dentro si conteneva: cioè tutte l'eresie de' Papisti, e le sofisme de' Gesuiti. Poi, in confermazione della lor vera Religion riformata, predicherebbe quello, che niun si rimanga dal trovarsi a sentirlo. Così pieno ogni cosa di questa cara e gran novella, ne andaron lettere e notificazioni per tutto Europa: e quanto alla certezza, sì indubitate, che il Segretario (*) Walsingamo, inviato poc'anzi a Parigi in ajuto al Somero, e al Cobhamo, ambasciadore della Reina Inglese al Re di Francia, per quivi aggiustar certi pochi articoli che rimanevano alla stipulazione del matrimonio, che poi non seguì, fra il Duca d'Angiò e la Reina Lisabetta, empiè quella Corte della falsa novella. Il Campiano Gesuita, convinto e ravveduto de' suoi errori in materia di Religione, averne fatta giuridica ritrattazione, e rendutosi Protestante: e con ciò venuto in tanta grazia alla Reina, che le prime lettere d'Inghilterra il porterebbono destinato all'Arcivescovado di Canterbury: il che pronunziato sì arditamente da un'uomo della qualità che l'Walsingamo, e basta dire, Segretario di Stato, non lasciò luogo al potersene dubitare. Ma per quantunque (**) dicessero e festeggiassero gli avversarj, non perciò fu mai vero (che che altri se ne abbia scritto) che i Cattolici dell'Inghilterra, già bene esperti del vantatore ch'era l'Optono, e delle sue

(*) *Camdeno all'anno* 1581.

(**) *Nella lettera de Persecut. Anglic. ad Gerard. Hoc nemini probabile videbatur.*

arti, e altrettanto sicuri della virtù e del generoso spirito del P. Edmondo, si facessero a credere, una sì detestabile indegnità pur solamente potergli venire in sogno. E che si apponessero a giudicarne essi bene, e altrettanto male i Protestanti, il conoscerlo all'evidente pruova de' fatti non andò che a pochissimi giorni. Perochè, presentatosi l'Optono a fargli la mal pensata domanda, di solamente una volta mostrarsi alla chiesa de' Protestanti, e con essa, le grandi offerte che dicevamo, il P. Edmondo, recatosi in un sembiante più sdegnoso, che grave, senza nulla rispondergli del presente, come indegnità da nè anche parlarsene, pur gli rispose più che a bastanza, rammaricandosi di lui, che l'avea diffamato, spacciandolo quel che (disse) nè voi nè tutto il mondo, con quanto v'è al mondo di ricchezze e d'onori per allettarmi, o di supplicj e di morti per atterrirmi, mai, la Dio mercè, non farete ch'io sia. Nè si andò più avanti in parole, fuor che sol quanto l'Optono, preso da impetuosissimo sdegno, il minacciò di quello ch'era in sua mano di fargli: e in poco disse il tutto; perochè in fatti era quanto non v'è nemico da cui potesse aspettarsene peggio. Con tal proponimento partitosi, cambiò tutto in contrario linguaggio sopra il Campiano, non più parlando di mitra come a renduto, ma di catene e d'equulei come ad ostinato: il che ridetto, e corso in poche ore per Londra, rendè mutoli i Predicanti, vergognati i Ministri di Corte, consolatissimi, e confermati nella Fede i Cattolici.

In tanto, mentre si forman gli articoli sopra'quali esaminarlo, e dove tutto da sè non risponda, costringerlo a confessar sul martoro, vennero al Criminale, non so per cui spiamento, indicj troppo evidenti dello stampare che si era fatto il libro delle Dieci ragioni del P. Edmondo, nella casa de' Signori Stonar, colà in mezzo al bosco, dove a suo luogo la dimostrammo: e speditovi tutto improviso un Commessario, Cavaliere a spron d'oro, con bastevole soldatesca, vi sorpresero il torchio in opera di stampare un non so qual'altro libro, pure attenentesi a materia di Religione e di pietà: nè bisognò

più avanti per condurne vergognosamente legati sopra ronzini, a Londra, quanti avean l'occhio o la mano in quel furtivo lavoro: e furono, il valoroso Sacerdote Guglielmo Hartleo seminatore delle Dieci ragioni in Ossonio, Giovanni Stonar Signor del luogo, Stefano Brinkleo Gentiluomo già mentovato altrove, e quattro lor servidori, immediati artefici della stampa. Tre settimane (*) da che il P. Edmondo era entrato nella Torre di Londra, gli tenner dietro anch'essi, e dopo macerati un gran tempo in quelle dolorose prigioni, e con acerbissimi trattamenti, alla fine ebber la vita in dono dalla Reina, con patto, e salvo, che la portassero fuori del Regno in esilio: e fra essi contavasi ancora il Sacerdote Hartleo, non fatto morire in Londra, come altri ha scritto. Solo un ve n'ebbe de' quattro servidori, e artefici, che non volle esser con gli altri a parte nè del merito innanzi a Dio, nè dell'onore fra gli uomini: perochè nell'atto stesso del primo mettere il piè nella carcere, il guardiano, tirato fuori un coltello, e facendogli contra un viso ad arte feroce, cioè al naturale da manigoldo, glie l'appuntò alla gola minacciandolo di segargliene qui di presente le canne, o promettesse che andrebbe alla chiesa de' Protestanti; lo sciaurato invilì tanto da vero a quella mostra fatta da giuoco, che non solamente prometterlo, il giurò; e chiusi gli altri in carcere, egli solo andò libero: il che non potendo da sè un guardiano di carcere, non fu temerità il giudicare, che costui fosse desso la spia, che per danaro denunziasse il padrone; e quell'atto, una finzione accordata; amando meglio lo sciaurato d'essere eretico, che di parer traditore.

Ora a dir de gli articoli, sopra'quali parve in prima da esaminarsi il P. Edmondo, e' furon questi: Per cui istigazione, o mandato, e a che fare era egli venuto a quel Regno? Chi, e quanti l'avean ricevuto in casa, datogli albergo, sumministratogli il bisognevole a mantenersi, o comunque altrimenti ajutato? Dove, e per cui mano avea stampato il libro delle Dieci ragioni? Dove, e chi

(*) *A' 13 d'Agosto. Il Diario della Torre.*

presente avea detto Messa? Nominasse quegli che avea rivolti dal Calvinismo alla Religione Romana: rivelasse i peccati di quegli, le cui confessioni avea udite. Finalmente dichiarasse quel bene o quel male che nel suo cuore sentiva della Bolla di Pio V.

Con questi articoli in carta il Cancelliere del Regno, il Luogotenente Optono, e gli assessori suoi, l'Hammonio e il Northon, mandarono condursi avanti il Campiano, non ne so il dì appunto, ma sol che su la fine d'Agosto. E perciochè era indarno il promettersi ch'egli, per null'altro che semplicemente richiederlo in parole, nè minacevoli nè cortesi, fosse per condiscendere, e confessar di sè, e di tanti altri Cattolici, cose di pregiudicio mortale, vennero alle corte, e'l chiamarono in quella più tosto spelonca che stanza, dove si tormentano i malfattori a riaverne la confessione de' lor delitti, o purgarne gl'indizj. E ben di cuor franco, o di mente istupidita, convien che sia chi non si raccapriccia al mettere che fa il piè su la soglia di quella orribil caverna, tanto sente dell'inferno alla nerezza, al puzzo, alle tenebre, sì che ancor di meriggio v'è bujo, e tutto vi si fa a lume di candela: poi il banco de' Giudici, e il lor sedervi grave, e in silenzio, senon che troppo ben se ne intendono la guardatura accigliata, e'l sembiante, chi non l'ha per natura, fatto ad arte, terribile: e loro innanzi una torma di manigoldi anch'essi in ciere e modi nulla piacevoli. Ma quel che più ferisce nell'occhio, si è una spaventosa varietà d'ordigni da tormentare, i più d'essi a noi stranj, e proprj sol di colà, che per tutto intorno disposti, sembra, che tutti insieme si presentino al reo, per farlo il male arrivato: anzi per sino alle colonne che sostengono il gran solajo: come il vedrem provare a suo tempo al P. Giovanni Tomson, appeso a una d'esse, e tormentato fin vicinissimo a morirne. Di tutto ciò nulla giunse nuovo o improviso all'antiveder del Campiano, nè provò atto d'acerbità, che non l'aspettasse almen pari, senon maggiore. Prima ch'egli desse lor nelle mani tradito da Eliotto, avea seco medesimo divisato il che dire, e con che volto e spirito darsi alle funi de' prenditori, e a gli

scherni del popolo: e tutto il mise in effetto. Altresì ora al sostener de' tormenti. In affacciandosi su la porta del tristo luogo, s'inginocchiò, e brevemente orato, armossi il petto col segno della Croce. Fattiglisi intorno i manigoldi a spogliarlo, ajutavali tuttavia orando. Accennatogli verso l'equuleo, vi si acconciò in atto dicevole, e'l sostenne sì, che poe'altro gli sonò in bocca, che Dio, Gesù, la sua santa Madre, e con essi amorosi colloquj.

Ed è l'equuleo nell'Inghilterra il medesimo che de gli Antichi. Quattro travicelli ordinati e commessi in un quadrato bislungo, e disteso in sul piano, o non troppo da lungi: avvegnachè pur ne siam per vedere altrove de' diritti in piè. Nell'una testa d'esso, e nell'altra opposta, v'è un fusolo, o maniera di subbio, ma in amendue i capi impernato, e girevole entro ad occhi di forte legno, o d'anella di ferro. Stendesi il reo nel mezzo di quelle travi per lo lungo del vano, e porte verso l'un de' capi le braccia, verso l'altro i piedi, si dà a legare: e in ciò v'ha due maniere, o con quattro corde diverse annodargli i polsi delle mani, e sopra la gavola i piedi; o con fortissime funicelle strignergli sotto il nodo più basso ciascun dito da sè, tanto delle mani, che de' piedi; e queste a cinque insieme unite, si avvolgon ferme intorno al fusolo, sì che il misero stia con le braccia e le gambe disgiunte. Così acconcio, quattro manigoldi, due per capo, co' loro argomenti, cominciano a dar la volta al subbio verso di sè, sino a levar da terra tutto in aria quel corpo pendente dalle funi strettegli alle mani e a' piedi: e di qui si cominciano le misure del più o men tormentarlo. Che se gli esaminatori comandano che si faccia davero, i carnefici a tutta forza di braccia carican per sì fiero modo la machina, che quel misero non ha giuntura nel corpo che non gli si scommetta, partendosene osso da osso, con orribilissimo dolore e strazio ancor delle viscere: oltre allo spasimo de' nervi tirati e tesi con violenza a quanto posson di schiena i gagliardi tormentatori che lavorano a quell'ordigno. Nè si danno interrottamente, una o più strappate, le quali date s'allenti, e qualche intramettere v'abbia fra l'una e l'altra: ma

teso il meschino quel più o meno che ne pare a chi soprantende al suo martoro, ivi si ferma il palo, ed egli così penando dura quelle tante ore, che mai non sono sì poche, che non sembrino una continuata agonia di morte: e ben talvolta avviene tra per la lunghezza, e lo spasimo, di morirvene alcuno: altri uscirne sì mal vivi, che della vita allungata loro forse un palmo più della naturale statura che aveano, mai più non possono utilmente valersi. Due volte, l'una assai presso all'altra, vi tormentarono il P. Edmondo (*): e avvegnachè l'una più rigidamente che l'altra, non perciò fu vero, che queste prime, alle quali venner dietro le dispute che qui appresso diremo, fossero quelle atrocissime e mortali torture, ch'egli poscia ebbe di qui a due mesi, dove le rapportiamo: e fallo indubitatamente convinto da tutte le memorie di quel medesimo tempo è stato in cui che sia, l'anticipar di tanto (**): e ne provengono conseguenti di non piccol rilievo, come, leggendo, apparirà. Il costituto di queste due esaminazioni, tutto si comprese in due linee: cioè, Aver'egli mandato in dono il suo libro delle Dieci ragioni al Sacerdote Lorenzo Johnson, o Riccardson, come altri il chiamavano: e un ristretto delle medesime, a penna, a Tomaso Pondo. Altro che si appartenesse a veruno, mai non gli trasser di bocca: e questi medesimi nominò avvedutamente: perochè amendue già eran prigioni per la confessione della Fede cattolica, per la quale medesima il Johnson morì l'anno appresso: nè ninn pregiudicio recava loro l'aver letto un libro, in cui si difendeva la Religione, che ancor presi sì gloriavano di professare.

(*) *Il Diario della Torre sotto i 31. d'Agosto.*

(**) *Ne fan memoria il medesimo Diario sotto i 31. d'Ottobre. Una lettera del Personio de' 22. di Novembre del 1581. Una dell'Alano da Rems de' 14. di Decembre dell'81. Il martirio del Campiano nella Concert. Anglic. fol. 60.*

Chiamano il P. Edmondo, tormentato di fresco, a disputare sotto iniquissime condizioni con due Teologi Protestanti. Modestia e sapere di lui: baldanza e confusione di questi. Parte che v'ebbe Ridolfo Scerwino, la cui prigionia, tormenti e generosità si accennano. Nuove arti de gli avversarj, per tribolare i Cattolici, e mettere loro in dispetto il P. Edmondo.

CAPO TERZO

Occultissimo, quanto il più far si potesse, ordinarono il Cancelliere, e l'Optono, che fosse a' Cattolici il tormento dato al P. Edmondo; e ciò per più cagioni che qui non è luogo di scrivere; ma per quella infra l'altre, della reputazion della Setta. Conciosiacosa che avendo eglino già statuito di trarlo a disputare, troppo mal ne parrebbe al Publico, eziandio de' Protestanti, se si divulgasse, che l'avean prima dato a sucrvarlo i carnefici coll'equuleo, poi a combatterlo i lor Teologi con gli argomenti: essendo (come ben'altri (*) avvisa) stata fino ab antico usanza de' più mortali persecutori della Fede nostra, ammetter prima a disputare co' lor Ministri, Gentili o Eretici, i Dottori della Chiesa cattolica, poi, non potutoli vincere con gli argomenti, provarsi a vincerli co' tormenti. Perciò anche non istesero il P. Edmondo queste due prime volte sopra l'equuleo con le funicelle aggroppategli alle dita, ma con le corde a' polsi; onde egli ben potè avere la destra mano in forze bastevoli a sottoscrivere, come ivi sogliono gli esaminati: e di questa soscrizione i Ministri si valsero ad abbagliare ora il popolo, e poi la Reina stessa, come vedremo a suo tempo. E perciochè, malgrado d'ogni lor diligenza, corse voce per Londra, dell'essersi tormentato il Campiano un buon pajo di volte (e venne da' prigioni Cattolici della Torre, i quali stavano su'l risapere quanto dì per dì avveniva a' Confessori di Cristo, e loro compagni; ancor'a

(*) *Lo Scrittore del suo mart. nella Concert. Anglic. fol.* 58.

fine di porgersi ne' bisogni gli uni a gli altri ajuto scambievole d'orazioni), i Ministri perfidiavan negandolo con saramento: non facendosi coscienza dello spergiuro, tanto sol che ne tornasse vantaggio alla lor Setta: il che da ora in avanti vedremo esser cosa al continuo usata in gran pregiudicio della verità, e diminuzione del merito de' Cattolici, massimamente de' Sacerdoti uccisi per la confession della Fede (*). Nè dovran parere soverchio gravi a' Lettori le incidenze di pochi versi, che io, a luogo a luogo, andrò facendo, nello scoprimento di queste frodi: conciosiacosa che non sieno mancati Istorici male sperti nelle cose dell'Inghilterra, i quali, se altri non toglieva lor di mano la penna, eran disposti di scrivere ne' loro Annali ecclesiastici, de' Cattolici Inglesi, secondo quello che ne trovavan su' libri de' Cronisti eretici di colà, o su quell'altro sì manifestamente bugiardo e calunnioso, intitolato, la Giustizia di Brettagna. E ne proveniva per conseguente, il torre a gli uccisi per null'altra vera cagione, che della Fede cattolica, quella corona, che loro, secondo ogni giusta ragione di merito, si doveva: come (salvo in tutto il giudicio della madre e maestra del vero, la Santa Sede di Roma) ha giustificatamente provato il P. Francesco Suarez, cui raccorderemo in miglior luogo (**).

Era dunque il P. Edmondo con la vita tuttavia sì rotta e dolente per l'acerbità dell'equuleo due volte sostenuto, che come appunto ne scrissero (***) di colà, pareva esserne mezzo morto: quando, tutto all'impensata, tratto di carcere, e condotto alla chiesa parrocchiale, ch'è ivi medesimo nella Torre, o Castello di Londra, vi si trovò atteso da un pien teatro d'ogni maniera uditori e spettatori, adunatisi per vederlo e sentirlo sostener disputando ciò che avea scritto nel libro delle Dieci ragioni. Il così volere provenne principalmente dalla mal consigliata opinione che di sè aveva il Decano di S. Paolo di Londra,

(*) *La lettera de Persecut. Anglic. ad Gerardum.*
(**) *Defens. Fidei, etc., lib. 6. cap. 10. et 11.*
(***) *Nel suo martirio nella Concert. Anglic.*

il quale, parendo a sè medesimo così essere il più dotto, com'era il più animoso, imaginò, che tutto il mondo tenesse gli occhi volti in lui, e gli stesse dicendo, che, salvo la riputazione dell'uomo ch'egli era, non poteva ommettere di turar la bocca con eterno silenzio a tutti i Gesuiti in quell'uno che aveano colà inviato a parlare e scrivere con la dottrina di tutti. Così facendo, egli si guadagnerebbe la gloria di sapere egli solo, quanto amendue insieme le Università di Cantabrigia e d'Ossonio, che il Campiano, per mostrarsi grande col farsi pari di così gran nemici, avea disfidate. Perciò ancora ottenne, che quell'atto fosse cosa solenne, e libero ad ogni uomo l'intervenirvi; altrimenti, se la vittoria fosse privata, privata ancora ne riporterebbe la gloria. Con tutto nondimeno il tanto confidarsi di sè, e promettersi del saper suo, non fu vero, che volesse azzuffarsi col P. Edmondo sì, che le condizioni fossero pari. Apparecchiossi dunque in prima ben bene e di ragioni, e di autorità, e di testi da allegare. Conferì col Dottore Day, Proposto del Collegio d'Eton, tutti i suoi argomenti, e'l chiamò per secondo in campo. Al P. Edmondo, non che dargli un sol libro, nè anche gli fu accennato sopra quale articolo in particolare, o materia in commune, fosse per disputarsi (*). Fugli strettamente vietato il far null'altro, che tenersi su la parata, difendendosi, non offendendo; cioè schermendosi da' colpi delle ragioni, non tirandone egli mai, col proporre nè autorità nè argomenti, che impugnassero la loro Religione, nè ritorcendo, come tal volta si fa di trapasso, nè pur solo interrogando: e come, dopo legategli con tante avvolture e strettezze le mani, fosse ancor da temersi, il diedero quasi subito innanzi a snervar coll'equuleo, per torgli quel vigore di spirito che la mente suol perdere, quando l'anima è afflitta ne' gran dolori del corpo. Nè fu per dargli ajuto, ma per iscemare a lui l'onore, e crescerlo a sè, l'aggiugnergli per compagno al dire quel Ridolfo Seerwino, che già vedemmo viaggiare col P. Edmondo da Roma fino a Rems.

(*) *Il Diario della Torre sotto i 31. d'Agosto.*

Questi, per lo attender che quivi fece indarno il guarire, e tragittarsi che doveva far seco nell'Inghilterra il Vescovo di S. Asafo, fu l'ultimo de' Sacerdoti ad entrarvi, e, come piacque a Dio, il primo ad esser preso (*) in Londra, con esso il Roscarke, Gentiluomo che l'albergava: a gran danno di quella Chiesa così tosto priva dell'apostolico spirito, con che lo Scerwino sarebbe valuto egli solo per molti. Cambioglisi dunque il molto faticare per giovamento altrui, nel molto patire in accrescimento di merito per sè: macerato (**) prima nella prigione detta del Cavalier Marziale, dove sostenne un mese di ceppi e di penosissimi trattamenti: poi fin dal principio del Dicembre passato, condotto alle carceri della Torre, e quivi due volte, in quattro dì, messo a tormentar su l'equuleo, per saperne (ciò ch'egli mai non disse) dove fossero il Personio e il Campiano. E in tanto, mentre i tormentatori gli scommettevano le giunture e l'ossa, il Roscarke, che gli avea dato albergo in casa, fu condotto a starsi colà un poco in disparte, veggendolo, e udendone i gemiti, con che la natura confessa l'acerbità d'un'intolerabil dolore. Finalmente, chiuso entro una segreta a consumarvisi in quelle grandi miserie, eran già nove mesi che le sofferiva, con tanta e consolazione e gagliardia di spirito, che il santo giovane, come tuttavia fosser poche, altrettante di sua elezione ve ne aggiungeva, macerandosi in continue penitenze.

Eran disposte nella chiesa, fatta campo e teatro di questo nuovo armeggiamento, le persone, e compartiti con buon'ordine i luoghi. Nel più onorevole, due segge, e in esse il Decano Alessandro Nowello, c'l Day, e loro innanzi una tavola, con sopravi una gran monizione di libri: autori, i cui testi si erano apparecchiati d'allegare contro al Campiano. Sotto essi, una lunga ordinanza d'altri, Dottori, Predicanti, Teologi Calvinisti, e a ciascun d'essi in mano il libro del P. Edmondo. Dal lato opposto

(*) *Fu preso a' 14. di Novembre del 1580. come ha il Personio in una de' 17. di Novembre pur dell'80.*

(**) *Nel medesimo Diario al Dicembre del 1580.*

similmente una tavola, e quivi in seggia i Dottori Guglielmo Witakero, e Ciark, deputati a mettere in carta le proposte de' loro, e le risposte de' nostri, con quella fedeltà che poi fecero: e non era da aspettarsi punto migliore da un tal pajo d'uomini, non solamente nemici professati per la Religione contraria, nella quale eran maestri, ma interessati per modo, che già il Witakero avea impegnata la penna e la reputazione, a scrivere contro alle Dieci ragioni del P. Edmondo quel libro che di poi diede alle stampe: e al Camdeno (*) tutto Istorico, e nulla Teologo, sol per ciò ch'era d'uno della sua parte, parve da celebrarsi col titolo di *Soda risposta*, ciò che non si sarebbe condotto a scrivere, se prima si fosse fatto a vedere su la contrarisposta del P. Giovanni Dureo Scozese, la leggiera e vana opera che è il libro dell'Witakero, non avente di sodo altro che la dura fronte dello scrittore, nè di pesante, fuor che le gravi e contumeliose ingiurie che gitta quel suo stile di ferro. A questi due Notai seguivano, in riguardevoli segge, il Luogotenente Optono, e un bell'ordine d'altri Signori, Titolati e Nobili d'ogni conto. Indi, per tutto intorno alla rinfusa, il popolo in calca quanto ve ne capiva; e per fin delle donne, di non piccol rispetto per nobiltà, una delle quali ci verrà innanzi a farsi udire in miglior luogo. Al P. Edmondo, allo Seerwino, e a gli altri, buona parte d'essi Gentiluomini prigioni della medesima Torre, erano apprestate semplici panche, ove sedere in faccia al Decano, e al Day. La misura del tempo prefisso alla contesa fu di sei ore al dì (**): tre la mattina, dalle otto alle undici, secondo l'oriuolo ivi usato: e tre il giorno, dalle due dopo il mezzodì, sino alle cinque: che ridotte al contar delle nostre Italiane, in tal dì de' trentuno d'Agosto, rispondono, dalle tredici sino alle sedici, e dalle dicennove sino alle ventidue. Entrò dunque con le otto ore della mattina il P. Edmondo in campo: e in lui volsero

(*) *Nella sua Lisabetta all'anno 1580.*
(**) *Non quattro, come altri ha scritto, contro alle memorie d'allora, che tutte espressamente dicono tre.*

gli occhi tutta quella gran moltitudine, sì per la persona ch'egli era, e sì ancora per l'atto di tanta espettazione a che veniva. Or quel che dell'intero avvenuto nel decorso delle sei dispute, quante appunto elle furono, io qui scriverò, trarrollo, parte da gli atti stessi che ne ho, scritti a penna, come solo si truovano, alla distesa, e con somma fedeltà compilati da quegli stessi che v'intervennero: parte dallo stampatone poco appresso, tratto medesimamente dalle scritture di quei che ne seppero le azioni di veduta, e le parole di propria udita (*).

Cominciò il Nowello dal recitare un suo pomposo preambolo; cosa studiata, e già ben'acconciasi in bocca, sopra il volersi in questo teologico sperimento cercar null'altro che la semplice verità. Anzi, a dir più corretto, non cercarla no, conciosiacosa che già l'Inghilterra, la Dio mercè, e della Reina Lisabetta, ancor per ciò degna d'immortale memoria, l'avea finalmente trovata: ma farla sensibilmente toccar con le mani a gl'insensati Papisti, e sopra tutto a' loro conducitori: ciechi, non perchè veramente il siano, ma perchè volontariamente si fanno; serrando gli occhi in faccia al Sole, e gridando non v'essere quel che non veggono. Così detto, voltò un mal viso, un mal'occhio, e peggior dell'uno e dell'altro, la lingua sopra il P. Edmondo, a rimproverargli lo sfacciato ardimento, e la matta presunzione e baldanza ch'era stata la sua, nel richiedere di battaglia, pur come fosse un gigante, chi appena era un mezzo uomo, tutte insieme le squadre del Dio de gli eserciti, tutti ad una i Teologi di quelle due maestre del mondo, le Academie di Cambridge e d'Oxford. Così ben darsi a conoscere l'arrogante spirito de' Papisti. Ma non avere il Campiano inteso, che altro è farsi invisibile, nascondendosi, Iddio sa dove, in alcun ripostiglio sotterra, e colà dentro braveggiar con la penna, e con quattro fogli d'un'infelice libretto sfidar tutto il mondo a battaglia: altro provarsi al fatto: uscir della tana in campo aperto, e adoperar la

(*) *Veggasi il martirio del P. Edmondo nella Concert. Anglic. fol.* 58.

lingua viva in contradittorio: e non a fronte delle Accademie intere, dove un solo d'esse, qual ch'egli sia, sarà in sua vergogna troppo più ch'egli non vorrebbe. E in questo dire aperto il libro delle Dieci ragioni del Padre, ne recitò quello, sopra che si era apparecchiato di disputare. Non avrebbe il Nowello potuto render più illustre il P. Edmondo, se l'avesse con altrettante lodi innalzato, quante furon le ingiurie con che se'l mise sotto a' piedi: perochè la verginale sua modestia, la tranquillità dell'animo, delle parole, del sembiante, de' modi, tanto compariron più belle, quanto poste vicino a quel tutto contrario che il Nowello si era mostrato. Alla taccia di temerario, e di presuntuoso, non ebbe mestieri di sodisfare, nè con più, nè con altre parole, che quelle stesse, che tutti avean davanti a gli occhi, stampate nella lettera, con che inviava il suo libro a quelle dotte Accademie: *Ego, si fretus ingenio, literis, arte, lectione, memoria, peritissimum quemque adversarium provocavi, fui vanissimus et superbissimus; qui neque me, neque illos inspexerim: Sin, causam intuitus, existimavi satis me valentem esse, qui dicerem hunc Solem meridie lucere, debetis mihi fervorem istum concedere, quem honor Jesu Christi Regis mei, et invicta veritas imperarunt.* Indi, perciochè il Nowello si era agramente doluto del mettere che i Cattolici avean fatto, appresso le altre Nazioni, i Ministri della Reina (diceva egli) in opinione di barbari al tutto disumanati, publicando con libri alla stampa i tormenti che loro si davano, parte non veri, parte ingranditi a dismisura oltre al vero; il P. Edmondo, tra per iscolpare i Cattolici, e reprimere un poco il troppo animo del Nowello, manifestando ciò che quegli credeva dover'essere occulto, disse, Che quanto a sè, egli poteva far fede con tutte le giunture della sua vita, che a' Cattolici, in apparecchio a disputar di Religione, si dava una e due volte l'equuleo. Or qui l'Optono, udendo farsi palese quel ch'egli tanto avea spergiurato negandolo, forte si vergognò, tra per onor di sè, e per riputazione de' suoi: e non isperando di trovar fede, se smentisse il Campiano, fecegli un cotal viso da beffe, ed, Oh! disse, tanto

risentirvi d'un pizzico? d'un prendervi il granchio una o due volte? perochè quel vostro equulco non è stato o del pari, o punto più tormentoso: al che il P. Edmondo piacevolissimamente, Meglio, disse, e più vero ne posso ragionar'io, che il so per pruova, che non voi, che non ci aveste altro che il comandarlo. Ben si fece egli vivo, e parlò d'altro spirito, al sentirsi denunziare, che quali che si fossero i tormenti dati a lui, e a gli altri Cattolici, non li si recassero a verun merito, non che a tanto onore come facevano, perochè la causa loro, essere accuse di Stato, non materia di Religione. Tragga innanzi, disse il Campiano, se v'è chi possa apporne a me nè ombra nè fiato, e mi vi do vostro, a farne quel più crudele strazio che far si possa di corpo umano. E ripigliando ad una ad una le interrogazioni fattegli su l'equulco, dimostrò, tutte attenersi a Religione, niuna a materie di Stato. Nè in ciò si procedè più avanti: perochè non avendo l'Optono che contradire, tutti ammutolirono in lui.

L'articolo, sopra che il Nowello prese a disputare, era tratto dalla prima delle Dieci ragioni del P. Edmondo. Gli Eretici (dice) rifiutano le Tradizioni della Chiesa: non istanno a'decreti e canoni di Concilj ecumenici: spregiano il commun sentimento e dottrina de' Padri: al solo e puro testo della divina Scrittura si tengono. E perciochè ve ne ha o libri interi, o particelle che li convincono manifestamente errati, il lor primo fare è stato, ributtare come apocrifo quel che loro è contrario. Ricordato dunque dopo gli eretici Manichei, l'eresiarca Ebione, che dal nuovo Testamento cassò tutte intiere le quattordici lettere di S. Paolo, sol perciò ch'elle divietano la circoncisione, e quell'Eretico pur la volea per giunta al Battesimo, siegue appunto così, trasportato in nostra lingua: E Lutero, lo sciagurato apostata, che altro fu, senon la disperazione, che il trasse a dire, L'epistola di Jacopo (parla di S. Jacopo Apostolo) è rissosa, altiera, arida, puro strame, e dello spirito apostolico indegna. Vedeva il tristo, quella lettera esser dessa quella che lo strangola, e'l trafigge, al costituir che Lutero fa la giustizia nella sola Fede. Così egli. Or qui il Nowello si diede a fare le

disperazioni, sopra l'intolerabil calunnia che quella era: e se meritava fede nel rimanente il Campiano, che cominciava il suo libro da una sì svergognata menzogna. Perochè, ecco, la Dio mercè, le opere di Lutero (le avea ivi davanti, e le aperse:) ecco il dove si affermano essere le parole qui allegate (citavasi la Prefazione all'epistola di S. Jacopo); leggasi, rileggasi, non ve n'è sillaba per miracolo: Ergo (gridò tutto dirittosi in piedi) tu menti sfacciatissimamente, Campiano. Ridico al disteso, e come appunto passò questo fatto; perochè allora ne seguì un gran trionfare, e poscia un'altrettanto vergognare a gli avversarj. Avea il P. Campiano copiate fedelissimamente quelle parole dalle opere di Lutero, dell'antica stampa d'Iena in Turinghen della Sassonia, città essa divotissima di quell'Eresiarca, sì come stata fra le prime a ricevere il mal seme de' suoi errori. Or'è da sapere, che i Luterani, e a molti insieme ne' Sinodi, o Colloquj, e or l'uno or l'altro da sè, han ne' lor libri notificata al mondo l'infedeltà de' Zwingliani, de' Calvinisti puri, e di Calvino stesso, falsatori delle opere di Martin Lutero, ristampate da essi dove storpie, e dove monche, col trarne e col torcerne a contrario sentimento ciò che lor n'è paruto (*). E di cotali ristampe riprovate da' Luterani, come disleali e bugiarde, una era la qui presente al Calvinista Nowello: su la quale, perciochè i suoi ne avean tolte quelle parole, era indarno cercarvele. Nè perciochè il Campiano allegasse i suoi occhi medesimi, testimonj di veduta, quando egli le lesse in quella stessa Prefazion di Lutero, e fedelmente le copiò, niuna fede trovò al suo dire: anzi, domandato del dove, e su qua' libri; al rispondere che in Germania, e il libro stampa d'Iena, sghignazzò il Nowello, e, Bel consiglio, disse, a difendere una menzogna convinta nell'Inghilterra, addurre un testimonio che si truova nella Germania: e con ciò lo spacciarono per convinto falsario manifesto. E tanto se ne compiacque il Nowello, che, in men di due settimane appresso,

(*) *Veggansene gli Autori, e i lor passi, appresso il Bretleo nell'Apol. de' Protest. Tratt. 2. c. 2. sez. 10. sottodiv. 2.*

diede quella sua gran vittoria alle stampe; e dopo lui seguì ad impegnarvisi l'Witakero (*). Ma trovato indi a non molto in Londra stessa il testo vergine della stampa d'Iena, e lor presentato a leggervi le parole allegate dal P. Edmondo, senza fallirvene sillaba, gli sventurati furono lor mal grado costretti a darsi un fregio sul volto, in quello stesso che diedero con la penna a' lor libri, cassandone il fallo, ma non a sè la vergogna: onde tutto il gran trionfare che ne facevano i Protestanti, si rivolse a' Cattolici, dalla cui diligenza provenne il trovarsi in Londra quel libro, che gli avversarj, schernendoli, esortavano a spedire in Sassonia chi vel cercasse. Il rimanente di quelle prime tre ore della mattina si continuò sopra il valore della medesima epistola di S. Jacopo, cui il P. Edmondo dimostrò, ricevuta dalla Chiesa cattolica, e sempre avuta da' Padri in conto di Scrittura canonica, per tutto seguentemente il decorso de' secoli andati, sino al presente.

Passate le due prime ore del mezzodì, tornossi in campo da amendue le parti: il tutto come dianzi, fuor solamente l'esser cambiato mantenitore, succedendo al Nowello il Day. Questi prese a discutere la materia della giustificazione, dandone tutto il potere e il pregio alla fede, e nulla alle opere. Nel meglio del disputare, egli allegò un passo della divina Scrittura, ottimo al suo bisogno, in quanto era falsificato: onde il P. Campiano negò cotal parola esser già mai uscita della bocca di Dio, nè della penna di niuno scrittore canonico: così la contesa venne sopra il sì o'l no in cosa di fatto, agevole a chiarir di presente, avendo il Day la Bibbia sopra la tavola, testo greco, senza interpretazione latina. Presala dunque, e appuntato il luogo citatone, la mandò al P. Edmondo. Egli, non a leggere il passo propostogli, ma mise gli occhi nella prima faccia del libro, e ravvisolla, quel che appunto ne imaginava, una delle Bibbie guaste da' Calvinisti: (che ogni Setta d'Eretici l'han corrotta e fatta

(*) *Nel Congresso col P. Campiano de' 31. d'Agosto al cap. 4. Witak. nella confut. dedicata al Cecilio.*

dire a lor modo: e per tacere del P. Edmondo, che di qui appunto incomincia la prima delle sue Dieci ragioni; de gli Eretici stessi l'una Setta giustamente il rimprovera all'altra: e Lutero per ciò chiama i Zwingliani, Teologi mentecatti, giumenti, antieristi, ingannatori, uomini con intendimento di bestie (*): e i Calvinisti lui altresì, empio, sacrilego, corrompitore della parola di Dio: e tutti dicon vero.) Avvedutosi dunque quella esser Bibbia maliziata, e testimonio falso, senza altro dire, richiusela, e proseguì a dimostrare con altre allegazioni contrarie, l'oppostagli, non potere esser parola dello Spirito santo. In veder ciò il Day, il Nowello, tutto il Collegio de'Predicanti e Teologi che sedevano in cerchio, ebbero per confessato il Campiano, di non intender greco: che appresso loro, e quasi tutti i moderni Eretici, è quanto dire, non potere esser Teologo: avvegnachè pur si fosse un secondo S. Agostino, il quale anch'egli ne sapea poco più di pochissimo (**). E a mettere in dispregio il Pontefice S. Gregorio Magno, tanto da essi odiato, e tanto riverito da'Greci, sono iti su e giù per gli Annali del Cardinal Baronio, cercando conghietture in pruova ch'egli non sapea greco. Fra sè dunque mirandosi, e sogghignando, e facendo d'occhio a'lontani, e più che sotto voce cantando il *Græcum est, non legitur*, mossero tutto il teatro a farne seco un trionfo in derision del Campiano: il quale, e se ne avvide, e senza punto commuoversi, nè far sembiante d'avvedersi quelle beffi cader sopra lui, proseguì dicendo al proposito dell'argomento. E se a que' valenti uomini fosse bastato il festeggiare non più che una volta, forse quel dì l'avrebbono vinta coll'umiltà del P. Edmondo, che, dissimulando e tacendo, si era voltato quel vitupero non dovutogli a merito di pazienza. Ma il Day baldanzoso, perchè il disonore dell'avversario era onor suo, volle raddoppiare la festa; e dopo alquanto dire,

(*) *Veggasi l'Apol. de' Protestanti Tratt. 1. sez. 30. sottodiv. 4.*
(**) *Il confessa nel proemio del lib. 3. de Trinitate. Veggasi Gugliel. Raynieri nella prefaz. all'Apol. de' Protest. fatta da lui latina.*

preso il punto, anzi fattol cadere, tornò al giuoco d'allegare l'autorità d'un Padre Greco, e fu S. Basilio il Magno, le cui opere aveva quivi innanzi (*): poco calendogli del più o men fare a proposito dell'argomento quella nuova allegazione, essendo il principale suo avviso, a quel che subito fece, d'inviare il testo al P. Edmondo, dicendogli di colà in voce alta, È greco: leggetelo se sapete. Nè aspettò egli, e gli altri, che il Padre se ne confessasse ignorante: ma nel portarglisi il libro, que' gravi uomini del cerchio, e con essi il popolo del teatro, già facevano leggerezze meglio che da fanciulli, e troppe più si apparecchiavan di farne. Or'il fatto riuscì quanto il più dir si possa d'onore al P. Edmondo, e di consolazione a' Cattolici; che ve ne avea di molti, che non sapendo più avanti, ne stavano con passione: e l'onore che ne tornò al P. Edmondo, non fu per lo suo saper greco, che nell'Inghilterra è cosa d'ogni fanciullo che studia; e più si reca a vergogna il non saperne, che a gloria il saperne: ma della sua modestia, della signoria di sè stesso, del suo animo ben composto. Perochè, senza nulla rispondere al Day, molto men rimprocciarlo, nè girar l'occhio intorno con sembiante di renderla a que' suoi schernitori, preso il libro, e lettone via corrente, e in voce alta, il passo allegáto dal Day, tutto il ripetè trasportato in favella inglese (che inglese si disputava, per più farsi intendere ad ognuno), e chiosollo, appuntatovi ciò che v' avea di forza nel greco in sodisfazione dell'argomento. Indi richiuse il libro, e graziosamente a que' che sedevan nel cerchio; Sarete, disse, testimonj, che io posso legger greco. Quegli misero i volti in terra: i circostanti, fecero applauso: egli più nol curò di quel che poc'anzi la beffe: e il Day alquanto più che fin'ora considerato, ripigliò il procedere nella materia con ragioni. Nel che fare avvenne a Ridolfo Scerwino, il quale (come dicemmo) anch'egli avea voce in quell'atto, di ributtar le pruove dell'avversario sì focosamente per zelo della Religione, e per la forza della verità ch'era per lui, ed egli ottimamente

(*) *Tutto è nel mart. del P. Camp. fol. 59. della Concert. Angl.*

la difendeva, che i Protestanti non glie ne soffersero la libertà, male da essi interpretata a diminuzion del rispetto che stimavano loro doversi: e non valendo lo strepitare a far sì ch'egli tacesse, levarono essi più alto le voci in una tale imperiosa forma ivi usata, *Tieni la lingua a te:* al che egli: Terrommi, disse, la mia lingua, ma altresì la mia Fede: nè poscia il vollero a niun'altra delle quattro disputazioni che si ripigliarono dopo alquanto: a cagion (dissero) d'esser' egli eccessivamente adiroso: così male imputandogli il fervore del zelo ad infocamento di collera (*). E non pertanto, i maliziosi, terminate le dispute, nel darne conto a chi non v'era intervenuto, non si vergognarono di contradire a sè stessi, attribuendo la palma del meglio dire allo Scerwino: non per esaltar lui, ma per deprimere il Campiano, e far credere, non potuto riuscir loro superiore chi era stato inferiore allo Scerwino(**). Dalla qual medesima lealtà provenne lo stampare che subito fecero, il Nowello e il Day, gli atti di quelle due contese, recitandone le proposte, e le risposte, quelle sì vigorose, queste sì deboli, le une e le altre sì diverse dal vero, ch'essi al tutto paressero vincitori. Ma nol persuasero nè pure a' lor medesimi partigiani, gl'Istorici Protestanti, che ne' loro Annali ne lasciaron memoria, chi più da presso al fatto, e chi alquanto più tardi: ed io ben mostrerò a suo tempo, come le cose andassero tutto altrimenti da quello che la male accorta providenza de gl'interessati mal si argomentò di persuadere.

Quattro di avean proposto di cimentarsi col P. Edmondo il Nowello e'l Day; ma n'ebbero a bastanza, per non dire soverchio, d'un solo; e lasciarono il campo vuoto a farvi loro prodezze, se v'era a cui bastasse il cuore meglio che ad essi (***). E in verità non si sarebbe proceduto più avanti, senon che la vinsero le domande fattene da personaggi di tale autorità, che non si dovette lor negarsi; e

(*) *Il Personio in una sua de' 22. di Novembre 1581.*
(**) *Nel mart. del Camp. fol. 59. della Conc. Angl.*
(***) *Ivi medesimo fol. 58. Il Diario della Torre sotto i 31. d'Agosto dell'81.*

si chiamarono altri Teologi dalle Academie lontane, per sottentrare a questi; e gli avremo in Londra, e in campo, di qui a due settimane e mezzo: le quali il Luogotenente Optono non volle che gli corressero oziose; e così ben seppe adoperare con gli argomenti d'una ingegnosa malizia, che gli venne fatto di travolgere la buona opinione in che era il P. Edmondo, per sì gran modo, che parve somigliante a miracolo, il poterlo mettere (come pur fece) fin quasi in abbominazione a' Cattolici. Vero è, che non egli solo, avvegnachè egli ne fosse in parte il movitore, e in tutto l'esecutore, ma seco a ordire, e a tramare un sì vergognoso consiglio, il Cecilio, e altri di que' Ministri della Reina, che se ne usurpavano il braccio, a fare impunitamente quanto il più e il peggio sapessero contro a' Cattolici. Già dunque che il P. Edmondo avea, come poc'anzi dicemmo, su'l dar principio alla disputa, publicato, d'aver sostenuto due volte l'equuleo, l'Optono, a cui era ito in fallo quel suo primo pensiero, di tenerlo celato, si rivolse a un secondo più che doppiamente peggiore: e fu, di valersi dell'equuleo sostenuto dal P. Edmondo, a far credere, ch'egli, domatolo coll'atrocità del tormento, gli avea tratto di bocca una chiara e minutissima confessione di quanto gli era venuto in desiderio di saperne: Chi gli avea dato albergo; chi sovvenutolo di danari; chi da lui confessatosi, e di qua' peccati; chi riconciliatosi con la Chiesa Romana, e col Papa: e giuravalo: che del farlo, la reputazione di Cavaliere, e la coscienza di Cristiano, punto nol ritenevano: e n'empieva la Corte, e quinci per tutto Londra, e per tutto il Regno, le novelle, spacciate eziandio da quegli, che, il credessero, o no, atteso la condizione de' personaggi che erano, eran creduti: e vennesi fino a nominare testimonj di veduta della sua confessione, con a piè d'essa soscritto, Edmondo Campiano. A due fini serviva una tal finta voce. L'uno, spaventare quei che veramente si eran valuti del P. Edmondo in beneficio dell'anima, o lo si avean ricolto in casa, o comunque altrimenti ajutatolo: e per lo fresco e severissimo editto della Reina, eran rei di pena, eziandio capitale: perciò

sottraendosi, o fuggendo, darebbon di sè indicio per catturarli, o giudicati in contumacia, se ne confischerebbono i beni. L'altro, spedir Commessarj, e famiglia, a imprigionare chi era loro sospetto, come già scoperto per la confessione del Padre: e sospetto era ogni Nobile, cui tornasse a guadagno il prenderlo, e simile d'ogni ricco dichiaratamente Cattolico. Così furono incarcerati il Barone Vaulx, e i due Cavalieri a spron d'oro, Tomaso Tresham, e Guglielmo Catesby, tutti e tre gran Cattolici, e grandi amici del P. Edmondo: veramente accusati d'essere intervenuti al divin Sacrificio celebrato dal Sacerdote Osburn, ma si fe' correr voce, ch'erano de' rivelati dal P. Edmondo; il che atterrì e confuse sì strauamente i Cattolici, che gran forza conveniva lor farsi, a non credere d'un tant'uomo una tanta dislealtà, e fiacchezza d'animo e di virtù. E ve li riconfermò in gran maniera un' improviso darsi che fece l'Optono a lodarlo, con sì prodigiose forme d'ingrandimento, che, al dir suo, l'Inghilterra, a premerne tutto il sugo dell'ingegno, della dottrina, delle più riguardevoli qualità d'un bell'animo, e d'una buona anima, non darebbe altrettanto di quel ch'era nel solo P. Edmondo. Così egli di lui: mutazione inaspettatissima, e lodi da non presumerne altro che male: perochè nulla che buono fosse, tanto in Religione, quanto in virtù cristiane, era materia da lodarla l'Optono: quanto meno trasmodare lodandola? E a dir vero, egli avea cominciato da alquanto prima a lavorar d'ingegno con questi suoi artificj, di fingere il P. Edmondo, ora interamente confesso, ora no, ma per riscattarsi dall'acerbità de' tormenti, vacillante, e in forse di palesar quanto sapeva: ma il pur volere l'Optono, per altre sue coperte intenzioni, tener nascoso l'equuleo fattogli sostener due volte, non gli avea permesso il ragionarne, come ora, tanto alla divulgata.

Ma io non debbo farmi più oltre, che prima io non curi e saldi questa velenosa ferita, che alla verità in prima, e poscia alla reputazione del P. Edmondo ha data, non solamente l'Optono allora, ma dipoi l'Holinshed Annalista Inglese, e Protestante, la cui istoria, in quanto scrive del P. Edmondo, è tutta un commesso a musaico

di menzogne, e di trovati suoi proprj, disposti con avvedimento, da rappresentarlo, quanto il più far potesse, in ritratto di mostruosa e odievole apparenza. Dunque, nella presente materia, l'introduce (*) in atto di confessare al Pondo, nella lettera che qui appresso reciteremo, Il dolor dell'equuleo aver vinta la sua fortezza e la sua debolezza; e costrettolo a rivelare e tradire i suoi amici e benefattori cattolici, nominandoli a un per uno: del che sentirsi a dismisura dolente, e in lui chiedere mille volte perdono a tutti insieme i Cattolici. Ma il fatto andò in verità sì altrimenti dal costui dire, che, come abbiamo nelle memorie di quel fatto, il Barone Hunsdon, ch'era uno de gli assistenti, mentre si tormentava e si esaminava il P. Edmondo, dopo mille interrogazioni fattegli, indarno all'averne fiato in risposta, maladicendone, e nondimeno ammirandone quell'insuperabil costanza, nell'andarsene, Costui, disse, lascerà prima svellersi il cuor del petto, che trar di bocca una parola, ch'egli si rechi a debito di carità il non dirla, o a scrupolo di coscienza il dirla. Così egli; e tutto al vero. E questa sua fedeltà, tenutasi alla gran pruova de'gran tormenti che per ciò ebbe, condusse i Ministri della Reina, disperati di profittar nulla seco, a prendere un nuovo, e nulla meno infelice che ingiusto partito: ed io vo' qui rapportarlo di peso, come appunto si legge in nostra lingua appresso il P. Fra Luigi di Granata, che lo scrisse sotto a que'tempi (**): *Il medesimo* (dice egli del tormentare) *adoperarono con gli altri Sacerdoti, i quali con lui furono pigliati: attendendo, che se eglino scoprissero qualche uomo principale cattolico, rapportassero essi, che il P. Campiano l'avea scoperto, per farlo con ciò a' Cattolici odioso.* Il che non avendo essi fatto, vagliami a lode loro, e del P. Edmondo, che lor ne diede l'esempio, il giudicio che un tant'uomo ne fa, così appunto scrivendone in quel medesimo capo: *Di loro possiam dire a gran ragione, due volte essere stati martiri; l'una, per la Fede; l'altra, per la Carità: cioè l'una,*

(*) *Ne' fatti dell'anno* 1581.
(**) *Nella quinta parte dell'Introduz. al Simbolo parte* 2. c. 23.

per non consentire a gli Eretici; l'altra, per non iscoprire i Cattolici; quantunque fossero loro per questa cagione dati assai tormenti; essendo leali nell'uno a Dio, e nell'altro a'suoi prossimi e fratelli: e poco appresso ripiglia il chiamargli per suo giudicio, *Martiri nell'uno, e martiri nell'altro.* E se i Ministri della Reina, che facevano mercatanzia de' Cattolici, e a lor diletto e pro ne punivano i Nobili e bene agiati con grossissime multe pecuniali, condannarono il Barone e i due Cavalieri che poco fa dicevamo, in nove migliaja di scudi (*): ciò non fu, perochè la lor causa si attenesse in nulla al P. Edmondo, ma solo al Sacerdote Osburn, alla cui Messa erano intervenuti: il quale intervenimento, nè per loro confessione, nè per altrui bastevole testimonianza, mai si provò: e non per tanto, colpa, o non colpa, convenne loro esser colpevoli sol per ciò ch'eran Cattolici e ricchi. Proseguiam'ora a mostrare il mortal pregiudicio che i Consiglieri della Reina da questo finto rivelare del P. Edmondo trassero contro di lui, tutto accidentalmente, e fuor d'ogni loro espettazione.

Lettera innocente del P. Campiano, voltagli in pregiudicio da condannarlo. Il richiamano a disputare in privato. Contezza della Chiesa invisibile de' Calvinisti. Materie proposte, e sconvenevol modi tenuti da gli Avversarj nel disputare. Effetti e pruove della virtù, sapienza e vittoria del P. Edmondo.

CAPO QUARTO

Avea il Senato di Londra fatto condurre da una pigione di fuori, meno aspra, e men guardata, ad una più tormentosa e solitaria dentro la Torre, quel nobile Confessor di Cristo, e nostro Religioso, Tomaso Ponto, di cui altrove si è ragionato: e v'era da' dicessette d'Agosto in qua (**). Ivi ogni prigioniero di conto (e ogni prigionier

(*) *Il Personio in una sua de' 23. di Dicembre del 581.*
(**) *Il Diario della Torre. Sotto questo dì.*

della Torre è di conto, o per gran nobiltà, o per gran misfatti) sta in guardia d'un particolar custode, a ciascuno il suo proprio. Dal suo dunque riseppe il Pondo la vergognosa voce che del P. Edmondo correva, divulgata da personaggi di tale e tanta autorità, che parean farla credibile; al certo l'avean fatta credere: nè il Pondo stesso n'era in verità sì da lungi, che non istesse tra due, e tanto giustamente afflitto, quanto a lui pareva esserne ragionevolmente perplesso. Or come egli era, in ciò che riguarda il servigio di Dio, e l'onor della Fede cattolica, tutto fuoco di spirito, e massimamente di zelo, scrisse una lettera al P. Edmondo, sì fattamente ambigua, cioè temperata e di gran confidenza, e d'altrettanto timore, che non ben si vedeva, s'egli pendesse più nel credere quel che di lui si diceva, o nel sicurarsi della virtù d'un tanto uomo, onde, non che farsi a crederlo, ma nè pur sospettarne. In fine d'essa, per consolazion del suo afflittissimo cuore, caramente il pregava, di sicurarlo del vero; e sopra tutto, intorno all'avere, come dicevano, denunziati per nome i Cattolici suoi albergatori, e rivelate le colpe confidategli sotto il gran segreto della Confessione sacramentale. Scritta, e chiusa la lettera, nè avendovi altre mani per cui farla porgere al P. Edmondo, che quelle del suo custode, non si potè altrimenti, che a lui, dopo alquanto pregarlo, rendutosi, non la consegnasse, sotto fede e promessa di lealtà mille volte giurata, e dal Pondo pagatagli quattro angelotti, cioè presso ad otto scudi romani (*). Ma l'infedel custode, a quel tanto raccomandarglisi, e comperarne il segreto, s'indusse a credere, alcun segreto nascondersi in quel foglio, ch'egli, col palesarlo, ne ricaverebbe gran merito, e si doppierebbe la paga; aggiunta all'avuta dal Pondo quella che si prometteva dall'Optono. A lui dunque, non al Campiano, portò incontanente la lettera. Egli, apertala senza guastarne il suggello, lettala, e sottilmente richiusa, glie la ridiede, Rendessela al P. Edmondo furtivamente, per più dar colore di fedeltà al tradimento, e ne riportasse a lui

(*) *Nel suo Mart. fol 57. della Concert. Anglic.*

medesimo la risposta: e l'ebbe indi a non molto; succinta quanto alle poche parole in che era compresa, ma più che bastevole a trarre d'ogni sollecitudine, dubbietà, e afflizion d'animo, il Pondo. Dicevagli, che la Dio mercè, da cui avea l'animo, e sperava le forze, nè il dolor dell'equuleo, nè lo strazio di qualunque altro esser possa più fiero ordigno da tormentare, mai gli trarranno di bocca parola che torni in pregiudicio alla Chiesa di Dio. E in così scrivere ebbe l'occhio singolarmente allo specificatogli, dell'aver nominati i Cattolici, e rivelate le Confessioni: ed egli poscia il dichiarò, e su l'equuleo all'Optono, e su'l patibolo a tutta Londra. Ma l'Optono, e i Consiglieri di Stato, a' quali portò a interpretare quella risposta, un tale interpretarla ne fecero, che non poteva essere nè più contrario all'intenzion dell'autore, nè più conforme alla loro: onde fra sè ne festeggiarono a maraviglia. Perochè si riseppe in Londra, e per più lettere divulgossi, che fin da quel primo dì ch'egli ebbero lor prigione il P. Edmondo, il vollero, per interesse di Stato, o Protestante o morto: e se morto, non ucciso a titolo di Religione: che, comunque andasse di fatto, questo nome, la Reina non consentiva che si allegasse, come bastevole a condannare: o perchè glorioso a' Cattolici, o perchè obbrobrioso a lei, tenerissima dell'essere in buona fama appresso il mondo: e tanto il fosse stata di meritarla, quanto l'era d'averla. Perciò dunque era ufficio de' Ministri il travolgere le cose in tutt'altra apparenza, e far sì, che quella ch'era Religione, divenisse ribellione, o altro simigliante misfatto, bastevole a punirsi col supplicio de' rei di lesa Maestà, ch'era l'ordinario de' Sacerdoti cattolici. Or quella particella della risposta al Pondo, nella quale il Campiano diceva, che mai, per tormentarlo che facciano, non gli trarran di bocca parola, che torni a pregiudicio della Chiesa di Dio, cadde mirabilmente in acconcio all'intenzione de' Consiglieri, essendo ella una proposizione sì ampia, che inchiuderà che che essi vorran ch'ella dica, prendendo nel sentimento medesimo del P. Edmondo, la Chiesa di Dio, per la Chiesa Romana, e il non dir parola che le torni a verun

pregiudicio, interpretandolo, un tener segreta qualche ribellione, o congiura, per cui machinare o condurla ad effetto, il Papa l'abbia inviato all'Inghilterra, come poc'anzi (dicevano) il Sandero, a sommuovere e ribellare l'Irlanda. Così allora statuiron fra sè, l'Optono, il Cecilio, l'Walsingamo, e gli altri, e così di poi eseguirono: nè il protesto per tormentar, come fecero, il P. Edmondo, fin presso ad ucciderlo, nè l'ucciderlo poco appresso, ebbe altro fondamento di presunzione, o di pruova, che sol questa sua risposta al Pondo; data da lui, come troppo ben'appariva, nel sentimento convenevole alla proposta, ma da que' Ministri travolta a convincerlo di sua propria mano, confesso consapevole di congiure, e ostinato a non rivelarle. Rimanea dunque, per ultimo, il tornare alle dispute, e alle promesse, e far pruova, se quelle il potrebbon convincere, o queste vincer per modo, che il conducessero a quel che prima, e più di null'altro, bramavano, ch'egli, o il fosse dentro, e da vero, o almen facesse in estrinseco mostra di rendersi Protestante: e avvegnachè, quanto a ciò, poco o nulla sperassero, pur non ommisero il tentarlo, e dove non profittassero, mano all'equuleo, alla condannazione, al supplicio, per cui egli medesimo s'avea fabricato il processo in quel foglio.

A' sedici di Settembre fu denunziato al P. Edmondo l'apparecchiarsi a disputare per lo seguente Lunedì, che sarebbe a' diciotto. Scegliesse qual parte del suo libro più gli tornasse a grado di sostenerla. Rispose egli, che tutto il difenderebbe, e contra tutte le Università, e tutto il mondo. Che se pur l'obligavano a determinar la materia, poichè già si era dibattuta la prima, dell'aver gli Eretici falsate le divine Scritture, di cui sole si vagliono, veggano, se lor torna più in acconcio l'impugnar la seconda, Della natura e condizioni proprie della Chiesa. Così egli: senza dipoi risaper nulla dell'essersi o no accettata da gli avversarj la materia loro proposta: senza darglisi un libro, nè pur de' tanti, le cui autorità allegava nel suo: molto meno consentirgli d'opporre una leggiere istanza, un menomo argomento, nè al diritto,

nè di rimbalzo, contro a gl'impugnatori. Alle otto ore del Lunedì (che quanto a' tempi del cominciare e finire questa, e le dispute seguenti, non ebbero niun divario dalla prima) fu condotto egli solo, non come dianzi nella chiesa della Torre, ma nella sala d'Optono, dove insieme il cerchin, e'l teatro de gli uditori, non eran più che ventinove persone, un Conte, e tre Cavalieri a spron d'oro; gli altri, o Gentiluomini, o Letterati. Quivi a una tavola ben caricata di libri, sedevano i Dottori Fulko e Goade, sottentrati al Nowello e al Day: ad un'altra, in ufficio di Notai a registrar gli atti di quella causa, cioè quel che direbbono l'una parte e l'altra, il Ciark, quegli stesso che dianzi; e in vece dell' Witakero, il Field: al Campiano, di rincontro a gli avversarj, una panca, e tutto il con che difendersi, una non so qual Bibbia. Cominciò il Fulko da un'*Oremus*, che intonò in maniera autorevole, e voce sonora; e tutti seco s'inginocchiarono ad orare, rispondendo gli altri a non so quali sue preci. Il P. Edmondo, per non intramischiarsi ad esse, orò tutto da sè, e in silenzio: il che fatto, e sedutisi gli altri, egli diritto in piedi, si fece, riverentemente, e in voce alta, il santo segno della Croce: pietà ricevuta da' circostanti con una schernevole sghignazzata. Poi prese a dire il Fulko: Essersi date al Signor Campiano le prese, sopra qual materia del suo libro gli era più in grado che disputassero. Aver'egli eletta *La Chiesa Visibile*, della quale (*) scrivendo, avea malamente accolto Calvino. Ei non ha (dice il Signor Campiano) voluto parere di prenderla contro alla Chiesa, che tante volte si mentova nelle Scritture: ma col pur ritenerne maliziosamente il nome, fattosi a definirla, l'ha sovversa fin dalle fondamenta. Conciosiacosa che egli abbia delineata una Chiesa di così fatte proprietà, che la tolgono affatto di vista, e rimossala via da' sensi, al par delle idee Platoniche, sol la rivela all'occulto vedere di certi pochi; cioè di que' soli, che, per ispecial dono di spirito, comprendono coll'intendimento questo

(*) *Nella terza delle sue Dieci ragioni.*

corpo in aria, e con occhio di ben sottil guardatura discernono, d'infra gli altri, gli annoverati in essa. Or dov'è la schiettezza? dove la semplicità? Quali Scritture, quai pensieri, qua' Padri, han dipinta la Chiesa con un tal pennello?

Così letto su'l libro del P. Edmondo, a lui si rivolse, e domandollo, se quel suo detto volea qui sostenerlo come ben detto? A cui il Padre, fattosi in prima a dir sua ragione sopra certa altra materia, che gli stava giustamente su'l cuore, Signor, disse, io nel mio libro ho chiesto d'esser publicamente sentito discorrere o disputare. Avrà poc'oltre a due settimane, che tutto all'impensata, e perciò niente apparecchiato, fui condotto a difendere la prima parte del mio libro contro a due vostri Teologi: or ne va (dicono) per le mani del popolo quella disputa in istampa: e non qual veramente ella fu, ma qual'è piaciuto a que' Dottori ch'ella compaja per onor loro. Or come va, ch'egli m'abbiano messo in bocca quel ch'io non dissi, e che si promulghino, come mie sentenze, e mie risposte, quelle che mai non mi caddero in pensiero, nè mi vennero alla lingua? Parvi egli cotesto un procedere con lealtà? e che dovendo credere il mondo, che le cose fra noi vadauo bilanciate, e del pari, voi vi presentiate a disputare ben bene apparecchiati, io niente: voi co' vostri Notai Protestanti, io senza pure un Cattolico, testimonio e scrittore delle mie risposte? Era quivi presente il Ciarko, stato un de' due Notai della passata disputa col Nowello, e a lui, per debito di reputazione, oltre a quel dell'ufficio, si conveniva di dar ragione, o dell'aver'egli scritto diversamente da quel che udì, o dell'avere il Nowello stampato altrimenti da quello ch'egli avea scritto: ma o non avesse che risponder per sè, o non si ardisse ad accusare il Nowello, si finse sordo e mutolo, nè fiatò. Non così accorto fu il Dottor Fulko, al risponder che volle in difesa dell'onor suo, per cui s'impegnò a dire, ch'egli altresì entrava in campo senza punto essersi apparecchiato: al che subito il P. Edmondo, coll'usata sua mansuetudine, Nol mostra (disse) cotesta bella

ordinanza di libri, che vi stan su la tavola, e presti alla mano per ispingermeli contro. Ma ciò non ostante, incominciate: tanto sol che vi raccordi innanzi, che la causa che abbiamo alle mani, è causa di Dio: Dunque il disputar nostro non dover'essere un gareggiare a pruova, e fare a chi più può d'ingegno, sì che la vinca per gloria; ma un cercare la verità per trovarla, e, trovatala, darsi di cheto a lei. Il che mostra di non volersi, col chiamarmi a disputarne improviso: che è un sorprendere per soprafare: quasi il tutto della contesa debba essere, il vincere me, comunque poi si faccia, o pugnando del pari, o legandomi, come han fatto l'una mano, e la più forte, col proibirmi il tirar pure un colpo contro di voi, ma solamente ripararmi da' vostri: ch'è un non volere intendere le mie ragioni, per non vi render loro, e voler ch'io intenda le vostre, all'avventura di far ch'io mi renda ad esse. Ma non sarà: che tal'è la causa che ho alle mani, ch'ella è di vantaggio possente a difender sè stessa. In tanto il dibatterla che faremo, protestovi, non la spacciate per disputa, nè del pari nè publica.

Così egli: nè il Dottor Fulko, per quantunque dispiacere udendolo ne sentisse, trovò in che repugnarlo, ma, senza più, mise mano a' tre argomenti, de' quali veniva armato, in difesa dell'aver Calvino giustamente attribuito alla Chiesa, cioè al vero Cristianesimo, la proprietà d'Invisibile. Perciochè, essendosi diviso dalla Chiesa Romana, egli, e prima di lui Lutero, e con amendue, i Protestanti dell'Inghilterra, i quali, a comporre una lor nuova Religione avean preso il male dell'uno, e il peggio dell'altro Eresiarca: trovaronsi per conseguente impegnati a dire, Che riprovavano la Chiesa nostra cattolica, perch'ella è riprovata da Dio, in quanto piena di falsità e di superstizioni, trasfuse in lei dal suo Capo, ch'è il Romano Pontefice. All'incontro, la loro, senza Capo se erano Puritani, o con un capo di femina se Protestanti, esser verace, legittima, santa, e ciò che altro voglion che sia. Or perciochè la Chiesa Romana è antica da gli Apostoli in qua, e la loro è d'invenzione moderna,

quanto la vita e l'eresia di Lutero e di Calvino, di necessità conveniva, che confessassero, il mondo, per quattordici secoli interi, non avere avuto Chiesa legittima, nè Religione in cui salvarsi. Ma e' non si ardirono a tanto, disperati di trovar chi credesse una sì incredibil bestemmia, ingiuriosa alla pietà e providenza di Dio, niente meno che alla sua fedeltà, sì come dirittamente contraria alle predizion de' Profeti, e alle promesse di Cristo. In quella vece dunque, ne han ripensata un'altra, niente meno incredibile, avvegnachè in apparenza, e solo un pochissimo, meno empia. Ciò è, far sapere al mondo ciò che da uomo del mondo, prima di leggerlo su' lor libri, mai non si era saputo, avere il Cristianesimo fatta una generale apostasia da Cristo, col prendere altro Capo che lui: e di questa ribellazione, chi ne conta il principio da novecento anni addietro, chi da mille dugensessanta, chi da fin sotto gli Apostoli. Ma non perciò che la Romana fallì, la Fede pura, la Religione santa, la vera Chiesa, cioè (dicono essi) la loro, esser fallita, ma continuatasi per giù seguentemente il decorso de' secoli da gli Apostoli in qua, e credente e operante quel tutto, e quel solo, che poscia Giovanni Calvino, e Martin Lutero, in questi ultimi tempi, hanno evangelizzato (*). Domandati della parte del mondo, in che era questa lor Chiesa; e qual Nazione, qual Popolo, o se non tanto, il nome di pure un sol'uomo che fosse membro d'essa; rispondono, Non potersi mostrar col dito, nè essa, nè il dove fosse, nè veruno de' suoi fedeli, perch'ella era invisibile e occulta, veduta e palese solamente a Dio, e a chi il risapesse per ispezial rivelazione di Dio. Il che dicendo, mostra che non si avveggano, di rovinare in quello stesso, da che si studiavano di cansarsi: cioè, del non essersi proveduto alla commun salute delle anime, se salute non v'era altrove, che in una Chiesa non possibile a conoscersi, perchè sì occulta, che non che verun'altro di fuori (il dicono essi

(*) *Parkinsio, Nappero, e più altri appresso il Bretlejo Tratt.* 2. c. 2. *sez.* 7. *e altrove.*

medesimi), ma nè pur quegli stessi ch'erano membri d'essi, il sapevano altrimenti, che se Iddio lor per miracolo il dichiarasse. Or si domandi loro, Perchè così invisibile la lor Chiesa? perchè sì occulta? La risposta che rendono, se la credono vera, non è punto men che un miracolo di stupidità: se la conoscono falsa, e s'argomentano di persuaderla vera, già più non è miracolo, percioch'è ordinario ne' maestri dell'eresia. Dicono, che invisibile e occulta, perchè da' Cattolici Papisti perseguitata (*). Adunque (ripigliano i Cattolici), se perseguitata, già non più invisibile nè occulta, e fuor che a gli occhi di Dio non esposta a vedersi da quegli di verun'altro: al che non han che si dire: nè perciò si rimangon di dire; e sì ardito, e sì fuor d'ogni termine di possibiltà al pur solo apparentemente provarsi, che non parrebbe credibile, che in capo ad uomini, e d'ingegno, e di senno, fosser potuti entrare error sì massicci, se dall'esserne usciti stampandoli, non si vedesse, che pur v'erano entrati: perochè dichiaratisi ribelli e nemici del Romano Pontefice, e conseguente a ciò, corpo infetto esser la Chiesa, di cui egli è Capo: al contrario, la loro divisane, esser la santa, la vera, l'antica: e non trovandosene in tutta l'antichità vestigio, sì come nè anche memoria delle moderne loro eresie appresso gli antichi Concilj, Santi Padri e Cronisti, la necessità gli ha costretti a dire, Ch'ella sì v'era, ma invisibile; e che maraviglia se non veduta? Tanta cecità di mente bisogna alla Fede de' Protestanti: e cavar gli occhi a tutto il mondo, acciochè in tanti secoli non vedesse la lor Chiesa: non ostante che il Givello, Vescovo d'essa, ne dica, lei essere la Città piantata su la cima del monte, cioè non possibile ad occultarsi (**).

Or tutto il fin qui ragionato importa la proprietà d'invisibile, che il Fulko primieramente si argomentò di provare al P. Edmondo, essersi bene attribuita da Calvino alla sua e lor Chiesa. Nel che fare procedè

(*) *Veggasi il Bretlejo al luogo citato.*
(**) *Givello nella Replica fol. 506., e nella difesa dell'Apol. fol. 33. e 34.*

come quegli che han mal partito alle mani, e'l conducono per ragioni sì fiacche, che svengono, se non le afforzano con le grida. Gridava egli dunque, e tanto, che vi perdè la voce: ma prima d'essa, la pazienza, per non dire la modestia: quando (e ne accennerò sol questo) spiutosi contra il Campiano con questo mal temperato sillogismo, Credere nella Chiesa, è di Fede: la Fede è cosa invisibile: adunque invisibile altresì è la Chiesa: sentì ammonirsi, di correggere quel sillogismo che peccava ne' termini e nella forma, onde era da negarsene, non solo il conseguente falso, ma come non regolatamente didotta ancora la conseguenza. Che poi il conseguente sia falso, eccolo per istanza: Cristo, e tante sue operazioni e miracoli, non sono egli cosa di Fede? Sì. Or la Fede è invisibile: adunque Cristo, e le sue operazioni e miracoli, furono cosa invisibile? Che rispondete a ciò? Ti rispondo (disse il valent'uomo) che ti ricordi della modestia: e con sol tanto, volle aver sodisfatto all'istanza: ma il P. Edmondo modestissimamente, Signor Dottore (disse) la modestia a suo tempo, per tacere nelle proprie offese, e la verità a suo tempo, per non tacere in difesa della causa di Dio. E qui sottentrò al Fulko il Goade, nulla più felicemente dell'altro: onde sovente dicevano a uno stesso tempo amendue, con un bel vedere che dava la quiete del P. Edmondo, contraposta alla turbazion di que' due, e lo sviluppar che faceva, con una risposta di due parole, i sofismi che quegli intrigavano in mille. Così giunti al termine prescritto delle tre ore, rizzaronsi, e proposero la quistione da disputarsi il giorno: ciò fu, Se la Chiesa universale possa errare in materia di Fede; e proverebbon, che sì.

Erano gli uditori ammessivi, sino al numero di sessanta, cioè il doppio che la mattina: ma la quistione, col dibatterla, crebbe, e si dilatò in più altre, nulla men rilevanti; e il P. Edmondo condusse or l'uno, or l'altro di que' suoi valenti avversarj, a inghiottir conseguenze e proposizioni sì a dismisura grosse ed enormi, che vi fu volta, ch'ei non potè ritenersi dallo sclamare, invocando l'Academia d'Ossonio, per desiderio d'averla

ivi presente, a udire, a di qual fatti uomini ella, e l'altra di Cantabrigia, si davano ad ammaestrare nella teologia, e scorgere nella Fede. Io per non mi render soverchio grave, scrivendone al disteso, ne accennerò, più che altro, alcune poche particolarità e incidenze meno increscevoli a leggersi. E prima, il proceder del Fulko, al provare ciò che intendeva, cioè, tutta insieme la Chiesa poter fallire in materia di Fede: conciosiacosa che (disse egli) ciascun'uomo preso da sè possa errare; dunque altresì un qualunque Concilio, e sia il più che esser possa ecumenico; sì come quello, che non è altro che un'adunanza d'uomini, tutti a un per uno sottoposti a fallire. Così detto, gridò, Questo essere un de' due modi infallibili, a dimostrare per dialettica. E qui a dibattersi, e far le disperazioni, per lo mostrargli che il P. Edmondo fece, con miglior saputa di logica, le tante volte, che una cotal maniera d'argomentare, appropriando al tutto quel ch'è proprio delle parti da sè, riusciva fallibile: e divisogliene esempi, e ricordò le regole prescritte ad usar l'induzione dialettica, per conchiudere con evidenza. Or quanto al fatto presente, Cristo, in ciò ch'è diffinire articoli di Fede, aver promessa l'assistenza dello Spirito santo, non a ciascun Fedele da sè, ma all'universale loro adunanza, che è la Chiesa, coll'andar sopra ciò quistionando, trascorsero amendue gli avversarj a sentenziare, Niuno, avuta una volta la Fede, poterla smarrire già mai: anzi nè anche la carità. E raccordando loro il Campiano, quanto alla seconda, l'adulterio e l'omicidio di David (*), quegli concedettero liberalmente, David, adultero e micidiale, non perciò aver perduta la carità, nè convenirglisi il titolo di servo del peccato. Come no? disse il Campiano: Non peccò egli? Non nel mandò Iddio agramente riprendere per lo Profeta Nathan? nol punì? non disse egli medesimo ravveduto, *Peccavi?* come dunque non fu servo del peccato, se ve n'è espressa la diffinizione di Cristo (**), *Omnis qui facit*

(*) 2. *Reg.* 12.
(**) *Joan.* 8. 34.

peccatum servus est peccati? Il così voi discorrere (disser que' dotti) e così male applicar le Scritture, proviene dal non distinguere i peccati di fragilità, che furono i due di David, e sono que' de gli eletti, da gli altri de' reprobi, che procedono da malignità: ed era un bel sentirli concedere a sè stessi, e a' loro seguaci, tutti a un modo del numero de gli eletti, quanto il senso che va sotto il commun vocabolo di fragilità, appetisce: ma l'Optono, ch'era ivi più che in ufficio di Reggente, intramisesi, avvisando l'una parte e l'altra, dell'essere trasandati, e fuori della quistione; per tanto la ripigliassero. E ripigliolla il Fulko, provando, ciascun Fedele aver d'ogni ora seco lo Spirito santo, assistentegli, come noi il davamo a' Concilj ecumenici, ad effetto d'interpetrar la divina Scrittura; e nella parola di Dio comprendere il puro e legittimo sentimento di Dio: tutto fiore di Calvinismo, come ho ricordato altrove. E provollo il maestro, con quel detto del Salvatore, *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu sancto, non potest introire in Regnum Dei* (*). Al che il P. Edmondo: Che ha egli a far questo passo, col magistero dello Spirito santo? Altro è assistere insegnando, altro santificare, togliendo dall'anima de' battezzati il peccato originale, con la grazia e virtù dello Spirito santo: nè di null'altro si ragiona in quel luogo. Così voi ve la divisate, disse il Fulko; ma siete errati: che il Battesimo non ha forza di cancellare dall'anima il peccato originale. Dunque (disse il Campiano) se Iddio vi guardi, insegnatemi dove va l'anima d'un bambino che muore appresso ricevuto il Battesimo. Oh! cotesto (ripigliò il Dottore) è un voler'entrare ne' segreti di Dio: cui nè son'io sì ardito, nè il vuol'essere uomo del mondo, di farsi ad investigarli. Ma non per tanto, acciochè niun possa dire, che il Dottor Fulko non ha saputo sodisfarvi d'una vostra domanda, eziandio dove cercate di strasapere, rispondovi, Che s'egli è predestinato, si salva; e ciò vi basti: e bisognò che bastasse; sì fermo fu al tenersi dentro

(*) *Joan.* 3. 5.

quella sua ritirata de gl'inaccessibili segreti di Dio.

Lascio il disputar che seguì, con sottigliezza d'ingegno da amendue le parti, la materia della giustificazione, e'l difendere che dal P. Edmondo si fece il Concilio di Trento dall'imputazione di Pelagiano, datagli da Goade finissimo Calvinista, e per conseguente, volesselo, o no, distruggitore della libertà dell'arbitrio. Ben'è degna d'udirsi una indegna fischiata, che que' due gran savj fecero al P. Edmondo, per lo sì maschio svarione che loro parve quel ch'egli disse, Poter l'uomo, ajutantelo la divina grazia, osservar la Legge di Dio. Sentite (disse a' circostanti il Goade) e serbatelo come il più memorabile sproposito che siate mai per udire, se viveste di là da cento anni: e zufolò per beffe. Il Campiano, a cui niuna scortesia di cotal sorta d'uomini venia nuova, senza nulla commuoversi nè badarvi, proseguì coll'usata sua mansuetudine, a dichiarar quel che sia Amare Iddio sopra tutte le cose, e'l prossimo come sè stesso; che sono i due precetti, in cui tutta la Legge e tutti i Comandamenti s'adunano: poi domandò: Se questi due precetti non è possibile osservarli nè pure con ispezial grazia di Dio, a che fare ci comandò egli che gli osservassimo? Comandolloci (disse il Goade) non per volere ch'egli abbia che gli osserviamo, ma solamente, a fin che dal non osservarli, avveggendoci noi della nostra fiacchezza, abbandoniamo tutta la speranza della nostra salute nella misericordia di Dio. Al che il P. Edmondo, Pajonvi (disse) cotesti artificj e modi che si convengano a Dio? Comandare quel che non può adempiersi: comandare quel che non vuol che si adempia: e ciò, a fin che non adempiendolo, adempiamo un'altra cosa ch'ei vuole; e la dobbiamo intendere di rimbalzo, cioè, dal non poter osservare quel ch'ei comanda, diffidar de' meriti nostri, e presumer tutto della sua pietà. Or s'egli questo voleva, perchè non comandarlo com'è uso di quel che si vuole, svelatamente, e alla scoperta? Perchè mettersi l'intenzione non vera in bocca, e tenersi la vera in petto? Non truovo, che il Goade nè il Fulko rispondessero all'istanza nè

ben nè male: truovo sì, che d'un mal'effetto assegnarono una peggior cagione: perochè il non potersi osservar la Legge di Dio, dissero provenir da ciò, che ogni pensiero, ogni movimento, ogni tentazion di peccare, già veramente è peccato: or sì come non è in podestà dell'uomo il non patirne, così nè anche il non peccare: e per consegnente, l'osservar la Legge di Dio è del tutto impossibile. Strana cosa (ripigliò il P. Edmondo) che la Scrittura dica (*) *Beatus vir, qui suffert tentationem*; e voi diciate, che il patir tentazione è peccare: se ciò fosse, *Maledictus vir*, non *Beatus*, era da dirsi. Strana cosa (ripeterono que' Dottori) strana a' Gesuiti, è vero; ma non così a' Servi di Dio: e con ciò vollero aver vinto. La materia sopra che presero a disputare il dì appresso, fu il divin Sacramento, e certe altre che vi si tramischiarono per incidenza. Il Fulko, tardi avvedutosi dal provato nella disputa d'ieri, che troppo gli eran dannose, perchè troppo stringenti, le istanze, che il P. Edmondo, preso saviamente il punto, a luogo e a tempo faceva, gli denunziò, il dover metter da parte (disse egli) la rettorica: e volle dire il ribattere contra essi i lor medesimi argomenti: ma rispondesse quel puro sì, o no, che bisognano al concedere o al negare. All'incontro il Campiano, dimandò d'essere egli altresì udito una volta argomentare, e rispondessero gli avversarj: così la verità, se in verità la cercavano, più tosto e più agevolmente si troverebbe. Ma il suo dire in ciò, come altre volte, così ora fu indarno ch'essi nulla tanto temevano, e con ragione, quanto il dovergli rispondere. Oltrechè volendo il Fulko (quel che poi fece) dare alla stampa le forze e i miracoli del suo sapere, mostrato in quelle dispute contra un'avversario mezzo legato, potea mettersi in bocca ciò che gli fosse in grado di dire, o d'aver detto: ma rispondere al contradettogli, salvo la reputazione di dotto, della quale era vaghissimo, nol potrebbe.

La maggior parte di quelle due contese andò in

(*) *Jacobi* 1

allegar passi di Padri Greci e Latini: e qui dove meno ebber del proprio que' Maestri, parvero più che Maestri; così arditamente ne leggevano e chiosavano i testi: ma nel formar sillogismi di quattro termini, vi fu volta, che parvero men che scolari: e peggio al volerli difendere ben regolati, fino a costringere il P. Edmondo a maravigliarsi (disse al Fulko) che un Maestro in divinità dell'Academia di Cambridge non sapesse legar fra sè, come vuole la logica, i termini d'un sillogismo, nè avvisar le fallacie della sofistica, come qui, dove l'argomento pecca in quella che chiamano *Figura dictionis*: Cristo (avea detto il Fulko) consagrando, secondo voi, nell'ultima cena, diede il suo corpo passibile, quale l'aveva in quel punto; ora egli ha corpo impassibile perchè glorioso: adunque voi consagrando, non date il corpo di Cristo. Ripigliò il Campiano così: Jeri voi comperaste carni crude, oggi avete mangiato quel che comperaste jeri; dunque oggi avete mangiate carni crude. Parvi egli sillogismo di buona stampa? Se il consagrare il corpo di Cristo avesse union necessaria coll'esser passibile, o non passibile, ben la potreste adoperare in pro vostro, ma non vi ci proverete che vaglia. Ajutavansi con iscambievole carità que' due Maestri, e dato giù l'un mantice, l'altro si rialzava. Poichè dunque il Goade vide mancare lo spirito al Fulko, dirittosi, e allegato quel passo di S. Paolo, (*) *Quæ sursum sunt quærite, ubi Christus est in dextra Dei sedens*, così formò l'entimema: L'Apostolo vuol che Cristo si cerchi in cielo, adunque egli non è, come voi dite, nel Sacramento in terra: altrimenti, male avrebbe egli fatto, inviandoci a cercar sì lontano quel che avevamo in casa. Appresso: I Padri, così Greci, come Latini, nel ragionar che fanno dell'operato da Cristo in quell'ultima cena, usano il commune vocabolo di Pane e di Vino; dunque la Cena del Signore è pane e vino, non corpo e sangue come voi dite. Il Pater nostro, raccordato a questo Teologo, potè bastare per farlo avveduto del suo primo paralogismo:

(*) *Coloss.* 3.

se già, dal dire che Cristo fece, Il padre nostro Iddio essere in cielo, non gli paresse didursi per legittima conseguenza, Adunque Iddio non è in terra. Quanto al chiamare che i Padri fanno il divin Sacramento con le voci ordinarie di Pane e Vino; rispondovi (disse il Campiano) con quel medesimo che voi saviamente rispondereste a chi vi domandasse, Come possano dirsi vere quelle verissime parole, che il Salvatore disse a' discepoli di Giovanni, (*) I ciechi veggono, i sordi odono, i zoppi caminano, i morti risorgono. Già m'intendete. Si continua il dar nome di pane a quello, che, fattane la consagrazione, già più non è pane; come a chiamar cieco, chi, dopo ricoverata la luce de gli occhi, non è più cieco: e l'additarlo per quel che già era, aggiunge qualche cosa all'intendimento di quello che ora è.

In questo tenor di proposte e risposte, passarono le dispute di quel giorno: le quali terminate, il P. Edmondo rinnovò la domanda già da lui fatta nel libro delle sue Dieci ragioni, d'esser publicamente udito, o disputare, o discorrere: e se la causa, disse, dovrà condursi per diffinizion di Concilj e testimonianze di Padri, come si è fatto meco, spero tanti allegarvene, e dimostrarli sì chiaramente per me, che d'avergli uditi ancor voi, se amate il vero, me ne saprete grado: e pregò nominatamente il Fulko e'l Goade, d'impetrarglielo dalla Reina. Risposer quegli scopertamente, che no, non sel promettesse. Voi temete; disse il Campiano: e quegli; Non per ciò, ma per lo sconvenevole che sarebbe, una tal grazia fatta ad un'uomo della mala condizione che voi. Ma la buona (disse egli) e l'ottima di S. Agostino, ben gli merita l'essere udito: e recitò qui di presente un lungo passo del Santo, preso dalla sposizione del Salmo trentesimoterzo: e se come quegli ostinati si chiusero il cuore per non gli credere, così avesser potuto, salvo l'onore, turarsi con le mani gli orecchi per non udirlo, l'avrebbon fatto: perochè, con qual faccia impugnare la verità del divin Sacramento, allegando testi di Padri

(*) *Matth.* 11.

male intesi, e peggio stiracchiati, dove, per cominciar da uno d'essi, dell'autorità e del sapere che S. Agostino, la sì evidente dichiarazione che in quel passo ne fa, non lascia luogo a dubitare della sua sentenza e della sua fede? e de gli altri altrettanto sarebbe, se volessero udirli: ma troppo n'ebber di questo, e partironsi: il P. Edmondo ricondotto alla carcere, il Fulko a mettere in carta, e poscia dare alle stampe la sua vittoria, cioè l'aver vinto con la sua pertinacia la sua medesima coscienza. Ma il fatto dell'ingannare, come sè, così gli altri, non andò quale egli sel divisava: che sì scarse non furono di testimonj, o i testimonj eziandio di queste ultime dispute sì poveri d'intendimento, che non avvisassero di cui fu la vittoria: altrimenti, se ne fosse apparita pur solo un'ombra di probabile apparenza (*), lo Stow, l'Holinshed, lo Speed, il Camdeno, Annalisti Inglesi di quel medesimo tempo, di Religion Protestanti, e dichiarati nemici della parte cattolica, non si avrebbon lasciata morir nella pena una memoria al lor bisogno sì rilevante: ma quel che scrissero della sconfitta (dicono essi) de' Vescovi cattolici della Reina Maria, costretti a disputar co' Teologi protestanti al primo succedere di Lisabetta, l'avrebbon qui troppo volentieri ridetto del P. Edmondo: tanto sol che il fatto non fosse ito sì palesemente al contrario: onde assai fecero a tacerne. E se il Camdeno (**) parlandone, ebbe a dire, che il P. Edmondo, *Equuleo admotus, et postea ad disputandum productus, expectationem concitatam ægre sustinuit:* chi è nulla esperto delle artificiose maniere, con che questo, per altro assai lodevole Autore, scrive de' suoi Protestanti, e de' nostri Cattolici, potrà agevolmente comprendere, che il pur confessarne quel poco, è da stimarsi più, che se altri ne scrivesse a dieci doppj tanto.

Così, o tacendone, o alcuna cosa parlandone, si tennero più da presso al vero i Laici per reputazione, che i Predicanti per coscienza. E se (non ancora uditolo

(*) *Veggasi l'Istor. del P. Moro l. 3. n. 22.*
(**) *All'anno 1580. nella sua Lisabetta.*

disputare) gridavano d'in su i pergami, (*) Doversi il Campiano abbruciar vivo, perciochè Eretico pertinace, cioè Cattolico e Gesuita saldissimo, molto più ora, poichè a lor costo il provarono. Ma di loro non si vuole far gran conto, rispetto alle testimonianze d'altri pure anch'essi avversarj, cioè Protestanti, ma di più degna condizione. Alla prima disputa publica e solenne tra il Campiano e il Nowello, intervenne una Dama di Corte, lodata di spiritoso ingegno; benchè, quanto al rimanente, più illustre per nobiltà di sangue, che per bontà di vita (**). Or questa, udito il P. Edmondo sino alla fine attentissimamente, e osservatone con ammirazione il sapere e la virtù, e il tanto avanzarsi che faceva coll'uno e coll'altra sopra que' Teologi suoi avversarj, al partirsene poi che fu terminata la disputa, Grande imprudenza (disse) sarebbe stata quella della Reina, se avesse consentito a quest'uomo ciò che avea dimandato, d'essere udito parlare liberamente in publico. Tutto il mondo gli andrebbe dietro, tutti diventeremmo Papisti. Così ella: e come lei il Consiglio di Stato, in quanto già più non vollero ch'egli fosse udito, nè pure in quel piccol teatro della chiesa, ove il trassero a disputare la prima volta: Imaginando (come ne scrissero (***) di vicino a quel tempo) che la forza de' patimenti che avea sofferti nella carcere, e su l'equuleo, gli avesse, non solo indebolita la lena del corpo, ma snervato il vigore dell'animo, e confusagli la memoria per sì fatto modo, ch'egli riuscirebbe, o del tutto, o in gran maniera inabile a disputare: onde tra per ciò, e per lo coglierlo che fecero sproveduto e improviso, potrebbono sicurarsi della vittoria. Ma Cristo, che a' suoi difensori promise sapienza e parole da non potervisi tener contro, diedele al P. Edmondo: e tanta fu la confusione che ne incolse a' suoi avversarj, che i più avveduti fra essi furono i primi a pentirsi dell'essersi avventurati a tal pruova. Così fatti

(*) *Il Personio da Londra in una de' 30. d'Agosto 1581.*
(**) *Anton. Tirel. dalla Torre di Londra l'Ottobre del 1581.*
(***) *Nella Concer. Angl. fol. 58.*

dal male incorso savj a provedere di non incorrerlo nell'avvenire, stabilirono o per decreto, o con proponimento simigliante a decreto, di non disfidare, e disfidati che fossero, non ammettere niuno della Compagnia a disputare in publico (*). E ne durava il timore per modo, che dato loro nelle mani poscia a tre anni Giovan Nuttero Sacerdote colà tornato da Rems, e corsi alla carcere una torma di Ministri ad assaggiarlo in contesa di Religione, poichè si videro accolti con somma generosità d'animo, e ributtati con altrettanta efficacia di saldissimi argomenti, nel dar volta in dietro, vergognati della loro ignoranza, sentenziaron d'accordo, Costui, di tanta e virtù e sapere, non poter altrimenti, ch'egli non sia o Vescovo, o Gesuita; perciò non da disputar seco, ma da ucciderlo, come poco appresso seguì (**).

Il Personio, che da' Cattolici risapea quanto dì per dì avveniva, scrivendo a Roma delle dispute del suo P. Edmondo, Appena, dice, può imaginarsi il grand'utile che n'è provenuto, e tuttavia ne proviene; e se per cagion d'esse l'uccideranno, multiplicherassene il frutto. Continuo si parla d'esse, nè da' Cattolici solamente, ma altresì da' nemici: e da gli uni e da gli altri con somma lode di lui. Tanta grazia gli ha data Iddio nel cospetto d'ogni uomo. Così egli (***). E glie la meritaron due parti singolarissime, e ben provate a gli effetti, la Sapienza e la Virtù. Perochè, quanto alla prima, fino i Protestanti alzavano voci d'ammirazione all'udirlo recitare tutto improviso, e a mente, e rapportati con fedeltà i testi de' Santi Padri, Greci e Latini, che gli avversarj allegavano, o dimezzati o accresciuti, e nell'un modo e nell'altro corrotti: oltre a gl'interi viziosamente interpretati, e da lui nel vero lor sentimento esposti. Grande era la copia delle divine Scritture, che avea continuo alla mano, e proprissime dell'argomento. Bello a udire le loro stesse ragioni fatte da lui sue proprie, col ribatterle contra essi. E le sue,

(*) *Ribad. dello Scisma d'Inghilterra lib. 2. cap. 32. fol. 300.*
(**) *Nel suo martirio all'anno 1584.*
(***) *A' 22. di Novembre del 1581.*

dissimulatamente, e come sol poteva, di furto, addotte, ma per sì forte modo stringenti, che gli avversarj, alle più d'esse, o ammutolirono, o gli raccordarono il tacere, o con iscoperto artificio trasviarono la quistione: come quando il Fulko, per isvilupparsi da una forte istanza del P. Edmondo, che lo strozzava, finse necessità di sapere, e domandò con istanza, in qual de' dieci Predicamenti fosse da collocare la materia prima: e gli parve fare a gran senno nel dire uno sproposito, per liberarsi dal rispondere che non sapeva a proposito. I Cattolici vollero stampare in faccia al Nowello, e all'altro, il processo della loro sapienza, ch'erano le sei dispute di tre ore ciascuna, da essi fedelmente notate, quanto potè la mano tener dietro alla lingua, che, quistionando, va più che altrove in fretta: ma non fu loro possibile per diligenza nè prieghi trovare Stampatore che volesse vendere la sua vita a quantunque danaro: così tutti erano spaventati da quell'ultimo e solennissimo imprigionare che dicemmo essersi fatto di quegli che stamparono le Dieci ragioni del medesimo P. Edmondo. Quanto all'altra parte della sua virtù: la modestia, la pazienza, l'animo, e il volto sempre ugualmente sereno, e lo spirito generoso al nulla risentirsi, nè in parole nè in atti, alle sconce maniere, a' motti ingiuriosi, alle beffi di spregio, con che i valenti avversarj si ajutavano di parer superiori col mostrarsi baldanzosi; furono così ben conosciute da' suoi uditori e spettatori, che eziandio i Protestanti, che per la contrarietà della Religione gli avean mal'animo addosso, sommamente il lodavano di virtù: e simiglianti a lui, ma indarno, desideravano i lor Ministri.

Al merito d'amendue queste parti di virtù e di sapere, quanto il P. Edmondo ne mostrò in quelle sei dispute, si attribuisce (*) la conversione alla Fede cattolica, e di più altri, e singolarmente del Conte d'Arundel e Surrey, Filippo Hawardo, primogenito del Duca di Norfolk, e il maggior fra' Grandi dell'Inghilterra: allora in tutt'altri

(*) *Yepes Istor. d'Inghilterra lib. 2. c. 4. n. 7. Eduardo Risthon nel lib. 3. dello Scisma ecc. del Sandero.*

pensieri, che, non dico di Religione cattolica, ma di vita cristiana, sì come tutto uomo di Corte, e di tal Corte, qual'era la propria di que' tempi. Or qui all'osservare e all'udir che fece attentissimamente il Campiano in contradittorio co' suoi avversarj, gl'impresse Iddio nel cuore i primi desiderj di quella gran mutazione di Fede e di vita che di poi fece, ajutatovi e dal P. Gaspare Haywod, e molto più dal P. Guglielmo Weston: e coronollasi in carcere con una preziosa morte da lui generosamente antiposta alla restituzion de' suoi beni, e alle maggiori offerte della Reina, da guadagnarsi con nulla più, che mettere un piè dentro la chiesa de' Protestanti.

E tanto basti aver detto delle famose dispute del P. Edmondo, sol che in grazia di quel che poco appresso glie ne seguì, io faccia udire lo scrittone qua dal Dottore Alano, secondo l'inviatogli d'Inghilterra, onde continuo avea le più fedeli contezze di quanto si apparteneva a gli affari della Religione, in cui avea tutti i suoi pensieri e'l suo amore. Noi (dice) quanti siam qui, molto ci dolemmo alla nuova della presa e incarcerazione del P. Edmondo. Ma in verità, il commun giudicio di tutti è, che alla propagazione della Fede cattolica non poteva accader cosa nè più ammirabile nè più felice: han chiamati dalle Academie i più scienziati Maestri, e messili a disputar con lui, e co' suoi compagni: ma sempre, a giudicio e poco men che per confessione eziandio de' suoi medesimi avversarj, egli è il vincitore. Tal che altro più non rimane a' nemici, che metter mano a' tormenti. Così (*) egli: e che ben s'apponesse, eccone in pruova i fatti.

(*) *Da Rems a' 18. d'Ottobre 1581.*

Nuovi e maggior tormenti dati al P. Campiano, e da lui sostenuti con ammirabile generosità. Grande ardimento de gli avversarj, che il publicarono trattato con somma piacevolezza. Chi fosse il P. Jacopo Bosgrave: suo fallo nell'usare alle chiese de' Protestanti: ravvedimento e prigionia. Stile proprio del giudicare le cause capitali nell'Inghilterra: in che ottimamente istituito, e in che non ottimamente usato.

CAPO QUINTO

Disperato il mai venire a tanto, di trarre il P. Edmondo, nè ad essere, quasi a forza della verità conosciuta, Protestante, nè a fingerlo per amor della vita, o per timor della morte, i Consiglieri della Reina si volsero all'altra parte, che, dove questa non riuscisse, avean fra sè stabilita; d'ucciderlo, ma sì, che non paressero ucciderlo a titolo di Religione: e per lasciarne esempio di memorabile terrore, far sì che la sua apparisse causa di Stato, già che l'Optono ne avea trovato, secondo essi, materia più che bastevole, nella risposta che dicemmo avere il P. Campiano inviata al Pondo, e il carceriere la consegnò all'Optono. Or'al sì gran delitto di ribellioni e congiure, di che il volevano persuadere, o principal movitore, o complice, grandi torture si convenivano, con cui far sembiante di trarne a forza la confessione. Dunque il dì trentun d'Ottobre condussero il P. Edmondo a sostenere la terza volta l'equuleo: poscia, indi a non più che due giorni, la quarta. Benchè, a dir vero, io non ritruovi, quanto a quest'ultimo dì, espresso altro, che, *Crudelissimi tormenti*: ma con qual che si fossero ordigno, furon sì atroci, che il P. Edmondo, allo spasimo che vi provò, si credette morirne; e'l credettero ancora i suoi medesimi tormentatori. Ma non volle Iddio, che il suo fedel servidore, e campione, perdesse inutilmente la vita nella solitudine e nelle tenebre di quell'indegna spelonca, dove il tormentavano: e serboglielа fin che, poscia ad un mese, la desse in veduta all'innumerabile popolo di

Londra che ne fu spettatore, e con quella tanta sua gloria e pro delle anime, che a suo tempo vedremo. Delle domande che i Ministri del Criminale gli fecero sopra i tumulti d'Irlanda e la Bolla di Pio V., starà meglio dirne più avanti. Qui è da ricordarsi quel poco, che dell'invitta sua pazienza nel sostenere i tormenti, si potè risapere da que' medesimi che il contarono di veduta.

Mai, per ismisurato che fosse il dolore, non gli si partì nè dal cuore quella sua tanto ammirata generosità e fortezza di spirito, nè dal volto un sembiante nulla diverso dalla sua ordinaria serenità. Continuo gli occhi al cielo, e la lingua in affettuose parole con Dio, senza tramischiarvi un'ohimè di lamento, o un gemito di soverchio dolore. Al sì prolisso tenerlo che fecero su l'equuleo, preso da inusitata pietà un di que' manigoldi, gli rotolò con un piede sotto alle reni un sasso, acciochè per un poco d'ora, fermando sopra esso la vita, gli si alleviasse la pena del tutto pendere in aria dalle dita delle mani e de' piedi sì fortemente stirate: egli, caramente nel ringraziò: e a lui, e a gli altri suoi tormentatori, diede un cortese perdono, e lor disse parole da migliorarli nell'anima. Tolto finalmente giù dell'equuleo, tutto slogato delle giunture, e inutile della vita, al levarselo su le braccia i carnefici per riportarlo alla carcere, cominciò e proseguì tutto intero un *Te Deum laudamus*, cantato con tanta soavità di spirito, e fermezza di voce, che il Nortono stesso, cioè il più rigido uomo di quanti soprastessero alle torture, come a miracolo di generosità mai simile non veduta, stordì (*). Visitato poi nella carcere da diversi amici che ne comperavan la grazia dal guardiano della prigione, un d'essi contò al Dottore Alano quel ch'egli pochi dì appresso scrisse (**) al Rettore del Collegio Inglese di Roma in queste parole: Ho qui meco un'uomo, che parlò al P. Campiano il dì d'Ognissanti, nella cui vigilia l'avean tormentato crudelissimamente. Avea le braccia tutte involte e fasciate: e le parole sue a

(*) *Personio in una sua de' 22. di Novembre 1581.*
(**) *Da Rems a' 14. di Decembre 1581. al P. Agazzari.*

gli amici, erano per consolarli. Il dì appresso, ch'era il dì solenne de' Morti, rinnovarono il tormentarlo più che mai per l'addietro facessero, orribilmente, fin presso a morir su'l tormento. La Chiesa non ha un'uomo altrettanto ammirabile come lui. Così appunto egli. Contavane il suo custode, che il dì dietro all'ultimo e più atroce de' suoi martori, addimandatolo, Come si sentisse delle mani: risposegli; Non male, perochè nè pur sento d'aver le mani (*): così gli erano come morte, e quasi una giunta insensibile alle braccia: anzi le braccia ancora, come qui appresso vedremo. E mirandosi giacente e affatto privo del ministerio delle mani e de' piedi, non valentigli a nulla, dicevasi fatto simile a gli elefanti, che, caduti una volta, non possono rilevarsi da terra, perchè non hanno (come si crede il volgo) le giunture delle gambe snodate. Poscia riavendo a poco a poco gli spiriti, il vigore, e l'uso delle mani, fino a potersi recare da sè il pane alla bocca, ma non altrimenti che adoperandovi amendue le mani, perchè tutto il poter d'una sola non gli bastava a tanto, ridevasi di quella sua miseria, e graziosamente giucandosi di sè stesso, diceva, quello essere un mangiare da scimia. Così mai non potè il suo custode, osservandone il sembiante, le parole, gli atti, trarne altri effetti, o segni, che d'un'altezza d'animo superiore ad ogni miseria del suo corpo: e queste minute particolarità che ne contava, parvero a' Cattolici non indegne di scriversi, in quanto erano testimonianze e pruove dello spirito, che, dal prenderlo fino al giustiziarlo, si mantenne in una sempre uguale, cioè imperturbabile serenità. E pur correa voce per Londra, che nello spazio d'un mese, quanto passò da quest'ultimo tormentarlo sino all'ucciderlo, fu ricondotto più volte a straziare con orribili altre maniere non risapute: perochè in quella scuola d'Optono (così chiamavano la spelonca, dove si davano i tormenti) si osservava un silenzio d'impenetrabile segretezza (**). E se

(*) *Tutto questo è nel suo martirio nella Concert. Anglic. fol.* 57. *e* 58.
(**) *Nella ritraltazione d'Eduardo Osberno.*

fu vero ciò che D. Bernardino di Mendoza (*) scrisse per terza mano a Filippo Re di Spagna, di cui, in questo medesimo tempo era Ambasciadore alla Reina Inglese, essersi vedute le dita del P. Edmondo con le unghie diveltene, converrà dire, che altresì vera fosse la voce, che de' nuovi e disusati tormenti, più volte rinfrescatigli, ne correva.

Or non si è forse mai in altra occasione, più che in questa del P. Edmondo, dato a conoscere l'ardimento di chi che si fosser quegli che intervenivano all'amministrazione della giustizia, e gareggiavano a chi più può in distruzion della Fede, e de' Sacerdoti cattolici. Pur si è in parte veduto il malamente conciar che fecero il P. Edmondo: e non andrà che a dodici giorni il vederlo migliaja d'occhi, in publico e solenne atto, non aver nelle mani forza bastevole a isvilupparlesi da gli stracci, nel comparire che fece al supremo Tribunale de' Giudici: molto meno di levare alto un braccio, come ivi era bisogno; onde fu necessario che altri gliel prendesse, e alzasse, come si farebbe a un cadavero. E tutto ciò non ostante, ebber faccia e speranza, di darne a credere tutt'altro alla Reina, fare straveder Londra, e per accecar tutto il mondo, protestare, e in voce a quella, e a tutti in istampa, Col Gesuita Campiano essersi usata eccessiva umanità: tal che i tormenti datigli appena si potrieno chiamar tormenti, in riguardo al pochissimo risentirsene ch'egli avea fatto. Così di lui testificarono alla Reina, quando, venutole finalmente a gli orecchi l'atroce fama che correva di lei, e il chiamarla Giezabella Inglese, e ciò su' libri che publicavano al mondo quel che il Cecilio, l'Walsingamo, l'Optono, e gli altri lor collegati, indarno si studiavano d'occultare; chiamollisi innanzi, e agramente ripresili, dell'aver (disse) con le loro fierezze fatto parer lei una fiera, vietò loro il più usar quelle grandi torture, e quel fabricar processi e condannagioni di fellonia sopra lievi indizj e fantastiche

(*) *Lettera di Pietro Serrano, fattagli scrivere dall'Ambasciadore al Re a' 4. di Decembre* 1581.

sottigliezze. Quegli scusaronsi, dicendo (ciò che poi fu divulgato nell'opera attribuita al Cecilio, e intitolata la Giustizia di Brettagna) Che quanto a' Sacerdoti, si era proceduto con essi più dolcemente di quello che in verità meritavano: nè mai niun di loro essersi inquisito di Religione, ma solamente di rovinose machinazioni contro alla Patria, e alla persona di sua Maestà, tratte da gagliardi sospetti, e conghietture, e indizj probabili (*). E quanto si è al Campiano, mai non averlo tormentato, sì che non potesse incontanente caminar co' suoi piedi, e scrivere con le sue mani. Così appunto il Camdeno, uomo del Cecilio, e Istorico di Lisabetta: e siegue a dire, ch'ella non perciò si rendette a chiamarsene paga, perciochè tutta da sè inchinevole alla clemenza: come apparì manifesto ne' settanta Sacerdoti Cattolici, che, potendoli uccidere, gli sbandì, e null'altro (del che ragioneremo a suo luogo): tal che le acerbe morti di cento e sei Sacerdoti, che truovo uccisi in quanto ella regnò, non dovranno attribuirsi a lei, gelosissima del buon nome di Principessa clemente, ma alla tutt'altra condizione de' suoi Ministri (**). Intanto, perchè la commessione ch'ella lor diede di procedere meno aspramente, fu cosa d'altro tempo, cioè tre anni da lungi al presente, continuossi fino allora il medesimo stile di prima: per modo che, come avvisò tutto al vero un grave Istorico (***), ragionando de' fatti del P. Edmondo, I tormenti dell'Inquisizione di Spagna, de' quali (per renderla odiosa) i Protestanti Inglesi facevano tanto romore, ingrandendoli oltre al vero, rispetto a quel ch'essi usavano co' Sacerdoti cattolici, erano (dice egli) rose e fiori.

Così straziato il P. Edmondo, sino a non rimaner più altro che ucciderlo, e già fermi d'ucciderlo, i Consiglieri della Reina si adunaron di nuovo a controvargli

(*) *Le parole son del Camdeno all'anno 1584.*

(**) *La Reina non aver sapute non che approvate le crudeltà de' suoi ministri, ecc. veggasi l'Apolog. de' Martiri; l'Apologia dell'Alano per la Comp. ecc. c. 1.; il P. Moro lib. 4. n. x.*

(***) *Spondano nell'anno 1581. num. x.*

quante più cagioni potessero, e di così orribile apparenza, che ogni lieve color di pruova che lor si desse, basterebbe a levare, secondo essi, dal popolo l'opinione ch'egli morisse innocente, o per materia attenentesi a caso di Religione. Nè l'aver'egli sostenuti que' tanti e così atroci tormenti, senza trarne parola favorevole alle loro domande, punto nulla giovogli: perochè, appresso loro, la tortura non purgava gl'indizj, nè il non confessare valeva in discolpa del reo, ma ben sì il confessare a sua condannazione. Raccolti dunque in uno tutti i capi delle accuse con che l'assalirebbono, e pensato il come farle probabili, statuirono il giorno in che citarlo a solenne giudicio, e furono i quattordici di Novembre. Or perciochè il modo ivi usato è tutt'altro da qualunque sia de' nostri, mi convien darne avanti una contezza che basti: come altresì, del chi fosse un secondo della Compagnia, che con esso il P. Edmondo vi comparì; e primieramente di questo.

Jacopo Bosgrave, nato di sangue illustre in Godmaston della Provincia di Dorcester, mentre era tuttavia fanciullo, fu portato a vivere nella Fede cattolica fuori dell'Inghilterra: e i più de gli anni in Roma, dove studiò rettorica e filosofia, e quel che più degno è di raccordarsi, ivi medesimo entrò a farsi discepolo della sapienza dell'Evangelio nel Noviziato della Compagnia, il dì dicessette di Novembre, l'anno 1564. Poscia a suo tempo l'ebber di qui la Moravia in Olmutz, la Polonia in più luoghi, e la Lituania in Vilna (*): insegnò per dodici anni rettorica, lingue, ebrea e greca, matematica, filosofia, e le questioni controverse fra noi e gli Eretici: utilissimo in ogni luogo, e in gran maniera caro al Re Stefano. In questo continuar di fatiche, fu compreso in Vilna da una sì forte e ostinata infermità, che a farnelo riavere, gli fu mestieri l'aria natia: ma un medesimo fu il prender porto nell'Inghilterra al Dover, e l'essere egli preso e condotto a presentarlo in Londra a' Consiglieri della Reina. Ciò fu, entrato di poc'anzi il Settembre del

(*) *Ne fa menzione l'Holinshed nel giudicio del P. Camp. all'anno* 81.

1580. (*). Or'egli, uscito dell'Inghilterra in quella tenera età, ne avea più che poco dimentica la favella. De' Padri Edmondo e Personio, i quali, da poco oltre a due mesi prima di lui, erano in quel Regno, non sapea nulla; e nulla altresì delle correnti malizie che si usavano da' Protestanti, e singolarmente quella, che il mostrarsi nelle lor chiese fosse un tacito professarsi uomo della lor Setta. Interrogato dunque egli da' Consiglieri di sua condizione, e a che fare venuto in quel Regno; tutto disse ciò che in fatti era: Sè essere Sacerdote cattolico, Religioso della Compagnia di Gesù, colà da' suoi Maggiori inviato a null'altro, che ricoverarvi la sanità: e la sua faccia squallida, e il suo parlare male inglese, e ben polacco, ne faceau piena fede. Poscia, in maniere tutto cortesi, addimandato, Se non andrebbe alla chiesa con esso gli altri buoni Inglesi e sudditi leali della Reina; egli, sospettasse, o no, frode nascondersi sotto quel dire, più semplice che consigliato, rispose, Che sì; e andovvi certe poche volte senza guardarsene. Scandalo in verità non credette doverne provenire a veruno, giudicando dell'Inghilterra, secondo quel che era usato nella Germania e Polonia: dove il farsi a udire le prediche, e vedere le cerimonie sacre, non correa, come quivi, per segno di professarsi nè a' Luterani Cattolico, nè a' Cattolici Luterano. Di sè poi non temeva quanto al particolar della Fede: e ne avrebbe il profittar nella lingua mezzo dimentica, udendo predicare; e aver contezza delle lor cerimonie, veggendole. Tutto ciò scrisse egli dipoi, e'l publicò in sua discolpa (**). E ve n'era bisogno, atteso il trionfare che ne facevano i Protestanti, solleciti a divulgar per tutto, Un Gesuita, Teologo, Maestro di controversie, aver diffinito, potersi intervenire a quanto la Religion Riformata, e corrente nell'Inghilterra, dice e opera nelle sue chiese; e provarlo a' fatti: e disporsi ad approvarne ancora in publico la dottrina. Maraviglia al principio, poi scandalo e dolore ne fu a' Cattolici;

(*) *Da una del Personio de' 20. d'Ottobre 1580.*
(**) *Nella sua dichiarazione stampata.*

parendo lor necessario il crederlo, per lo forte argomento che era, veder lui andarsene libero e franco, mentre gli altri Sacerdoti erano a sì gran cura cercati, e più de gli altri, il Personio e il Campiano: e tutti i Cattolici, con intolerabile esazion di danari, di mese in mese oppressi, per lo ricusar che facevano quel che il Bosgrave non si recava a coscienza di fare. Scontrandosi dunque in lui, chi se ne cansava, chi gli metteva gli occhi torbidi in faccia, ognuno se ne tenea dalla lungi, come si fa de gli apostati (*). Egli, ammiratissimo di provar quell'effetto, e non saperne indovinar la cagione, non andò a molto, che si abbattè in un suo fratello, e con lui ne fece le maraviglie e le doglianze. Nè potea per suo bene avvenirsi meglio che in lui; uomo di vita non al tutto lodevole, ma quanto si è alla Fede, franco e leale Cattolico: e ben mostrollo in quest'atto, di farlo, con pesanti parole, avveduto del suo degno merito, perchè ogni buon Cattolico, non che solamente guardarsene, l'abbominasse; e sopra l'intervenire alle sacre cose de' Protestanti, scopersegli quel che il misero, udendolo, tutto stordì: e della sua matta semplicità tardi avvedutosi, e fatto savio al tosto farne l'ammenda, scrisse a' Consiglieri di Stato una protestazione, d'aver fallito per sua ignoranza, e loro inganno: indi subito un'altra a' Cattolici, e stampossi: e in essa dava loro contezza del fatto, e intera sodisfazione di sè. Ma quel che pienamente il purgò, fu l'esser preso e tratto alla prigione, ivi detta del Cavalier Marziale, a parte de' durissimi trattamenti, in che ivi stesso penavano lo Scerwino e l'Harto, Sacerdoti cattolici (**). Poscia, a cagion della disputa, di che altrove ho fatto menzione, ne fu trasportato alla Torre di Londra, e v'era dal Dicembre passato in qua.

Quanto allo stile proprio dell'Inghilterra nel giudicarvisi delle cause (e dirò solamente delle criminali, e gravissime) evvi tuttora in uso il già istituito da gli antichi

(*) *Personio nella lettera sopracitata.*
(**) *Nel martirio dello Scerwino, e nel Diario della Torre sotto i 29. di Decembre del 1580.*

Nortmanni, di così bel magistero, e così bene accordato, che, a riguardarlo in sè stesso, per quanto a me ne paja, non vi si può aggiugnere, se non solo, il mantenersi nella sua primiera integrità, con qualunque sia genere di persone e di cause; vo' dir de' Cattolici e della Religione: e vedrem qui appresso, se v'avesse o no cagion di desiderarlo in que' tempi, e sotto que' Ministri di Lisabetta. Primieramente dunque, tutto il sustanziale dell'operazione è publico a chiunque è vago d'intervenirvi; nè si giuoca la vita, e la fama d'un'uomo, da tre, quattro, pochi più, e talvolta meno, soli fra sè: talchè di quel che sanno, e di quel che fanno, altri testimonj e giudicatori non abbiano, che sè stessi. Colà, il Giudice, e il giudicio, sono esposti a giudicarne tutta la gran moltitudine, che cape entro la maggior sala del famoso palagio d'Westminster, dove, fra gli altri minor Tribunali, evvi altresì quel supremo che chiamano, *Banco regio*, e sentenzia le cause de' maleficj contro alla persona del Re: e tali erano, regnante Lisabetta, le cause di Religione, consuete di giudicarsi come delitti di lesa maestà. Ben si fa in privato una generale accolta di quanto è in pregiudicio del reo: testimonianze, indizj, presunzioni, sospetti, conghietture, accuse, calunnie: ogni maniera di cose in un fascio, alla rinfusa, vere, false, apparenti, provate, improbabili, e se ancora impossibili, nulla rilieva al fatto del tornare in verun pregiudicio al reo; che tutte, in meno d'un soffio, le si sbaratta d'avanti, negandole: e non perciò è fuor di ragione il proporle come vedremo. Il dì prescritto al muovere della causa, il supremo Giustiziere dell'Inghilterra, ch'è il primo e principal giudice di quel Banco reale, comparisce nell'abito suo purpureo, e maestoso oltre a quanti se ne veggano altrove: e quattro Giudici, sol minori di lui, lo si accolgono in mezzo, e siedono: e a lor luoghi convenienti gli altri Ufficiali di minor conto. Allo steccato che intornia e chiude il solio de' Giudici, e de' Ministri, sta di fuori, vicino, e tutto in piedi, il reo: fuor solamente, se, snervato dalla fresca tortura, non potesse tener la vita su le gambe: o fosse, per dignità e condizione

di sangue, uomo da rispettarsi, mentre ancor non è giudicato colpevole. Dietrogli, la famiglia del Criminale ben'in ordine d'armi a guardarlo: indi, secondo le cause, e i personaggi, spettatori sempre a gran numero, ma più o meno affollati. Citato dal publico Banditore per lo suo nome, il reo presente, se ne propone sommariamente la causa: a diffinir la quale, il Giustiziere presenta ventiquattro, de' quali poi nomina dodici, che ne dovranno esser Giudici; e al reo domanda, Se fra tutti essi alcun ve ne abbia, a cui dar eccezione: e dove sì, quell'uno, o più, che il reo n'esclude, ricambiasi in tal'altro, che se ne appaghi. Così non gli torna a pericolo, che il Giustiziero gli elegga, mentre suo è tutto l'arbitrio del comprovarli. Chiamansi questi dodici, i Giurati, dal lor promettere con giuramento, che nella presente causa giudicheranno secondo verità e coscienza: e in fatti il loro giudicio ha nome proprio di *Verdetto*. E questi rappresentano il popolo, posto fra mezzo il Re, e il reo, a sostener le ragioni di quello, se quegli fu veramente offeso, o di questo, se incolpatone a torto: perciò voglionsi elegger del popolo, avvegnachè non sempre, o tutti: anzi, lo stil corrente è darli il più che si può da presso alla condizione dell'accusato. Il loro ufficio non è, intramischiarsi a discutere il *quid juris* della causa loro commessa: che questo non è da essi, e tutto a punta di leggi si esamina da gli Avvocati: ma sol giudicare del fatto, dalle pruove, che, lor presenti, se ne apporteranno pro e contra, dall'attore e dal reo. Nè sopra ciò proferiscono il lor parere l'un dopo l'altro, uditi in publico: ma compiuta la discussione, si partono, e chiusi entro una stanza, con buone guardie, a sicurarsi che niun di fuori farà lor motto per nulla attenentesi all'arbitrare, quivi soli fra se disputano, e praticano sopra il sì e'l no, del bastevolmente provarsi il fatto: e v'è legge osservatissima, che non escano, fin che l'assenso all'una parte, o all'altra, non sia commune di tutti: e in quanto non vi si accordino, senza mancarne voce, non si dà loro che mangiar nè che bere, eziandio se per ostinazione d'alcuno (ciò che talvolta è avvenuto) durasser quivi uno

e più giorni e notti, a combattersi senza accordo. Convenuti che siano nello stesso parere, si tornano al Tribunale; e uno d'essi, a ciò eletto, pronunzia in voce alta, o *Gilti*, che in lor lingua vale a dir reo, overo, *No gilti*, cioè non colpevole: e secondo quella, o questa, il supremo Giudice è in debito di sentenziare. Eletti dunque i Dodici, come ho detto, e accettati, dassi facoltà di testificare a suo tempo pro e contra il reo, a chiunque il voglia: e con ciò è compiuta la prima azione. L'altra che siegue appresso, è l'atto del giudicare, e fra quella, e questa, s'interpone alcun giorno, perochè in tanto gli Avvocati, e'l Fiscale, che sosterranno le parti del Re, si apparecchiano delle loro aringhe, con che provar colpevole l'accusato, e domandarne sentenza di condannazione: perciò, il dì prefisso al solenne giudicamento, v'intervengono anch'essi entro a'cancelli, e così ogni altro Ufficiale; che ve ne ha da più ministerj bisognevoli a quell'atto.

Seduto il gran Giustiziere, e i quattro suoi minori colleghi, e i Dodici eletti a giudicar del fatto, il Banditore cita per nome il reo, già quivi, come dianzi, fuori allo steccato, e in faccia al Tribunale. Egli, in segno d'esser desso il chiamato, lieva alto il braccio a darsi a conoscere distintamente a' suoi Giudici. Allora un de' Ministri gli recita in buona voce quella lunga e disordinata seguenza, in cui dicemmo comprendersi quanto d'accuse, vere, probabili, solo apparenti e false, parve a chi la compilò secondo l'arte del foro, poterglisi contraporre: nè egli punto se ne sgomenta; o fassi pure a distinguerle, non che a ributtarle una per una; perochè in sol quanto nieghi, trovarsi in quella diceria pur solamente una parola di vero, ella è per non detta. Nè il così fare è, come sembra, un far da giuoco: perochè ne proviene al reo il trattarsi da innocente; in quanto può, se il vuole (benchè a suo gran costo), non essere giudicato colpevole. Ripiglia dunque a dire il gran Giustiziere, A chi vuoti commettere il giudicio della tua causa? Quegli, in virtù del negarsi che fece colpevole, per concessione delle antiche leggi del Regno, ha in eletta due modi: l'uno è, rispondere, ch'ei vuole arbitro della sua causa

Iddio: e in dirlo, il giudicio è terminato, nè si procede più avanti a farne inquisizione: ma colpa, o non colpa, egli muore: e lo si elegge egli stesso scientemente; perochè di necessità siegue al non voler giudice altro che Dio: ma muore non infame, e obbrobrioso alla famiglia, in quanto non giudicato reo; nè muore in publico, e coll'usato supplicio de' rei: nè riman debitore al fisco, onde i suoi figlinoli abbian'ad ir per lui tapinando, vergognosi e mendici. Vero è, che non per tanto il così rispondere è di pochi, cioè sol d'uomini di gran cuore, in quanto lor cale più dell'onor di sè, o del buono stato de'lor figliuoli e congiunti, che non dell'insofferibil tormento che loro apporterà la stentata morte, alla quale eglino stessi si dannano, e dassi la medesima a tutti, che delle lor cause capitali similmente appellano a Dio. Disteso colui supino in terra piana, fuor solamente che v' ha un sasso, che gli si appunta fra le reni, e sovrapostagli una tavola, carican questa di grosse pietre, quivi per ciò ordinate; non miga a tante insieme, che il gravino sì, che subito lo sfracellino, e scoppi sotto il gran peso: ma l'una dopo l'altra, e a stento, per così prolungargli la morte in una spaventosa agonia e spasimo del cuore, che il fa stridere, e mugghiare, e chieder mercè di più e più pietre, sin che tante glie ne ammontano addosso, e tanto il priemono, che alla fine lo schiacciano.

Il commun dire è di commettere la sua causa a Dio, e alla Patria: E Iddio, e la Patria (ripiglia il Giudice), in cui vece siam qui noi, e questi Dodici, ti giudicheranno. Così detto, un de gli Ufficiali che ha titolo di Ricordatore, recita in voce alta quella che chiamano l'evidenza, ed è il costituto del reo, esaminato in carcere: e se confessò il delitto, e qui nol ratifica, o se allora il negò, sottentrano gli Avvocati attori per la parte del Re; gran parlatori, e di lingua ben'affilata, e gran maestri nell'arte e negli artificj di quel mestiere; e con una spaventosa declamazione aringano contra il reo. Traggono avanti i testimonj, e qui da ognuno uditi, depongono. Indi, l'accusato si fa a ribattere le imputazioni, e giustificarsi con ogni possibile argomento: fin che, terminato il

dire e contradire delle parti, il Giustiziere ripiglia, e sommariamente divisa e riordina a' suoi capi ciò che si è detto pro e contra il reo: e fallo in grazia de' Dodici, che in quel poco hanno il tutto in epilogo, e uditolo, partonsi a consigliare, e se portano *Gilti*, cioè che l'accusato è colpevole, lievasi il Fiscale, e fa in nome del Re istanza al Giustiziere, di sentenziare, secondo il giudicato. Egli, prima rivoltosi allo sventurato, il domanda, se gli risovvien di nulla che possa addurre, onde mostri, non doversi terminar la sua causa; e s'ei non allega cosa valevole, pronunzia la sentenza, e'l danna: poi raccomandatolo alla misericordia di Dio, il consegna al braccio del Visconte di Londra, o de gli Sceriffi, che sono un grado autorevole di Ministri che soprantendono all'esecuzioni della giustizia. Tal'è l'antica e original forma di condur simili cause; quanto ho potuto comprenderla da più scrittori, avvegnachè differenti fra loro in attribuir più o meno azioni alla prima comparita del reo; e così d'altre particolarità di piccol rilievo, le quali per avventura saranno libere a potersi usare in più modi (*).

Or quanto al male che vi s'intramischia per accidente, in danno della giustizia; io nè mi debbo intramettere di giudicarne, nè posso giustamente negare alla notizia e verità delle cose avvenire, uno schietto sponimento di quello, che savj autori Inglesi si son doluti, aver parecchi volte guasto un così bel trovato, non così bene usandolo come fu istituito. E in questo dire, appuntano singolarmente i tempi della Reina Lisabetta, e le cause de' Sacerdoti e della Religione cattolica, non giudicate con le bilance eguali da' suoi Ministri, nemici dichiarati della Fede Romana: avvegnachè lei (come mi giova di credere) non consapevole nè consenziente. E primieramente, lo scegliere i Dodici, uomini tal volta di mestiere meccanico e ignoranti, rispetto all'accorto discernere che bisogna l'apparente dal vero, cioè, quel che sa mettere

(*) *Tom. Smitheo della Repub. Ingl. lib.* 2. *c.* 16. *e lib.* 3. *c.* 1. *e* 2. *Gli atti m.s. del martirio del Duchet. D. Gio Rossi nel mart. di D. Mauro Scotti fol.* 34. *Bombino c.* 52. *Eudæm. Joan. c.* 1. *n.* 3. *etc.*

in mostra di verisimile, anzi di nulla men che evidente, un'Avvocato, scaltrissimo giucatore di lingua, e quel che un mezzo perduto, il reo, può in sì mal punto rispondere per sè stesso. Poi, dove ottimamente il conoscano, non lasciarli alla dovuta libertà di giudicare, come di ragione la sentono: ma gravarli di multa pecuniaria, e punirli di prigionia, se non rispondono a verso del Giustiziere, che, in epilogando la causa, fa trasparire qual sia l'animo suo verso l'assolvere o il condannare. Perciò, dove anticamente, tornati i Dodici col *No gilti*, che dichiarava innocente, il popolo metteva un grido festevole, e l'accusato andavasi assoluto e libero a' fatti suoi; si cominciò a poter costrignere i Dodici a consigliar di nuovo, e rifar da capo il giudicio, con un certo dir loro, volersi, che il mutino nell'opposto. Della trista condizione de gli ammessi a testimoniare, per età o per infamia non abili, o non degni d'essere uditi in pregiudicio dell'altrui vita, ne appariran le pruove nel giudicio del P. Edmondo, e ve ne son mille altre nelle condannazioni de' Cattolici. Finalmente, (e questo è cosa antica) a gli accusati, di qualunque sia capo di lesa maestà, non si consente avvocato nè amico che li difenda, nè fiati per essi: ma soli essi debbon dire per sè: e non prima apparecchiatisi, ma qui tutto improviso, e contraposti a tu per tu con que' grandi aringatori che sono, e aggiratori, che, volendolo, sanno essere gli Avvocati e i Fiscali: usi a una terribil'arte, d'ordinare con un tal pensato disordine, e spargimento, le accuse, gl'indizj, le testimonianze, le pruove, che il vero, e il falso, pajano tutto un corpo: nè il reo possa, in quanto oda un tale speditissimo Oratore, distinguere quel tramischiamento di cose, e dare qualche buon'ordine a tanta confusione; anzi nè pur tenerlesi a mente; molto meno trovar tutto insieme il che, e il come adattamente rispondere: tanto più, che le azioni sono Filippiche, usando que' dicitori la medesima libertà che anticamente Atene e Roma: nè v'è obbrobrio, scherno, ingiuria, bruttezza di vita, reo costume, taccia di vitupero, che non ne faccian tempesta addosso quell' infelice, che vorrebbe

esser sotterra; e gran franchezza d'animo gli abbisogna a riaver sè stesso, e dir cosa a proposito. Il che facciamo, che sia ottimamente pensato, per più mettere in orrore i delitti di lesa maestà; certamente non pare altresì ben pensato, il tirare, come tutto dì si usava, le cause de' Sacerdoti cattolici, in quanto tali, a presunzione, anzi ad espresso giudicio di fellonia, e sottoporne i rei alla medesima forma del giudicarli.

Ristretto delle solenni accuse e difese del P. Edmondo. Universal giudicio, e testimonianze della sua innocenza. Sentenziato a morte, reo di lesa maestà, scuopre egli al popolo la cagion vera della sua condannagione.

CAPO SESTO

Due giuridiche inchieste si fecero della causa del P. Edmondo; la prima delle quali, men publica e solenne, valse in apparecchiamento dell'altra: e tennesi, com'è usato, nella gran sala d'Westminster, il dì quattordicesimo di Novembre. Comparvero a quel tribunale, con esso il P. Edmondo, Ridolfo Scerwino, Jacopo Bosgrave, Eduardo Risthon, Luca Kerby, Tomaso Cottamo, Roberto Johnson, e Arrigo Hortono, sol questi laico, e di professione Giurista; gli altri sette, Sacerdoti cattolici. Tutto il fare di questa prima lor comparita andò in udir leggersi la notizia del perchè eran citati; e fu un mescuglio, una furia, uno spavento, d'atrocissime accuse di fellonia, senza dover gli accusati far'altro che udire e tacere, sino a compiutone il recitamento: indi, ciascun per sè stesso rispondere un nudo e secco Sì o No, a confessarsi colpevole, o dichiararsi innocente. Innocenti eran tutti, e'l professarono con la risposta (*). Domandati, Da chi dunque era loro in piacere che la lor causa si giudicasse; e avendo, come ho detto poc'anzi, balia d'eleggere o Iddio solo, o Dio e la Patria, rispose il P. Edmondo, Voglio giudice Dio, e Sacerdoti cattolici:

(*) *Da una di Tomaso Covert. al Bryckleo 28. di Decembre 158..*

e protestato, Testimonio Iddio, e quanto è di sacro e santo in cielo e su la terra, ch'egli non era pur consapevole, non che reo di niuna delle fellonie appostegli, soggiunse; E troveransi in Londra, o per tutto il Regno, cercandone, Dodici di così disperata coscienza, che si ardiscano a giudicar complici di congiura fra sè otto uomini che siam qui, mai non trovatici insieme, e i più di noi mai non vedutici se non qui? Così (*) egli: e non indarno, a mettere non so se coscienza o vergogna di loro stessi a più d'uno de' Dodici eletti per giudicarlo: onde poi fu il sottrarsene che diremo. Appresso lui lo Scerwino, afferrato con ambedue le mani quello steccone del cancello, a cui s'appoggiava col petto, Ed io (disse) la mia causa commettola al giudicio di Dio, e non di solamente que' Dodici che nominerete, ma di tutta la Patria. Che se il giudicio si formerà su'l vero, non ho chi dover rifiutare: anzi, testimonj e giudici della mia innocenza potranno essere tutto il cielo e la terra. Disselo con maraviglioso ardore e franchezza di spirito: poi per sè, e per tutti i compagni, ripigliò verso il Giudice: La vera Religione, non la finta ribellione, è quella che ci condanna. Rimandati questi alla Torre onde eran venuti, citaronsi per lo dì sedicesimo (ch'era il secondo appresso) Alessandro Brianto (ora nostro, come poscia diremo), e lo Scerto, e'l Riccardsono, e'l Filby, e'l Colingtono, e Giovanni Harto, tutti e sei Sacerdoti: e di questi altresì, come de gli otto primi, perchè la causa era in tutto la medesima, cioè la Fede cattolica trasfigurata in immagine di congiura, così l'accusarneli non fu altro, che rilegger le accuse de' primi. Tutti si protestarono innocenti, e non potendone altro, si sottoposero al doverli giudicare Iddio e la Patria.

La grande inchiesta, e solenne, quanto a memoria d'uomo niun'altra, eziandio se per giudizio capitale in persona di Principe, fecesi il Lunedì seguente, che era il dì ventesimo di Novembre. Piena a quanti ve ne capiva in calca, era quella gran sala, e d'ogni varietà e condizione

(*) *Nel suo mari fol.* 61.

gente, trattavi da diverse cagioni: ma più che null'altro, Una sì gran causa, com'è aver voluto (dicevano gli accusatori) ribellare il Regno, uccidere la Reina, e fare un general macello del popolo, creduta malagevolissima a potersi mostrar verisimile, non che condurla a credersi vera, dove pure i Ministri della Reina eran fermi di strascinarla, metteva curiosità d'osservare gli artificj, i modi, e tutto l'andamento per venirne a capo. Poi, il desiderio di vedere il P. Edmondo, cioè il principal personaggio di quell'azione: e primieramente chiarir vero, quel tanto fino allora conteso sì e no, sopra l'aver' egli sostenuto quelle orribili tratte d'equulco, che contavano i Cattolici, gli avversarj negavanle, l'Optono spergiurava del no. Indi, l'espettazione dell'udirlo aringare in difesa della sua Fede, della sua innocenza, della sua vita: e se in così forte punto corrisponderebbe alla grande estimazione in che era, d'ingegno, di facondia, di generosità, e di modestia; trasse a volerne essere spettatori, e testimonj di veduta, la maggior parte di quella moltitudine, Cattolici e Protestanti alla rinfusa. E già gli altri sette eran giunti, e l'attendevano lungo il cancello che intornia e chiude il tribunale de' Giudici; quando egli, portato su per lo fiume Tamigi dalla sua carcere in Torre a quel palagio d'Westminster, che n'è discosto tutto il lungo di Londra, dal metter piede in terra, per tutto dove passava, trovò gente affollatasi a mirarlo più da vicino: e in affacciandosi alla porta della gran sala dov'era il tribunale, quanti eran quivi, volsero gli occhi in lui, con un bisbiglio, che poi subito diè giù, e fece silenzio, mirandolo attentissimamente; e non senza lagrime di non pochi Cattolici, al vederne per una parte il muoversi stentatamente, per lo risentirglisi che ad ogni passo faceano i piedi, e tutta la vita, rottagli da' tormenti: per l'altra, il franco animo con che veniva, in un portamento e aspetto di tanta generosità, e pari modestia, che, come poscia contavano, mai per l'innanzi non gli si era veduto in faccia nè più vivo lo spirito, nè più sereno. Era in una vil tonaca di pannaccio men che volgare, stesagli fino a' piedi, e cinta: il capo in zazzera ignuda, e le mani sotto il

petto, raddoppiate entro le maniche, tramesse l'una nell'altra. Così riguardato da tutti, e perciò mal potendo rispondere anch'egli con gli occhi a gli occhi di molti amici e conoscenti, che gli parlavano come si può collo sguardo, pur seppe farsi intendere a loro consolazione, col far più allegro il sembiante. Giunto dove erano i compagni, tutti verso lui si voltarono, e, con un profondo inchinarglisi in atto di riverenza, se l'accolsero in mezzo.

Adunati i rei, sopravenne la gran comitiva de'Giudici, de'Giurati, de gli Oratori e Fiscali, e degli altri Ministri, che hanno ufficio e parte in un tal publico affare (*). Ma de'dodici Arbitri, ne mancavano tre, i principali per condizione di nobiltà e di senno; e altrettanti se ne dovettero surrogare, simiglianti a'nove rimasi, tal che fosse intero il numero de'bisognevoli a quell'atto, e tutti dodici, quali la coscienza di Cristiano, avvegnachè non Cattolico, e l'onore di Gentiluomo, non patì d'essere a'tre sottrattisi, da che udirono il P. Edmondo favellar di loro come poc'anzi dicemmo, e videro, la condannazione sua già stabilita, prima di formarne il giudicio. Seduti i Giudici, cominciossi, conforme all'uso, dal citar per nome i rei: e questi, in segno di presentarsi, levare alto il braccio; ciò che il P. Edmondo, che le riportava amendue snervate dall'equuleo, e come posticce appesegli alle spalle, non potè; il che veggendo, o lo Scerwino, o qual che altri si fosse de'suoi compagni, gli prese egli il braccio destro, e, baciatagli prima in atto d'affettuosa riverenza la mano, alzoglielo; e compiuto quel debito, gliel ripose ove dianzi l'avea. Allora la mano, tutta dentro gli stracci involta, e legata, e'l braccio inutile all'usarlo, fecero publica fede del vero all'una e all'altra parte di quegli che fra sè contendevano sopra il si e'l no dell'orribile sua tortura; e l'Optono, quivi presente, n'ebbe quelle maladizioni, delle quali punto non si curava. Seguì appresso in opera d'accusatore Giovanni Poppamo Avvocato, o come altri dicono, Procuratore; e quegli, a cui gli altri due suoi colleghi, l'Anderson e l'Egerton,

(*) *Nel martirio del Campiano nella Concert. Anglic. fol.* 61.

ivi presenti, cedevano la preminenza dell'essere la più ardita lingua, e la più tagliente, che si udisse in verun tribunale: benchè più tosto gran parlatore, che nè pur piccolo oratore: e qui mostrollo, all'increscevole dir che fece, e sì a lungo, che ogni uomo n'era sazio e stanco; ed egli ancor non era entrato sul punto proprio della causa. Nè perciochè una e due volte fosse interrotto, pregandolo di lasciar da parte quel tanto che non si atteneva in nulla col presente proposito, egli, o smarrì, o lasciò di proseguire, fin che gittasse quel tutto di che si avea piena la bocca: e furono, le ribellioni di Northumberland e Westmorland, raccontate al disteso; avvenimento di quasi dodici anni addietro, e da lui rappresentate sol per ciò che i Conti di quelle due Provincie, che ne furono i capi, eran Cattolici. Ma poichè egli si fece a schiamazzar sopra i tumulti d'Irlanda, sollevati, due anni prima, dallo Stucleo, e dal Sandero, descrivendoli con una tale artificiosa malizia in ambiguità di parole e di modi, che sembrassero al popolo, che l'udiva, saputi, machinati, e condotti da gli otto ivi presenti, contra i quali aringava; il P. Edmondo non gliel patì, e rompendogli quelle parole in bocca, Che han qui, disse, a far con noi, o come si allegano a conto nostro i fatti altrui? e fatti sì da lungi a noi e di luogo e di tempo? Siam noi citati a difendere sopra le nostre vite le cause capitali de' nè anche veduti, non che conosciuti, tanto meno ajutati, da noi, giovani quando avvennero, o in tutt'altro paese lontani? Di noi, a noi domandate, che per null'altro siam qui citati e compariti a rispondere. Dite a me: Tu se reo di lesa Maestà, per lo tal tuo detto, per lo tal'altro tuo fatto; e se vi dà l'animo a tanto, rinvenite una parola proferita da me, e presentisi a testificar chi l'udì; scritta, e mi si rinfacci qui la mia medesima mano; altrettanto potrei dire pensata, se de' pensieri si avessero testimonj. Cotest'altre imputazioni, se non si attengono a noi, a che fare il tanto dibatterle, il tanto riscaldarvici intorno? che se ciò è perchè in verità ne siamo a parte, almeno per conghietture, o per ombra, fatevi oltre a mostrarlo: ma non ci verrete: che tosto vi mancherebbe il che dire.

Così egli: e riportato che l'ha nella dolorosa sua cronaca un de' più correnti Istorici (*) Inglesi di quel medesimo tempo, bello a udirsi è quel che, riprovandolo, vi soggiunge di fantasia: ciò che mai non resta di fare, in quanto scrive del P. Edmondo, e della Religione cattolica: perochè giuratosi sostenitore di che che mai si facessero in distruzion della Fede nostra, la Reina, i suoi Ministri, tutta la generazione de' Protestanti, ne scrive sì, che mostra, ch'egli fermamente credesse, di non dover mai trovare lettori che non fossero ciechi d'intendimento: così sovente, dove a cercarla con mille occhi non apparisce pur'ombra di probabilità, egli grida, ivi essere evidenza: e s'adira, e prorompe in oltraggiose parole, massimamente contro de' Sacerdoti cattolici: e li chiama mentitori sfacciati, perochè si ardivano a negare d'aver congiurato d'uccidere la Reina, e mettere tutta l'Inghilterra in disolazione e in conquasso: e ciò non perchè mai nè argomento nè indicio nulla probabile se ne apportasse, ma per lo fermamente volere i Ministri, che, vero o non vero, il confessassero; a cagione di non parer' essi ingiusti, dannandoli alle forche, per loro protestazione innocenti, e solo per altrui testimonianza colpevoli. Or questi (e poco miglior di lui un'altro che qui appresso udiremo) raccontato l'interrompere che il P. Edmondo fece la diceria del Poppamo, soggiugne appunto così: E lode a Dio, e alla verità, che da una tal penna pure uscì una sì buona testimonianza de'meriti del P. Edmondo; che per null'altro era degna di registrarsi. Questo (dice egli del recitato poc'anzi) così dolcemente proferito dal Campiano, con sembiante di volto placidamente sdegnoso, e con un'atteggiare acconcio, fece, che i circostanti entrassero in un perfetto conoscimento dell'uomo ch'egli era, sì quanto all'abitudine della natura, come alla condizion dell'ingegno, pronto a gittare il velo d'un'ombra sopra la verità, confermando a sè l'opinione di prudenza e di sapere. Perochè, prima che fosse tratto a quel Tribunale, egli ottimamente sapeva, d'aversi acquistato un nome

(*) *Raffaello Holinshed fol.* 1323. *dello stampato all'anno* 1587.

maravigliosamente buono, e d'esser tale, a cui non si troverebbe pari, sia nella vita, sia ne' costumi, o in qualunque altra prerogativa, e qualità, che possa abbellire un'uomo: per sì fatto modo, che da' suoi amici, e favoreggianti, si divulgò, noi non aver Dottori degni di mettersi a pruova seco in disputa, tanto gli sopravanzava tutti, nè niun potrebbe tenerglisi a petto. E sopra ciò recitati alquanti versi latini, componimento di Poeti cattolici in commendazione del P. Edmondo, siegue a didurre da questo imaginario presupposto non una semplice conghiettura, che pur sentirebbe assai del malizioso, ma una sua certissima conseguenza, dicendo: Or qui condotto il Campiano a dare una publica mostra di sè, gli conveniva mantenersi le lodi, e la reputazione, in che sapeva egli d'essere. Perciò con isposizioni eloquenti, e con polito parlare, ajutavasi di sofismi, e di bei trovati: imaginando, che come avea ingannati molti altri, qui similmente dovrebbegli venir fatto d'abbagliar la Giustizia, e purgarsi de' suoi orribili tradimenti. E percioch'egli traeva tutta l'accusa a sè solo, per così astutamente levarla di dosso a' compagni, come nulla colpevoli, fugli dato a conoscere, che ve n'era per tutti, non solamente per lui, che si spacciava il più innocente. Dunque (ecco lo pruova onde convincere traditori il P. Edmondo e i compagni) furon letti gli scritti pieni di tradimento, del Sandero e del Bristoo, in difesa della Bolla uscita contro a sua Maestà; e detto loro, che anch'essi approvavano quegli scritti. Fin qui egli per ora: buon Giurista, altrettanto che Istorico; volendo, che lo stampato dal Sandero e dal Bristoo, Dottori cattolici, in difesa della Bolla di Pio V., servisse di processo a convincere traditori il P. Edmondo, e gli altri: non perchè avessero nè la penna nè gli occhi su la carta di quegli Scrittori; ma perchè essendo quegli Cattolici, questi altresì Cattolici, si presumevano approvarlo, eziandio se (come non pochi testificarono) mai non avesser veduti que' libri, non che saperne il contenuto. E poi, l'approvare specolativo, e invisibile, dove ben fosse, e non potrebbe provarsi fuor che per propria confessione (al che mai non si venne), li costituiva traditori

di fatto, e da condannarsi alla morte. Ma della Bolla di Pio V. parleremo più avanti colà dove ne furono interrogati.

Dalle altrui colpe male addossate a questi, e publicamente derise dagli uditori, scese alla fine il Poppamo a quelle, sopra cui, provate, o no, dovea formarsi il giudicio. Halle Giovanni Stow, cronista pur di que' tempi, ristrette in più succinta narrazione che l'Holinshed, tutto inteso a sodisfare al suo mal talento, in mille fanciullesche inezie, di rappresentazioni e parlari messi in bocca al P. Campiano, giucando di fantasia: tutto in grazia del Mecenate de gl'Istorici di quel tempo, il Tesoriere Guglielmo Cecilio, a cui anch'egli dedicò la sua Cronaca. Or delle accuse appropriate al P. Edmondo, e a gli altri ivi presenti, così parla lo Stow: e chi l'ode, raccordisi, ch'ella è lingua di Protestante, e non gli parrà strano il sentirne un parlare da Protestante (*). A'venti di Novembre furono condotti alla sala d'Westminster, Edmondo Campiano Gesuita (e gli altri). Quivi ciascuno da sè, e tutti insieme, furono accusati di lesa maestà, perochè, non curato l'amore e'l debito naturale, aveano abbandonata la Patria, per vivere oltremare in Roma, in Rems, e altrove, sotto l'ubbidienza del Papa: avendo questi, con esso altri Principi, machinata la morte, e la privazione della Corona della nostra graziosissima Principessa (la Reina Lisabetta), e la generale sovversion dello Stato, ad effetto di propagare la sua abbominevolissima Religione. Or questi, essendosi obligati al Papa con voto di fedeltà, e d'ubbidirgli in qualunque sia cosa, mentre erano in quelle parti, diedero il loro consentimento ad ajutarlo in quella sua fellonissima determinazione. Perciò, furono inviati a questo Regno, a sedurre i cuori de' sudditi di sua Maestà, e tramare, e condurre a fine, in quanto potesse loro venir fatto, la morte della sua Grazia (vuol dire, della Reina) a un certo dì solenne, destinato al generale scempio e macello: salvo que' soli, che si unirebbon con essi. Queste cose essendo loro opposte, essi sfacciatamente

(*) *Nello stampato l'anno* 1631. *al foglio* 695.

negaroule: ma ciò nulla ostante, i dodici Giurati li sentenziarono rei. Così egli: franco allo scrivere, quanto que' Dodici al pronunziare. Non altrimenti, che se a convincer giusto un fatto, più non si richiedesse che dirlo fatto, e a persuader convinta vera un'accusa, altro non bisognasse che scriverla. Ma nè la passione ha giudicio, nè l'astuzia avvedimento, che basti a far sì, che nel prendere altrui, non allacci sè stessa. A veder dunque quanto di verità e di giustizia si chiuda entro al viluppo delle soprallegate parole, non bisogna altro che aprirlo, svolgendolo a parte a parte, con una semplice sposizione.

E primieramente; quanto all'apparecchio, con che dicevano, Gregorio XIII. allora Sommo Pontefice, e il Gran Duca che altresì nominavano, essere in procinto di assalir l'Inghilterra, e farvi quel gran macello, era un terribile esercito di quarantamila soldati: cioè, di nè pure un misero fante, nè d'uno stecco d'arme. Pur que' Ministri di Stato ne fecero correr voce nel popolo, tanto a' lor fini utilmente creduta, quanto agevolmente persuasa, sì come cosa lontana nulla men che l'Italia dall'Inghilterra, e perciò da non potersi chiarir falsa al presente, che lor bastava (*). Inviato poi il P. Edmondo a divellere gli animi de' buoni sudditi Inglesi dall'ubbidienza della Reina. Cioè, tutto all'opposto: tornare alla fedeltà e all'ubbidienza di lei, in ciò che giustamente si de' a Principe secolare, tutto il gran numero de' Cattolici ch'erano in quel Regno: e ne gli aveva staccati Pio V., assolvendoli dal giuramento di fedeltà, e vietando loro ubbidirla, sotto pena di maggiore scommunica. Dichiaronneli prosciolti Gregorio XIII. per domanda che in nome loro glie ne fecero i Padri Personio e Campiano (**). Nè l'ignoravano i Consiglieri della Reina, a' quali, con esso il P. Edmondo, ne venne alle mani il rescritto in originale: e quel ch'è di non piccola maraviglia, quegli stessi Cronisti (***) del Tesoriere Cecilio, che han publicato, il Campiano essersi dal Pontefice inviato

(*) *Tomaso Covert sopracitato.*
(**) *A' 14. d'Aprile 1580.*
(***) *Camdeno all'anno 1580., Holinshed all'anno 1584. fol. 1362.*

colà a divolgere i sudditi dall'ubbidir la Reina, non si sono avveduti dello smentire che facevan sè stessi, registrando ne' loro Annali a verbo a verbo la concessione di Gregorio a gl'Inglesi cattolici, di tornare all'antica ubbidienza di Lisabetta. Anzi, rimanendo allacciati dalla primiera scommunica quegli, che, durando eretici, l'eran fedeli, renduti cattolici, tornavano all'antico debito di fedeltà: adunque non a distorre i sudditi dalla Reina era colà venuto il Campiano, ma a renderle i distolti. E se nella tal concessione si dice, che la Bolla di Pio *nullo modo obliget Catholicos, rebus sic stantibus, sed tum demum, quando publica ejusdem Bullæ executio fieri poterit*: chi non vede, che il potersi, quando che sia, mettere in esecuzione la Bolla, non si atteneva al presente? e pur del presente giudicarono il P. Edmondo, e non in riguardo al possibile, per disposizione che ne apparisse pur solamente in ombra. E sogno di fantasia, o per più vero dire, fingimento d'astuzia nel Dottore Roberto Abbotti (cui, qui non ha mestieri altro che nominarlo: verracci altrove innanzi, con più chiare notizie di sè stesso) fu il presupporre, tutta sua mercè gratuita, perochè senza niuna ragione di meriti; il Campiano, consapevole de' consigli, partecipe delle intenzioni, esecutor de' trattati, di Re, di Popoli, di Nazion forestiere (non ne dice nè chi nè quante, perchè tanto non ne sapeva, quanto non ve n'era niuna) congiuratesi, credo che a spiantare di fondo al mare la grand'Isola della Gran Brettagna, e rimorchiandola, condurla ad immarginarsi e incorporare ad alcun'altro Regno straniere. Perciò, tanta sollecitudine essersi data nel condurre que'd'entro a unirsi con que' di fuori, traendone quanti i più far potesse, dalla Religione Riformata, alla Cattolica, dalla suggezione a una donna Capo di quella Chiesa, al Vicario di Cristo, e Capo della Chiesa universale: *Hic Campiani labor* (dice(*) egli) *et cæterorum fuit. Huc omnes conatus applicuit, ut nomine Religionis, quoscumque posset, ad factionem Pontificiam adjungeret: quos ille non ignoravit, mox, ubi*

(*) *Antilogiæ, etc. cap.* 6. *fol.* 86.

opportunum foret, cum Exterorum copiis, ad Regnum Elisabethæ debellandum, coalituros.

Vuolsi ora dar luogo a' testimonj: e nulla ostante che altri di loro publicamente infami, altri poco men che fanciulli, e non compariti, pur certamente creduti in quel tribunale delle cause di Stato, provar'evidente la gran congiurazione del Papa e de' Principi collegati contro alla vita della Reina, e di tutta la Nazione Inglese. Ciò furono un Cradoke, di profession mercatante, il quale, stato venti mesi prigione in Roma, sentì, disse egli, chiamare avventurosa per lui quella sua disavventura, in quanto, chiuso ivi in carcere, non vedrebbe lo scempio che soprastava alla sua Inghilterra: e un Carlo Sled, povero, e per danari apostata, il quale, stato già servidore del Dottor Mortono in Roma, giurò d'aver quivi più volte udito mentovare il *Gran giorno*, cioè, somigliante a quello dell'universal giudicio per l'Inghilterra, che in tal dì (non sapeva dir quale) andrebbe tutta a ferro e a fuoco. Più di questo non dissero che si attenesse alla causa: nè più ne ha saputo rinvenire l'Istorico (*) che gli allega: e nondimeno, secondo il tenor di quel tempo, queste, come ognun vede, nulla più che ciance e frasche in aria, da non badarvi uomo che abbia fior di giudicio, in verità bastarono a spacciare il caso della congiura provato con evidenza. Che quanto si è a cert'altra, che Giorgio Eliotto, quegli che tradì il P. Edmondo, testificò avergli scoperta il Payno, Sacerdote di santa vita, e di gloriosa morte, sofferta con ammirabil fortezza in difesa della Religione cattolica; ella non si apparteneva a niun de' qui accusati, senon in quanto ogni colpa, vera o non vera, di cui che altro si fosse Cattolico, adducevasi contro a questi, non provando, ma supponendo esserne o consapevoli, o parte: così il popolo, che discorre da popolo, cioè senza discorso, udendone incavalcar tante, e tutte capitalissime, crederebbe, alcuna esserne vera, e la condannazione giustificata. Passata dunque su la deposizion de' due primi, come indubitabile, la congiura del Papa,

(*) *Holinshed fol.* 1324. e 1325.

ecco la seconda evidenza dell'esserne esecutori il P. Edmondo, e gli altri seco accusati. I Sacerdoti Inglesi de' Seminarj fan voto d'ubbidire il Pontefice in qualunque cosa egli voglia: egli, come si è dimostrato, vuole la morte della Reina, e la sovversione dell'Inghilterra; adunque voi ne siete gli esecutori. E questa nuova forma di sillogizzare, che, raccontata d'ogni altro, che professando l'arte del convincere con argomenti, l'adoperasse per semplice esercizio d'ingegno, gli tornerebbe a rimprovero d'ignoranza, come fallace e sofistica: la Giustizia di quel tempo non si recò nè a coscienza nè a vergogna l'usarla a sentenziare qui di presente otto uomini all'infamia e al supplicio de' traditori: e avvegnachè tutte le proposizioni prese da sè fossero false; falsa la congiura di Roma, falso il voto de' Seminaristi Inglesi d'ubbidire in tutto al Papa; poi, senza niun necessario legamento fra sè, onde didur l'una cosa dall'altra: non per tanto que' diffinitori vollero, che, quanto a' fatti, corresse per dimostrazione sì evidente, che la contraria veramente evidenza, che il P. Edmondo, aringando oltre allo spazio d'un'ora, fece apparir sì chiara, che più chiaro non luce il Sole di mezzodì (così appunto (*) ne scrivono), non ebbe altro effetto, che raddoppiargli contro la rabbia de' Giudici, i quali, volendol morto con almen' apparenza di reo, si vedean tolto alle accuse ogni colore di verisimile, e rimanere isposta ignuda a gli occhi di quel gran teatro la loro non bene amministrata giustizia.

Parlò egli in difesa, non solamente di sè, ma altresì de' compagni; or tutti insieme abbracciandoli, or separatamente, sì come era debito al bisogno: il che riuscì in gran maniera penoso a sentire, e allora a que' Ministri, e poscia a' Protestanti Istorici di quel tempo: fra' quali alcun ve ne ha, che, in riguardo allo scriverne che ha fatto, tanto fuori di verità e di senno, ben da vero può dirsi, che non ne lasciò memorie, ma smemoramenti; cioè quel tutto che ivi parla del suo, ed è tanto, che riuscirebbe un fastidio da troppo increscerci il pur solamente

(*) *Nel suo martirio fol. 62. della Concert. Anglic.*

ridirlo. Or la cagione del tanto agramente portarlo egli, e gli altri, fu l'andare che il P. Edmondo fece levando di sopra alla sua, e alla commune innocenza, l'una partitamente, e con buon'ordine, poi l'altra, e così tutte quelle posticce e male adatte ombre di reità, con che il Poppamo, e dietro a lui gli altri due, e i loro inutili testimonj, tanto avean fatto per darle una qualunque apparenza di giustamente dannabile. Mostrò, procedersi nella lor causa per via di presupposti, e non di pruove: e trarsene, come vere, conseguenze null'altro che imaginate. Un sì grande apparecchiamento d'armi forestiere, quante ne bisognavano ad assalire, a combattere, a soggiogar l'Inghilterra; da una Reina di tanta perspicacità e accortezza; da un Consiglio di Stato, sì geloso e sagace, e con mille occhi vegghiante sopra il ben publico; da tanti amici e collegati di fuori al Regno, non si è risaputo, non divulgato, fuor solamente da che noi siamo presi? nè risaputo per valersene a null'altro che a condannarci? Perochè, se da vero si crede, che l'Italia e la Spagna sieno in punto o in disposizione d'assalir l'Inghilterra, dov'è l'apparecchio a resistere? che non si arma il Regno a difendersi con altrettanto che i nemici ad assalirlo? Ma non ve ne ha bisogno: e si fa saviamente a non muovere: che contra eserciti finti non si richieggono armi vere. Poi, dentro al Regno, la sedizione, il tumulto, il grande All'armi che si apparecchia per lo *Gran giorno*; si crede ad incolparne noi come esecutori, me come capo, e condottiere dell'abbominevole impresa; e non si crede per mettervi niun riparo? Ditemi, se Iddio vi guardi; un così gran fatto, com'è, volger sossopra un Regno, dargli altro capo, altre leggi, altra Religione, altro stato (che di nulla meno è il delitto che ci si appone), potrebbesi egli condurre senza una gran turba di complici, un gran seguito di congiurati? chi a machinare, chi a muovere, chi a soprantendere, chi ad eseguire? V'è pieno ogni cosa di Commessarj, di Giudici, d'Inquisitori, di spie occhiutissime, a investigare gli andamenti, i discorsi, i cenni, i pensieri de'Cattolici: èssi egli fin'ora veduta ombra, sentito fiato, scoperta apparenza da nè pure

imaginarne sospeccion di congiura? Tanto non si crede esservi, che nè pur se ne cerca: e tanto si presuppone vero esservi, ch'ella si chiama *evidenza*: altrimenti, non rimarrebbe titolo ben colorato per condannare questi come esecutori, me come capo di ribellione. Or a formare tutta di pianta, e tutta in sul falso, un'accusa: a volere, colpa o non colpa, colpevole un giusto, e condannato un'innocente, procederebbesi altrimenti? Si tratta d'uccidere una Reina, di mettere in rivolta un Regno, di far macello d'un'intera Nazione: vi siamo in casa, abbiamo da un'anno intero le mani in opera, all'ordinare, al comporre, al muovere una sì gran machina; e contra noi, che il neghiamo, non si apporta una parola capevole di rea interpretazione, un fatto che ne dia pur da lungi sentore, e vi serva d'indicio, di sospetto, d'ombra? Quanti Sacerdoti cattolici, rivenuti a questo Regno da'Seminarj di Roma, di Duay, e di Rems, avete fino a questo dì martoriati su l'equuleo, con la figliuola dello Scavinger, con le agora sotto le unghie, co'ceppi in aria, tenendoli capovolti, con la fame e la sete di molti giorni, coll'orribili fosse sotterra? Or da pure un solo d'essi avete mai riavuta nè su'l tormento, nè prima o poscia, non dico una confessione formata, ma una sillaba, un fiato, un che che sia, onde convincer lui, e presumer gli altri, per simiglianza, colpevoli? Che parlo de' Sacerdoti? I già intimi nostri, di poi passati alla vostra Religione, fatti vostri uomini, e nostri persecutori, tanto nè sanno nè possono testimoniar contra noi, allegando nulla in particolare, che nè pur si ardiscono a fingerlo. Eliotto sa (dice egli) e testifica d'una congiura, che comprende e involge da cinquanta o più complici: egli è qui: tragga innanzi, e facciasi a nominarne un solo. Predicando io in Lyford, parlai dello scoppiarmi che mi sentiva il cuore, al vedere le tante e sì universali e gravi colpe della mia Patria: e quella sopra tutte, perchè maggior di tutte, dell'essersi divisa dalla Chiesa cattolica, e sottratta dall'ubbidienza del suo vero padre e pastore, il Romano Pontefice. I ciechi, fatti condottieri di ciechi, tirar seco dal pergamo i popoli alla loro medesima perdizione. Ma gli

uni e gli altri, in quel formidabile dì dell'universal conto che dovrà darsi a Dio, apriran gli occhi al lor male: tardi, e inutilmente, perochè senza rimedio. Tanto io dissi. Eliotto m'udì, ed hallovi raccontato. Voi trasformate il dì dell'estremo Giudicio nel dì dell'universale strage dell'Inghilterra, ordinata dal Romano Pontefice, e condotta da ducento Sacerdoti nostri Inglesi, che, presente il Cradoke, il quale sotto giuramento il testifica, hanno scritto in Roma i lor nomi al ruolo de' congiurati. Così le congiure, sol per noi, han mutato natura? e dove pur'elle, da che ve n'è il mal'uso nel mondo, a null'altro più che al silenzio e al segreto si raccomandano, questa nostra, dell'uccidere una sì possente Reina, del sovvertire un Regno sì gelosamente guardato, ella si è ordinata in piazza, e v'è potuto intervenire fino un povero mercatante? e non miga ad averlo nè partigiano nè esecutore nè complice, ma solo acciò che egli a voi fosse testimonio di veduta de' ducento soscritti, e, per udita, fedele sponitore della congiura? E per me gli si creda: sì veramente, che di que' tanti, che già ne sono entrati nel Regno, e dativi nelle mani, egli ne ravvisi pure un solo, e l'additi, e gli dica in faccia, Tu se' un di que' ducento. Noi, niente altro che presupposti esser d'essi, abbiamo svolti dall'ubbidienza della Reina sudditi a migliaja, e se ne ha evidenza. Deh! cagliavi dell'onor vostro, e di cotesto iuterissimo Tribunale. Dimostratelo con un solo, e mi vi rendo provatamente convinto: così vo' che in quel solo se ne credano le migliaja. Ma delle cose lontane di Roma, di Rems, perochè al fin vostro è giovevole il presupporle, a noi inutile il negarle, maggior se ne fa il romore. Il Papa in arme contra Inghilterra: gl'Inglesi nostri, che allieva ne' Seminarj, obligati con voto, che che egli voglia da essi, ubbidirlo. Debbo io qui allegare testimonio tutta l'Europa, a voi, che troppo ben sapete non esser vero? e pure, a sfacciataggine ci si reca il negarlo: perochè negandol noi, e non provandolo voi, già più non v'è nè ribellion machinata, nè congiura ordita, nè tradimento, nè punto nulla sopra che condannarci. Or se fermi siete di pur volerci rei di lesa Maestà, provatamente, e a tutta

forza di leggi, che non ci domandate delle cose attenentisi al ministero proprio di Sacerdoti; che per i freschi editti di quest'anno medesimo, tutte son casi di Stato? Di queste, appresso voi delitti di fellonia, e colpe capitali, niuno, di quanti siam qui Sacerdoti, indugerà momento a confessarsi in alta e chiara voce colpevole. Ci darem volentieri al vostro Tiborno, alle forche, al ferro, al fuoco; già che di nulla men che tanto sono rei i Sacerdoti che trasgrediscono quegli editti. Dunque ella non è tema di morte quella che ci muove e induce a negar commesso il nè pur sognato da noi, mentre non neghiam quello, che, confessandolo, incorriamo quella stessa forma di morte, ch'è il supplicio de' traditori.

Mentre il Campiano diceva, e fu, in più volte, un ragionar di più ore, non si sentiva in quella gran moltitudine un zitto: tanto ognuno era inteso co' sentimenti, e coll'animo tutto in lui, trattivi dall'espettazione d'una sì gran difesa, e tenutivi dall'ammirabile sua maniera del dire: e aggradì tanto il difficile accoppiare ch'egli pur fece, lo spirito, l'efficacia, l'ardire dovuto alla sua innocenza, e quella somma modestia e prudenza, che mai da niuna sua azione si scompagnava, che fino i Protestanti glie ne diedero somme lodi (*). Quanto poi si è al giudicare de' meriti della sua causa, è vero, che non si ardivano di chiamarlo, alla scoperta, innocente: ma commune era il dichiararlo indirettamente, dicendo, Che che sia de gli altri, il Campiano ne uscirà assoluto: e v'ebbe per fin di quei che il sostennero con iscommesse. Nè de' compagni v'era che dubitar con ragione: senon solo in quanto un Lorenzo Caddeo, giovinastro di ventidue anni, e un'Antonio Mondeo di poca più età, e di molta più malizia, stati un brieve tempo Seminaristi, ora apostati, e apparecchiati a vendere per un pane un giuramento falso, e vivere delle carni e del sangue de gl'innocenti, avean testimoniato (come lor fu messo in bocca, e dove piacque a' Ministri, non qui publicamente,

(*) *Nel suo mart. fol.* 62. *Lettera del Personio de'* 23. *di Decembre* 1581.

come pur dovea farsi) essersi ne' due Seminarj Inglesi, di Roma e di Rems, l'ultimo dì (*) di Marzo dell'anno precedente, trattato d'uccidere la Reina, distruggere l'Inghilterra, e darla in signoria, non sapevano a chi: e questi tutti Sacerdoti cattolici qui presenti; e gli altri sette, che a ventun di Novembre (cioè il dì seguente) furono sentenziati rei a questo medesimo Tribunale (cioè il Brianto, il Fordo, il Colingtono, lo Scerto, il Filbeo, il Riccardsono, e l'Harto) esservi intervenuti, e offertisi a condurre il fatto. Così essi, incavalcando congiure sopra congiure, senza gran fatto avvisare, che le pruove dell'una convincevano improbabile l'altra. Or qui in udirsi (**) rispondere, che il P. Edmondo, in quel tempo, correva seicento miglia di viaggio, nè avea messo piede in Roma: il Fordo mai non avea veduta Roma nè Rems: il Brianto e'l Riccardsono eran vivi e visibili nell'Inghilterra otto mesi prima del Marzo: Scerto e Colingtono v'abitavano da più anni addietro: Bosgrave, portatovi a risanare fin dalla Lituania; perciò la maggior parte di loro non iscontratisi prima d'ora: come dunque tutti insieme veduti e uditi congiurare in Roma e in Rems? fu sì chiara e sensibile cziandio ad ogni uomo di piccolo intendimento l'evidenza del falso, che il popolo ne bisbigliò: ma sottentrarono prestamente, in ajuto dell'accusa pericolante, il Poppamo, e i due suoi colleghi, e schiamazzando sopra l'atrocità del misfatto, ch'era tradir la patria, fare strage del popolo, dar l'Inghilterra a tiranneggiarla forestieri, e quel che più teneramente rappresentavano, uccidere la Reina, e farne que' disonesti strazj, che il menzonero Holinshed si raccapricciava (dice) a pensarli, e nella mano tremantegli per orrore, non ebbe forza da scriverli: e così volere il Papa, e questi essere suoi ministri, altri Gesuiti, altri Seminaristi, tutti (trattone l'Hortono) Sacerdoti papisti: dunque tutti accordati al misfatto; niente

(*) *Altri scrive di Maggio, ma non si accorda col non esser'ancor giunto il Campiano a Roma.*
(**) *Veggasi la risposta alla Giustizia di Brettagna, cap. 2.*

montava che uniti in Roma e in Rems, o divisamente in più luoghi: con questo bell'artificio riportaron la causa, dalla falsa testimonianza presente, al presupposto imaginario e lontano: e con questo, diedero forza a quella, tal che, niente giovando l'evidenza in contrario, gl'innocenti si provarono rei.

Dato fine al più dire dell'infelice congiura, e per quanto il Poppamo vi si allassasse intorno, non creduta dal popolo, nè allora nè poscia, come più innanzi dimostreremo, vennesi all'ultima e più sottile e dannosa di quante altre malizie si fossero fino allora pensate. Ciò furono sei domande, da volerne qui di presente la risposta, a fin di trarne infallibil materia, sopra che dichiarar traditori e ribelli i Cattolici: non per verun lor detto o fatto che ne li pruovi rei, ma per i soli lor sentimenti interni. Queste cotali domande avean tutte un medesimo fondamento, la Bolla di Pio V. mentovata più volte: or qui al disteso la lessero: indi il Fiscale si fece a domandare a un per uno: 1. Se la sentenza che in quella Bolla si fulminava contro della Reina, era da aversi per giuridica e buona; e i sudditi Inglesi in debito d'ubbidirla. 2. Se Lisabetta sia vera e legittima Reina, cui abbiano obligazion d'ubbidire gl'Inglesi: nulla ostante quella Bolla di Pio, e qualunque altra sentenza il Papa o abbia pronunziata, o possa contro di lei pronunziare. 3. Se il Papa avesse, o assolutamente abbia, autorità, per sommuovere i sudditi, a prender l'armi contra essa, e occupar le sue terre: e se, ubbidendolo questi, sien colpevoli o no. 4. Se il Papa abbia, per qual che sia cagione, podestà d'assolvere dal giuramento d'ubbidienza i sudditi della Reina, e generalmente, quegli d'alcun Principe cristiano. 5. Se il Dottor Nicolò Sandero nel suo libro *De visibili Monarchia Ecclesiæ*, e il Dottor Riccardo Bristoo nel suo *De rationibus ad fidem catholicam amplectendam moventibus*, dove pruovano e confermano la Bolla di Pio V., insegnino e difendano il vero o il falso. 6. Se avvenisse, che il Papa, o per Bolla, o per sentenza, dichiarasse la Reina priva del Regno, e non più Reina legittima, e i suoi sudditi assoluti dal giuramento di fedeltà: e poscia o il

Papa stesso, o chi che altro sia, per concessione e autorità di lui, assalisse questo Regno, voi, a qual delle due parti vi terreste? o qual d'esse de' difendere un buon suddito Inglese?

A queste proposizioni, che ho volgarizzate a verbo a verbo, il non rispondere si presumeva da' Giudici essere un tacito confessare, di sentirla in tutto contro alla Reina: ma il rispondere, riusciva a peggio, per lo sottentrar che quegli astuti inquisitori facevano, con tali nuove suggestioni e domande, che chi più volle dire, più si avviluppò: non solamente de gli otto, che ivi erano al presente, ma parecchi altre volte ne gli anni appresso fin che si usarono queste interrogazioni. E contasi, per memoria che tuttavia ne rimane, l'apparir d'un nostro Sacerdote ivi ucciso per la Religione cattolica, ad un suo conoscente, Monaco del Patriarca S. Benedetto, per la stessa cagion della Fede preso, e vicino ad essere esaminato da' Giudici, procedenti anche allora con simiglianti pericolose domande: e delle poche parole che si trattenne a dirgli, le più furono, in dargli un salutevol consiglio; cioè, Che rispondendo a' Giudici, parlasse brieve, stretto alla domanda, e quel men che potesse. E perciochè chi non è sperto nelle cose che nell'Inghilterra correvano a que' tempi, forse si prenderà maraviglia, dall'udire i Sacerdoti cattolici, quanto più savj e dotti, tanto, nel rispondere a queste sei dimande, più scarsi e più avveduti a sottrarsi dal diffinire in cotali materie: convien che sappia la ragion che ne aveano, cioè, Volere la ragionevole consolazione del morir per la Fede cattolica, ch'era la prima, anzi pur fra le vere, la sola cagion dell'ucciderli: non per alcuna opinione, stimata probabile, la quale, dichiarandosi essi di seguitarla, sembrasse ella essere tutta la cagione del condannarli. Massimamente che qualche Università cattolica, e di gran nome, avea fatta una, chiamianla più tosto dichiarazione che censura, sopra quella medesima Bolla di Pio V.; la qual dichiarazione, qual ch'ella si fosse, que' Giudici molto gagliardamente l'usavano, a lor modo, contro a' Sacerdoti cattolici; argomentandosi di mostrar

loro, non essere amore di verità, nè zelo di Religione, ma spirito d'animo sedizioso e ribello, quel che gl'inchinava al sentire tutto altramente da quello che una sì celebre Academia insegnava, ed essi ben potrebbono (dicevano que' Ministri) seguitarne il giudicio a tutto rigore di coscienza. Or non volendo i più savj Cattolici, nè andar dietro al sentire altrui, nè darsi a tirare d'una in altra domanda, e avvilupparsi in risposte non attenentisi al puro affar della Fede, per cui sola erano presi; rispondevano, dando alcuna ragione del non rispondere. Così fe' il P. Edmondo, poichè si venne a lui (*). Coteste (disse) non sono dimande da farsi a questo Tribunale, che giudica de' fatti, non de' pensieri, e procede per la giuridica via di testimonj e di tormenti: ma sono da proporsi nelle Academie, da Maestri a Maestri, e quivi, con argomenti e ragioni prese da luoghi teologici, disputarle: così detto, diede una corsa coll'occhio a' dodici Giurati, e ripigliò: Ed io, fra cotesti che hanno a giudicar delle mie risposte, non ne ravviso pure un solo, il quale, non che Teologo, ma di professione sia Letterato. Così egli: e a un chi che si fosse, o de gli Avvocati, o de' Giudici, che il volle astringere a pur dichiarare espresso, Se Lisabetta era la sola vera e legittima Reina dell'Inghilterra; (**) rispose, A lei stessa l'ho detto, quando le fui chiamato davanti nella casa del Conte di Leicester: cioè di Roberto Dudley: del che a suo luogo ho fatto memoria.

Non così savj al rispondere alle sei domande furono il Bosgrave e l'Hortono: ma del secondo a me non cale, perochè non mi si appartiene lo scriverne. Ben'avrò a rappresentarlo più avanti espresso in un sì bell'atto d'amore e di riverenza verso il P. Edmondo, che sarà una maraviglia il vederlo: e non senza provare in sè alcuna cosa di que' medesimi affetti che si vedranno in lui. L'altro, avvegnachè il P. Edmondo s'adoperasse a rimetterlo,

(*) *Nella risposta alla Giustizia di Brettagna*, c. 4. §. *Eorum. De' Dodici: l'Holinshed sopra citato.*

(**) *Tomaso Covert al Bryckleo* 28. *di Novembre* 1581.

anzi ritrarlo dal dire, interpretandone in miglior lingua Inglese, e in miglior sentimento, i detti; pur veramente, egli era già scorso tant'oltre, che dipoi rifacendovi sopra l'animo riposato, pianse, e dannò (*) quelle sue risposte, per modo, che il medesimo dì, e l'altro appresso, chiese, ma non ottenne, un foglio, in cui scrivere e inviare a' Consiglieri di Stato la sua ritrattazione: il che dipoi fece, in iscarico di coscienza e sodisfazion de' Cattolici: e chiama in essa quel suo mal consigliato rispondere, debolezza di cuore, timidità ingannata, illusion di giudicio, pazzia. Egli, in verità, non disse in pregiudicio della Bolla di Pio V. quel che i Protestanti divulgarono per istampa, lui aver detto; e ne certificò il Dottore Alano (**) un novello Cattolico, venuto dalla Torre di Londra al Seminario di Rems: ma non per tanto, da quel che di lui seguì, puossi (pare a me) formarne un così fatto giudicio, ch'egli, volendosi tenere su la via di mezzo fra le due parti estreme, offendesse l'una, e non sodisfacesse all'altra: come il più delle volte avviene di quegli che si chiaman neutrali. Perciò dunque, nè fu ucciso, nè rimesso in libertà, ma ricondotto alla primiera sua carcere, e serbatovi a penare in lunghe miserie (***). Domandollo alla Reina in dono, con istantissime lettere, Stefano Re di Polonia: ma inutilmente a riaverne null'altro, che cortesi parole: e forse quanto il Re più caramente il lodava per riaverlo, tanto la Reina men si lasciò persuadere al darlo. Così durò tormentando nella Torre di Londra, sino a quel general'esilio de' Sacerdoti, che vedrem farsi di qui a quattro anni. Allora il Re, e la Polonia, il riebbe utilmente, in opera e d'ingegno, e di spirito, per trentotto anni appresso, fin che in buona vecchiezza terminò le fatiche, e la vita, in Calisckz, a' ventisette d'Ottobre del 1623.

(****) Compiutasi oramai la discussion della causa, i

(*) *Egli stesso nella sua ritrattazione stampata sotto i* 13. *di Maggio* 1582.

(**) *Lettera dell'Alano all'Agazzari* 23. *di Giugno* 1582.

(***) *P. Moro lib.* 4. *num.* XII.

(****) *Da una dell'Alano al Generale Aquaviva*, 1. *di Genn.* 1582.

Dodici entrarono soli fra sè, e sotto guardia, a diffinire, sopra l'essersi, o no, bastevolmente provate le accuse: e intanto i Giudici, e gli altri loro ufficiali, prendevano un po' di cibo, con nome di desinare. Or questi, mandarono bere a' rei, che tuttavia sostenevan colà a' cancelli del tribunale, con esso tutto il popolo già adunato, e in espettazion della fine, a che riuscirebbe il giudicio. Non si vuol qui ommettere, in piccol fatto, un non piccol segno di cristiana pietà mostrata da un Cavaliere di casa Ropperi. Questi, perochè il P. Edmondo aveva le giunture d'amendue le braccia scommessegli dall'equuleo, e tuttavia senza vigore da potersi recar le mani alla bocca, trasse avanti, e volle egli l'onore di dargli bere con le sue mani, tenendogli la tazza alle labbra, con un sì bell'atto di riverenza e d'amore, che nel benedissero fino i Protestanti.

In tanto, mentre i Dodici consigliavano, o, per meglio dire, ne facean mostra, intertenendosi per alcun brieve spazio (altrimenti apparirebbe quel ch'era, d'aver portata seco la condannazione stabilita prima d'udir le pruove, e di sapere i meriti della causa), tutta la gran moltitudine quivi medesimo ferma ad attenderne il ritorno, arbitravano anch'essi, sopra quel che loro parea di que' rei, pronunziando, di ciascuno d'essi, quel che certo si persuadevano dover'essere il giudicio de' Giurati. Eravi, fra più altri Cavalieri cattolici, Arrigo Walpolo, allora secolare, poscia Religioso della Compagnia, e per la medesima cagion della Fede, indi a quattordici anni, ucciso nell'Inghilterra col supplicio de' ribelli. Questi, intentissimo a quanto avvenne dirsi e farsi in quell'atto, ne lasciò memoria per iscritto, dal cui originale, degno è che si oda qui trasportato in nostra lingua quel che fa alla presente materia, di qual fosse il commun sentimento intorno al P. Edmondo. Io mi trovava (dice egli) da lato al P. Campiano quando egli fu condannato. Lo star che fece al Tribunale, durò dalle otto ore (cioè quattro avanti il mezzodì) fino alle sette della sera: nel quale spazio (d'undici ore) l'Avvocato, e il Sollecitatore, mai non ristettero d'accumular presunzioni odiosissime

contra lui e gli altri; e il testimonio comparì, e dipose. A tutti questi il P. Campiano rispose, non per sè solamente, ma, da essi pregatone, ancor per gli altri: e fu (se mal non mi raccorda) il Signor Cottamo, che disse, Deh lasciamo che il P. Edmondo parli, e sodisfaccia egli solo per tutti noi. Or questo suo rispondere, tutto fu all'improviso, senza niuno apparecchiamento; e a calunnie che gli avversarj avean prima ben bene studiate e composte: e nondimeno lor sodisfece sì pienamente, che i portati dalla curiosità a notare gli avvenimenti di quella causa, e mettere in carta i discorsi della parte contraria, smarrirono, veggendo la gran sufficienza, e la franchezza dell'animo del Padre, in così forte punto, e in così ardue circostanze: e il rispondere sì prontamente alle ragioni addottegli contro, e tratte dalla scienza legale, cui egli non professava: e rispondere con quella modestia e grazia, che in vero stava ottimamente alla qualità della persona ch'egli era, e al merito della causa che sosteneva. Il Giudice stesso, Cristoforo Wraye, uditolo, prese a parlargli con termini di maggior benignità e rispetto, chiamandolo Signor Campiano: e riprendendo qualche altro, che non ben'osservava l'ordine, il tempo, il modo del convenientemente rispondere, Vorrei, gli diceva, che voi imitaste il Signor Campiano, che ve ne da così buon'esempio. Era quivi altresì l'Heroes, Dottore eretico, e ciò per commessione avuta dal Conte d'Warwik suo signore, di portargli descritto quanto vi si fe', e disse, e a me ne promise copia, sì veramente, che il padrone gli consentisse di publicarlo: ma, come poi mi disse, presentata la narrazione al Conte, quegli, leggendola, forte se ne ammirò, e domandollo, Se in verità il Campiano avea risposto quel tutto che ivi se ne leggeva; a cui l'Heroes indubitatamente che sì; anzi troppo più e meglio, che non appariva in que' fogli: perchè io (disse) non ho potuto ben comprendere ogni cosa, nè tutto il compresone m'è di poi risovvenuto. Allora il Conte, fatto un gran giuramento, Egli è, disse, un raro uomo: ma questa scrittura si muoja qui, che io la volli sol per mia privata

sodisfazione. Fecimi ancora a domandar quivi stesso, al Signor Striklando, Avvocato delle leggi communi, e mio conoscente, s'egli credeva, che il giudicio de' Dodici entrati a consigliare sarebbe di condannar quegli otto; e singolarmente, Che gli fosse paruto del P. Edmondo: Quanto al P. Edmondo (risposemi egli) non gli si può torcere un pelo; così ben si è purgato di quanto gli hanno apposto: e simile de gli altri, salvo per avventura uno, o due, che forse appariranno rei, a forza di presunzione. Così egli; di cui non può sospettarsi per cagion d'interesse, o d'affetto, essendo eretico dichiarato. Qual poi fosse il commun sentir de' Cattolici, il conghietturo da me, che mai, nè prima nè poscia, ho udito uomo parlare con tanta mia sodisfazione: e da più altri, so che la sua presenza, e'l suo dire, oltre al confermare i buoni Cattolici, operò la conversione di molti che l'udirono, e ne giudicarono non accecati dalla passione. Fin qui le memorie dell'Walpolo: e se non che sarebbe un'allungarmi soverchio, ho che potere aggiugnere alle sopradette altre ancor più autorevoli testimonianze d'avversarj, che intervennero a quel giudicio, e nell'arte del giudicare eran di professione maestri: come a dire, quegli, che il dì appresso, scontratosi con Tomaso (*) Fitzherbert, Gentiluomo mentovato più addietro, gli confessò (avvegnachè eretichissimo, ma nella facoltà legale dottissimo) le accuse e le lor pruove apportate contra il Campiano, essere in verità state di così niuna forza e peso, e al contrario, la sua difesa sì convincente e chiara, ch'egli non si era fatto a creder possibile il condannarlo, senon quando pur di fatto udì il Giudice condannarlo.

Dopo dunque un brevissimo spazio (perochè a cosa fatta non bisogna consiglio) tornarono i Giudici al Tribunale, e i Dodici con la sentenza, e la scoccò qual che si fosse di loro, un Leo, con quel colpo mortale della parola *Gilti*, che li dichiarò tutti ugualmente colpevoli:

(*) *Testimonianza di mano del medesimo Fitzherb. fatta il 1. di Febbrajo* 1628.

e mise in proferirla un'alto silenzio in quella gran moltitudine, ne' più de' quali si videro atti e sembianti d'orrore o di maraviglia: perochè, come dissi, pareva sì chiaramente dimostrata dal P. Edmondo la sua innocenza, e conviute di falsità le accuse appostegli, che durò poscia a gran tempo il domandarsi a ciascun di que' Dodici, come si fosse indotto a dar la sua voce giurata per quello inaspettatissimo *Gilti*: e memorabile è la risposta d'un d'essi, che, parlando di sè, sodisfece tutto insieme per gli altri, dicendo, Perochè non potea farsi altrimenti, e star bene con chi può farci del male (*). Nulla dunque rimanendo al Giudice, altro che sentenziare, domandò i rei, com'è usato, se avean che allegare in pruova del non dover'egli termiuar di presente la causa; a cui il P. Edmondo per sè, Io non ho che mi dire, senon solo, che priego l'onnipotente Iddio, di fare a voi, a' nostri accusatori, a tutti i nostri avversarj, grazia d'udirvi dare una più benigna sentenza *in die illa tremenda*. Solo fra quei del giorno appresso, il Sacerdote Giovanni Colington, preso in Lyford con esso il P. Edmondo, allegò per sè testimonio Tomaso Lancaster, Gentiluomo, e fededegno, il quale (disse) se avverrà, che risappia di questa mia ingiusta condannazione, potrà sotto mille giuramenti testificare, ch'io parlai seco qui in Londra quel medesimo dì, che i miei accusatori han detto, d'avermi veduto nel Seminario di Rems congiurar contro della Reina e del Regno: e nominò la casa e il dove avean parlato: e soggiunse, Dal che potrete intendere come sieno ite le accuse, e come vada il giudicio di questi altri. Era, come Iddio volle, quel Gentiluomo colà entro la moltitudine; e in udirsi allegare e richieder per nome, trasse avanti, fedelmente giurò secondo il domandatogli, vero essere quanto il Colingtono diceva, e campogli la vita: senza fiatare il buon Giudice contra i testimonj sì provatamente falsi, sopra i cui capi giusto era che ricadesse il contrapasso, cioè il supplicio destinato all'innocente. Nè mancavano certi altri (dice chi compilò il Diario della

(*) *Il Covert sopracitato.*

Torre di Londra) i quali ben potevano allegar per sè, come il Colington, una simigliante pruova bastevole a liberarli: ma gli uomini di Dio non vollero impedire (dice (*) egli) il loro martirio. E al Colington, per quello che poi ne fu, sarebbe stato più glorioso il morire, che il vivere.

Era quel Giudice supremo Cristoforo Wraye (secondo quel che ne scrisse (**) il Dottore Alano) nel suo cuore Cattolico, ma, nel suo operare, Politico: perciò, come l'Eliotto, che tradì il P. Edmondo, un Giuda, così (dice egli) il Giudice, che il sentenziò a morte, era un Pilato. E Iddio, per ismuoverlo dal commettere quell'esecrabile sacrilegio, diegli un visibil segno che l'atterrisse (***): perochè (come conta il Vescovo di Tarazona) traendosi a caso un guanto, si trovò insanguinata la mano e l'anello, senza esserne preceduta cagione: nè potendo, per diligenza che adoperasse, levarsi via netto quel sangue d'in su la mano, mostrolla ad alcuni de' vicini, non senza lor maraviglia: e di sè confessò al P. Gerardi, Giovan Roppero ivi presente, e allora Cavaliere a spron d'oro, e di poi Baronetto, avergliela mostrata il Giudice, e con grande ansietà domandatogli, s'egli altresì, come lui, avea la mano insanguinata. Ma non perciò rimanendosi dal pronunziar la sentenza in condannazione dell'innocente, ferillo Iddio a suo tempo d'una sì tormentosa infermità, che ne morì arrabbiato. La sentenza fu la consueta fino ab antico darsi in quel Regno, contro a' grandissimi malfattori: la cui morte, coll'atrocità del supplicio, debba esser d'esempio e di terrore al Publico. A tal'estremo di cecità era venuto quell'infelice Regno, che fra'misfatti degni della più vergognosa stentata e terribil morte che ivi si dia a' traditori della Patria, e nemici del ben commune, contavasi il mantenervi e rimettere la sincera Fede professata da' lor Maggiori, e l'antica Religione, che

(*) *Eduardo Risthon sotto i 21. di Novembre del 1581.*
(**) *A' 7. di Febbrajo 1582.*
(***) *Yepes nell'Istoria della persec. d'Inghilterra lib. 2. c. 11. n. 28., e Tomaso Fitzherbert in una lettera del 1. di Febbrajo 1628.*

per tanti secoli addietro v'era fiorita in ogni stato e in ogni perfezione di santità, confermata dal cielo coll'evidente approvazione di continovi e stupendi miracoli. Condannossi dunque dal Giudice il P. Edmondo, e seco gli altri, a farne la consueta giustizia de' traditori e ribelli, cioè, strascinarlo dalla prigione alle forche; impenderlo per la gola; e, ricisone prestamente il capestro, distenderlo sopra una tavola. Quivi primieramente troncargli ciò ch'è di sotto al ventre: e tuttavia spirante, e tal volta più che mezzo vivo (per ciò afferrato da' manigoldi nelle braccia e ne' piedi) messogli un coltello nel ventre, e sparatolo, trarne le interiora: appresso, fendergli il petto, schiantarne il cuore, levarlo alto, mostrandolo al popolo circostante, e gridare in quell'atto il Carnefice, Eccovi il cuore d'un traditore: e questo, e le viscere, e ciò che da prima tagliossi, gittarlo nel fuoco ivi per ciò apparecchiato. Indi spiccargli il capo dal busto, e'l tronco avanzo tagliare in quarti: quello, levato in punta a un'asta, piantar su la porta, che dà il passo al ponte del Tamigi: questi, dato lor prima un bollore nella caldaja ivi al fuoco, sospenderli ne' diversi luoghi a ciò destinati in veduta del popolo.

Pronunziatasi cotal sentenza dal Giudice, il P. Edmondo, con gli occhi al cielo, e'l volto in un'aria di giubilo, cantò *Te Deum laudamus, te Dominum confitemur*: lo Scerwino, *Hæc dies quam fecit Dominus, exultemus, et lætemur in ea*: un'altro, *Judica me Deus, et discerne causam meam*: e di sol questi tre son rimasi in memoria i detti. Ma del P. Edmondo altresì, che la beata sorte d'una sì gloriosa condannazione gli cadde in seno appunto quello stesso dì ventesimo di Novembre, ch'è dedicato al martire S. Edmondo Re d'Inghilterra: la quale perciò da Lorenzo Surio fu detta *Duorum nunc Edmundorum natalicii consecrata* (*). Commosse a tenerezza di cuore il popolo, quel sì generoso accettare d'una sì fiera sentenza, e l'ebbe a gran pruova, in aggiunta dell'altre, che li mostravano innocenti. Per fino Eliotto, fosse rimordimento

(*) *Ne' Commentarj all'anno* 1581. *fol.* 1035., *credendol morto quel dì.*

di coscienza, o sol pietà naturale, s'intenerì, e fattosi tutto compassionevole innanzi al P. Edmondo, Se io (disse) mi fossi creduto, che a sì fiero punto dovesse riuscire la vostra causa, per qualunque gran danno mi soprastesse, non mi sarei mai condotto ad accusar voi, per redimer me dalle mie accuse. Ma io fermamente credetti, non dovervene incogliere altro maggior male, che della semplice prigionia (*). Il P. Edmondo, più che di sè, anzi nulla di sè, e tutto curante di quella sventurata anima, l'esortò con amorose parole a tornare alla Fede cattolica, e far penitenza de' suoi peccati. Ma il disperato, e solo in pensiero della vita presente, gli diè la risposta, che Caino, uccisore di suo fratello, a Dio: Ahi, disse, come mi camperò da' Cattolici, che non mi uccidano? Non sarà, ripigliò il P. Edmondo, che tal non è lo spirito della Religione cattolica; e dei saperlo, se non ne hai tutto insieme perduto il professarla e il ricordartene: e soggiunse, offerendogli il partito, di passare in Germania, ed egli ve l'accompagnerebbe con sue lettere di calda raccomandazione a un principal Signore, nella cui casa viverebbe agiatamente, non che sicuro. Tal fu la vendetta che il P. Edmondo volle prendere del suo traditore: quella de' Santi; rendere ben per male.

In questo, il Giudice rizzatosi dal tribunale, consegnò i sentenziati a gli Sceriffi di Londra. Il P. Edmondo, rivoltosi per andar loro dietro, si fermò inverso il popolo, e con franco animo, e voce bene intesa, e a gran silenzio udita, parlò appunto così (**): Da quel che avete udito, e da quel che vedete, noi siam giudicati rei di lesa maestà: così vogliono che si creda. Ma di questo giudicio uditene da me la verità in brievi parole. Se io fossi reo, se consapevole di tanti e sì varj delitti di lesa maestà, mai la Reina in persona, nè il suo intero Senato, m'avrebbono offerta la vita, la libertà, e onori, e di che

(*) *Nell'apologia de' Martiri fol.* 224. *della Concert. Anglic.* §. *Eliottus.*

(**) *Tomaso Covert al Brickleo a'* 28. *di Decembre* 1581., *e nel suo martirio fol.* 63.

sustentarmi eziandio deliziosamente, tanto sol che in certe poche cose io mi mostrassi loro ubbidiente. Anzi il Signor Owen Optono Soprantendente della Torre, che mi sta qui al fianco, quel medesimo che la Reina e'l Senato, e assai più, m' ha offerto, dove sol'io mi renda in alcuna cosa, ancorchè in niente più che mostrarmi nella chiesa de' Protestanti. Egli non si sarebbe avanzato tant'oltre, nè quegli altri m'avrebbon fatte sì larghe offerte, se mi credesser colpevole de' misfatti, di che mi han condannato. Tal che, buoni uomini, la Religione cattolica, non ribellione nè tradimento, sono tutto il processo della nostra condannazione. Così egli: e se ne scrissero e mandaron per tutto, e non da' soli Cattolici, le parole, che son desse le qui trasportate in nostra lingua. E si convengono metter loro incontro certe altre dell' Holinshed, a vedere, s'egli ebbe, se non fedeltà d'Istorico, almeno memoria di bugiardo. Il Campiano (dice (*) egli) non volle conceder vera niuna delle accuse oppostegli: sempre deluse il popolo, appellando all'integrità della sua coscienza: affermando, ch'essi non venner qua mandati a tal fine (di ribellione e congiura) il che (dice egli da empio) è tanto falso, quanto è vero che Iddio vive ne' cieli. Così scritto, e in poco più che dar volta al foglio, dimentico del già scritto, rescrive tutto al contrario, e li rappresenta confessi di propria bocca, e di propria mano convinti di ribellione, e di congiura, dicendo: Questo fu contra loro provato, con larghe e con ampie evidenze, e con testimonj credibili, *e con le loro medesime confessioni e scritture.*

(*) *Nell'anno e fogli sopracitati.*

Viene a Londra per isposar Lisabetta Francesco Duca d'Angiò. Speranze di migliorar condizione riuscite vane a' Cattolici d'Inghilterra. Anzi in riguardo di lui, il Cecilio vuol che si affretti l'uccidere de' Sacerdoti. Tre se n'eleggono; il Campiano, lo Scerwino, il Brianti. Narrazione dell'avvenuto nella lor santa morte, e particolarità memorabili delle loro virtù.

CAPO SETTIMO

Tornato giù il P. Edmondo a seconda del Tamigi, da Westminster alla Torre delle prigioni, vi fu intromesso, non per la porta mastra della medesima Torre, per cui era uscito: che privilegio de gli assoluti in giudicio è, rientrar per quella stessa gran porta, quasi coll'innocenza in trionfo: ma per la porticella funesta, che l'uso antico v'ha destinata a ricevere i condannati: e'l simigliante avvenne de gli altri sei Sacerdoti (cioè, trattone il Colingtono) che il dì appresso furono sentenziati, per la medesima cagione, alla medesima morte. Già dunque non rimanendo che far di loro altro che ucciderli, pur v'ebbe un rispetto estrinseco, che, rappresentato a' Consiglieri della Reina, parve, che, se non camparlo, almeno ritarderebbe ad assai la morte del P. Edmondo: ma il fatto andò per sì altro modo, che forse nulla tanto gli servì ad affrettargliela. Ciò fu il maritaggio, che, in questo tempo, era più che mai su lo stringersi, fra la Reina Lisabetta, e Francesco Duca d'Angiò, fratello d'Arrigo III. Re di Francia. Già n'erano comprovate le condizioni e i patti da gli eletti per amendue le parti, nè altro più si attendeva, che la mano del Re Arrigo a soscrivere. Fra gl'inviati di Francia, uno era il Segretario Giovanni Bodino, celebre fra' Ministri da condur le cose di Stato (*). Il Personio, credendolo quel che non era, il mandò istantemente pregando, di volersi framettere appresso la Maestà della Reina, che volentier

(*) *Sacchin. par. 5. lib. 1. n. 231.*

l'udirebbe, interceditore per la commun causa della Religione, e per la vita de' Sacerdoti; che oltre al merito appresso Dio, e i Cattolici dell'Inghilterra, non sarebbe, che in gran maniera non aggradisse al Cristianissimo Re suo Signore. Quegli rispose: A trattar maritaggi, non a intramettermi di Religione, e di Preti, son'io mandato dal Re: nè volle udirne più avanti. La qual poco pia risposta, divulgata fra que' piissimi Cattolici, forte gli amareggiò, e mise lor su la lingua quel che non corse gran tempo fra l'udirsi predetto, e'l vedersi avverato, cioè, Che il suo tacer per la causa della Religione, e'l suo parlare per quella del maritaggio, avrebbono un medesimo non giovare a niente.

Recato dunque, per suo avviso, il negozio a presso che interamente fornito, sorsero, e si attraversarono, fuor d'ogni espettazione, difficoltà sì rilevanti, che, a spianarle, altro non v'ebbe che la presenza del Duca. Per ciò tragittatosi dalla Fiandra nell'Inghilterra, e ricevuto in Londra con isfoggiate accoglienze, i Cattolici ricoverarono le smarrite speranze, d'ottener da quel Principe alcuna giovevole parola in riparo della Religione: ma a dir tutto in poco, non ne trasser da lui più che dal Bodino. Ben potè egli per sè medesimo con la Reina; e tanto, ch'ella un dì, al vedersi innanzi quel bellissimo Signor ch'egli era, all'udirlosi ragionare, presa e vinta di lui, trassesi l'anello del dito, e qui di presente sposollo: non ostante il glorioso protesto, fatto già al Parlamento, d'aver fermo nell'animo, che si leggesse inciso nella gran lapida del suo sepolcro, appresso il nome di Lisabetta, il sopranome di Vergine. Avvenne ciò il Novembre, poc'anzi al giorno, in che il P. Edmondo fu sentenziato alla morte. Ma non sì tosto il riseppero, Francesco Walsingamo Segretario, e'l Viceccameriere Hattono, e più innanzi di loro con la Reina, il Dudleo Conte di Leicester, che parve una maraviglia il fremere e lo smaniar che ne fecero, e lo scoperto mettere tutta la Corte a romore: massimamente il Dudleo, che gittandosi al partito de' disperati, si diè fino a tramar congiura, o almeno farne sembiante: e movevasi l'Walsingamo per

ragione di Stato: l'Hattono e'l Dudleo, per interesse lor proprio, come rivali amendue, e per diverse vie concorrenti nel medesimo amore della Corona. Vero è, che il protesto del muoversi appariva tutt'altro, cioè, passione di carità verso il ben publico: gridando, La Reina, il Regno, la Religione, tutto essere sul rovinare (*). Benchè, quanto alla Religione, dicessero, un de' patti e salvi, accettati per commune assenso de' compromessarj di Francia, essere, che il Duca, fatto Re, non s'intramischierà de' fatti della Religione, ma qual si professava nell'Inghilterra, tal ve la consentirebbe. Venuto a gli orecchi della Reina il tumultuar della Corte, tutta smarrì, e, col timore di sè, cacciò prestamente da sè l'amore del Duca, e fu a disdirgli la Fede, e ripigliarsi sè stessa: nè dallo sponsalizio al divorzio (per così nominarli) andò più che una notte fra mezzo. Che di poi avvenisse di lui, e lo spregio che ne mostrò quella Corte, e'l partirsene poco appresso la morte del P. Edmondo, pien di fallaci promesse, e le poco felici imprese di Fiandra, e quant'altro può dirsene, già più non si attiene a' fatti del mio argomento.

In questo andar di cose, adunatosi a consigliar de' publici affari il Senato, ebbevi chi propose a considerare l'onta che si farebbe al Duca, se, lui presente, e quasi in dispetto della Religione che professava, si giustiziassero que' Sacerdoti cattolici: le cui difese, troppo oltre a quanto se ne aspettava, si eran mostrate più valide e persuasibili, che le accuse: e il Campiano singolarmente, apparito una tempera d'uomo, da non potersene imaginar pensieri sì turbolenti e feroci, com'è bisogno a tramar congiure che portino strage di popolo, e ribellione di Regni. Sopra ciò, qual che si fosse il parere de gli altri, il Cecilio tutti li trasse al suo, dicendo, Non doversi rimettere in partita quel che già era vinto, nè giudicar le sentenze, ma eseguirle: se già non volean'essi medesimi, con la tacita confessione de' fatti, dichiarare al mondo ingiusta la giustizia del sommo Tribunale del

(*) *Tutto è nella Lisabetta del Camdeno all'anno* 1581.

Regno, e trattando i condannati da innocenti, sentenziare i condannatori colpevoli. Quanto al riguardo che di ragion si doveva alla persona del Duca, in verità, parergliene ottimamente: ma per tutt'altro che perdonare la morte de' Sacerdoti, o differirla sino a partito il Duca: anzi, se già non l'avessero qui presente, dovrebbesi aspettare, e ammazzarglieli in faccia, a fin che egli, e tutto il mondo seco, veggano a' fatti, che nè anche in riguardo del Re (se pure il sarà) si rimette nulla del costituito dalle leggi del Parlamento, in materia di Religione, e in pena de' Sacerdoti cattolici. Così egli; e non tutto da sè: sì come quegli che già avea impresso nell'animo della Reina quel suo medesimo sentimento: avvegnachè, quanto all'intenzione un po' differente, cioè adatto (*) all'interesse di lei; che fu, riparare, che il popolo non si persuadesse quel che temeva, il maritarsi ella a un Principe cattolico, aver segreto riguardo a tornar l'Inghilterra alla Religione cattolica. Perciò dunque, o comandò, o permise il supplicio de' Sacerdoti. Sol parve da condiscendere alla debolezza del popolo, mostratosi tenero e pietoso di loro: per ciò non ucciderli nel medesimo giorno tutti e tredici ch'erano i condannati alla morte; ma in più partite, e più tempo: acciochè quella ch'era giustizia, non prendesse apparenza di crudeltà: oltre che i Cattolici la farebbon sonare per tutto Europa, come l'Inghilterra avesse la persecuzione di Diocleziano. Tre dunque siano i primi a sodisfare al debito della giustizia: Edmondo Campiano, che appresso loro valeva egli solo per mille; Ridolfo Scerwino, e Alessandro Brianto; la qual'elezione, comunque essi v'attendessero, o no, non fu senza particolar mistero, come innanzi vedremo.

Dal dì venti e ventun di Novembre, ne' quali furono giudicati alla morte, essi, e i compagni, stavano nelle primiere lor carceri, ma in ceppi e in ferri, più che dianzi duramente trattati. Nè perciò le miserie de' loro corpi potean nulla a rendere men consolate le loro

(*) *Spondano all'anno* 1581. *n.* x.

anime. Contava del P. Edmondo il suo stesso guardiano, che dal giorno della sentenza in qua, l'amabilità del sembiante, la dolcezza del ragionare, il portamento, gli atti, le soavi maniere, e un certo come star tutto col pensiero in paradiso, e coll'anima fra' Beati, gli sembravano cosa da Angiolo; e'l predicava per tutto: nè per quanto l'Optono gli minacciasse di schiantargli la lingua, se non se ne rimaneva, potè egli perciò indursi a tacerlo, massimamente addimandatone da gran personaggi. Tutti poi si mandavano caldamente raccomandando alle orazion de' Cattolici, e de' presentuzzi che questi loro inviavano, l'uno facea parte a gli altri, in segno di fratellanza, e di congratulazione della vittoria passata, e del trionfo vicino. Ma poi che l'annunzio della morte venne a que' soli tre che poc'anzi dicemmo, tutti gli affetti de gli altri, e i pensieri de' Cattolici, si adunarono in essi: e l'annunzio fu, di dover morire il dì (*) ventinove di Novembre, scelto infra gli altri, perchè cadeva in Mercoledì, e la lor morte riuscirebbe più divulgata e più solenne, per i più spettatori, a cagion del mercato che in quel dì si teneva. Ma non si avvisarono, del cadere in quel medesimo dì la vigilia di S. Andrea, e dovere i tre condannati esclamare, come fecero, con egual fervore che giubilo, ridicendo anch'essi quelle stesse parole, con le quali quel generoso Apostolo salutò da lungi il patibolo della sua croce, sì lungamente brannata, e pure una volta ottenuta. La qual simiglianza di spirito e di parole, rapportata a' Consiglieri della Reina, gl'indusse a mutar pensiero, e trasferir la giustizia più oltre, sino al Venerdì, in che entrava il Dicembre: così torrebbon loro l'usare opportunamente quelle parole, quanto gloriose ad essi, tanto oltraggiose a chi gli avea condannati.

In questo, una sorella del P. Edmondo gli si presentò nella carcere a visitarlo: se intromessavi dall'Optono a provarsi di sovvertirlo, o solo ammessa per domanda di lei, non truovo che potermene dire, perochè niun

(*) *Non in Sabbato come altri ha scritto.*

di colà ne parla come di sovvertita. Ma se l'era, era altresì mille volte più agevole ch'egli in due parole tornasse lei cattolica, che non ella, con quanto aver potesse di lagrime e di vezzi, rendere lui Protestante: e ben fu sciocco l'Optono, se sperò, il Campiano dovergli riuscir di così poca levatura, che dove nè i suoi equulei, nè le promesse della Reina in persona, nè la faccia dell'orribil morte che gli stava innanzi, l'avean potuto crollare, ora il presentargli avanti una femina, fosse per atterrarlo. Già il sant'uomo, offerta in sacrificio a Dio la vita, e il sangue, in testimonianza della Fede cattolica, e con ciò condotto fedelmente sino all'ultimo ufficio l'apostolico ministero, per cui il Vicario di Cristo l'avea colà inviato, più non si sentiva nè amor di sè, nè desiderio di niuna cosa terrena. Tutto il suo cuore era in cielo, verso dove avea fin'ora corsa felicemente una sì penosa e lunga via di tormenti e d'obbrobrj, quanti glie ne abbiam veduti portare con allegrezza, non che sol pazienza, dal primo dì che fu preso: or finalmente si vedea sì da presso il cielo, che, ad entrarvi, come avea ragion di sperare, non gli rimaneva a fornir'altro, che quel brieve scorcio di via, che il porterebbe dalla Torre al Tiborno, cioè dalla prigione al patibolo.

Fatta dunque di presso a un'ora la mattina del Venerdì, con cui entrava il Dicembre, fu il P. Edmondo tratto dalla sua carcere a quell'altra che ivi chiamano Coulharbar, dove già erano lo Scerwino e il Brianto, che l'attendevano. Egli, caramente abbracciatili, si diè a ragionar con essi, del doversi, la mercè di Dio, trovar fra poche ore, oh in quant'altro paese, e in che felice stato! e della beatitudine eterna; e dell'avventuroso dì che quello era per essi, e tutto acconcio ad unire il niente della lor passione e morte, coll'infinito merito della passione e morte del Redentore, crocifisso in tal dì, proseguì ragionando con maravigliosa soavità e ardore di spirito. E del così andare in lungo l'inviarli alla morte, ne fu cagione un pensiero messo in cuore all'Optono dal suo medesimo mal talento: cioè, di rappresentare al popolo il P. Edmondo, messo, per più dileggio, in quel medesimo

abito secolare, in che andava. Ma per quanto se ne cercasse, non fu voler di Dio, che un giubbon di cuojo, ch'egli avea in dosso il dì che fu catturato, si rinvenisse: onde, a malincuor dell'Optono, ei si rimase in quella povera sì, ma alquanto più dicevole tonaca, in che il vedemmo comparire al giudicio.

Erano apparecchiati, per istrascinarli di qui sino alle forche, due graticci, legati dietro a due cavalli: e popolo senza numero, trattovi ancora per ciò che i Predicanti avean divulgato, come il sapessero di veduta; che il Campiano, vinto dall'orrore, parte delle sue sceleraggini, parte della morte vicina, l'avea fatta da disperato; e datosi d'un coltello nel cuore, s'era fuggito coll'anima all'inferno: e qui ora il veder due soli graticci, pur ne dava che ragionare; e valsegli a qualche amore di più, in chi avea punto di senno: chiarendo i fatti, di qual coscienza e di quanta verità nemici egli avesse. Or veggendolo comparire in una niente aspettata serenità di volto e franchezza d'animo; e all'udirsi tutti, con un girar d'occhi loro in faccia, salutar cortesissimamente, dicendo, Iddio tutti vi salvi, tutti vi benedica, tutti v'abbia cattolici: pochi ve n'ebbe, a' quali non venisser le lagrime a gli occhi. Così detto, voltossi verso Oriente, e raccomandato il suo spirito alle mani del Padre, si distese supino sopra il graticcio, co' piedi verso i piè del cavallo; e i carnefici vel fermarono sopra, strettissimamente legandolo. Così gli altri due su l'altro: che l'andar solo, e innanzi, fu privilegio del Campiano, sempre onorato oltre a gli altri, con dargli la precedenza ne' vituperj, e raddoppiargliene la misura.

Dalla Torre delle prigioni, al Tiborno (così chiamano il luogo deputato alle solenni giustizie), v'ha qualche cosa più di due miglia nostrali: la via sassosa, e per lo verno già entrato, tutta fango e lordure: per ciò di gran pena gli era il dibattere, massimamente del capo, e il continuo schizzarlo del loto fin su la faccia. Ma di gran lunga peggiori le contumelie, e gli agri motti e atteggiamenti di scherno, con che i Ministri eretici, e i lor partigiani, appostatolo, massimamente nel publico

delle piazze, sfogavano l'infelice lor passione: men curandosi di parere spietati, che di perdere il piacer di quella vendetta, che il farla tale, e in tal tempo, sopra un misero, eziandio se colpevole, non è se non d'anime poco umane, e molto vili. Egli (scrive chi il vide, D. Bernardin di Mendoza (*) Ambasciadore del Re Cattolico a quella Corte) maravigliosa era la mostra che di sè dava in quell'andare: con le braccia recatesi, come il meglio poteva, in croce sul petto, gli occhi fissi nel cielo, e l'anima tutta là su: senon in quanto pur si volgeva a rendere per le ingiurie che gli eran fatte, o dette, a chi ringraziamenti, e a chi perdono: e ad alcun Predicante, che, per farsene glorioso, si ardì d'accostarglisi, e raccordargli di ben morire, raccordò egli più giustamente il ben vivere, e cominciarlo d'onde solo ha principio, dal ben credere. Ma ne' Cattolici, la pietà, la riverenza, e ogni lor possibile atto d'ossequio verso il P. Edmondo in quel suo essere strascinato, eccedè, e soprafece la malivolenza de gli Avversarj per sì gran modo, che per miracolo non v'ebbe chi si ardisse a vietar loro d'accostarglisi, nettargli il volto, ragionargli a lungo, seguendolo chini a terra, e pregandolo, chi di benedirli, chi di dar loro alcun consiglio per l'anima; tutti, di portar seco in cielo la memoria d'essi, e raccomandarli a Dio: e coll'andar più oltre, vie più se ne aggiungevano: e il mai non essergli tolti d'intorno, avvegnachè l'accompagnamento delle guardie fosse il doppio più numeroso che il communemente usato, si ebbe in conto di publica testimonianza e comprovazione di quel che già la maggior parte credevano, la Religione cattolica, il Sacerdozio, la Compagnia di Gesù, di cui era, la Chiesa Romana che difendeva, esser tutto il sommario delle colpe del P. Edmondo, tutto il merito della sua morte.

Così giunto al Tiborno, vi si trovò atteso da una sì gran moltitudine d'ogni maniera spettatori, che, a

(*) *Nelle sue lettere al Re, e a D. Anna sua sorella, sotto i 4. di Decembre* 1581.

memoria d'uomo, altrettanti, per qualunque famosa giustizia, mai non se n'erano adunati (*). Gli a cavallo per vedere d'alto, e meglio, si giudicarono intorno di tre migliaja: e fra'più degni di nominarsi, i Conti d'Arundel, d'Warwick, d'Hertford; e di Baroni e Cavalieri a spron d'oro gran numero, e Ministri di Corte, e Consiglieri di Stato; fra' quali più da vicino il Knollio, che raccorderemo qui avanti. Sciolto dal suo graticcio il Campiano, e dirittosi, non gli vennero a gli occhi, nè all'animo, cosa nuova le forche, alle quali si vide innanzi. Fin da' primi tempi, quando venne a quel Regno, convenivagli passar lungo esse, nell'andar che sovente faceva da Londra ad Harrowhil, alquante miglia discosto, per quivi consolare col divin Sacrificio, co' ragionamenti, e con ogni altro ajuto per l'anima, la famiglia d'una principal matrona di quella terra, non so se da lui, o dal Personio, riacquistata alla Fede cattolica. Or così andando, al primo farglisi innanzi di quelle forche (che sono tre, congiunte in un'alto triangolo) inchinavasi loro profondamente: e fatto là più da presso, stoglievasi quel poco di via ch'elle son lungi dalla battuta, e si fermava lor sotto a capo scoperto e chino, in atto di riverenza: tutto insieme volgendo per l'animo quel che di poi significò al Personio che nel richiese: cioè, quel luogo, e quello strumento di morte, averlo santificato ne' tempi d'Arrigo VIII. e di Lisabetta, il sangue di tanti, e Sacerdoti e laici, quivi uccisi in odio della Religione cattolica. Poi, quanto a sè, lo sperare, che Iddio, sua mercè, il farebbe degno di rinfrescare col suo il sangue di que' beati, già che, per la stessa cagione che essi, egli era ancor più avidamente cercato; a che altro farne, che similmente uccidendolo, similmente onorarlo? Ed io giustamente v'aggiungo, anche onorar quel luogo, consagrandolo col suo sangue, e con ciò mettendolo in tanta (**) venerazione, sino a' forestieri e lontani, che al

(*) *Il Serrano, a nome del Mendoza Ambasciadore, a D. Anna nel medesimo dì. Covert, Holinshed, ecc.*

(**) *P. Moro Istoria d'Inghilterra lib.* 3. *num.* 38.

P. Guglielmo Wright, nel tornarsi che facea di Germania all'Inghilterra, il Barone Mansuander, già discepolo del P. Edmondo, gli diè in limosina dodici imperiali, pregandolo, di riverire in suo nome quel felice terreno, dove il suo santo maestro avea sparso il sangue, e con la beata sua morte glorificato Iddio, esaltata la Fede, e guadagnato a sè merito e corona di martire. Così egli.

I rei, che quivi s'impendono, non salgono, come fra noi, le scale, onde il carnefice li trabocchi: ma fatti montare in piè sopra un carro a due ruote, mettono il collo nel capestro, e parlato quel più o meno che lor si consente (e suol'essere fin che lor piace) e quel che mai non si ommette, riconfessati al popolo i lor falli, e chiestone perdono al Re, il manigoldo caccia oltre il cavallo, e con ciò, tratto di sotto a' miseri il carro, cadono da sè stessi, e si danno la stretta col laccio. Così dunque salitovi il P. Edmondo, e mentre si acquetava il bisbiglio che si levò in quella gran moltitudine al vederlo, apparecchiandosi a dire; la franchezza del volto e dell'animo, e tutto insieme l'atto della persona, mostrò in lui una sì bella imagine d'uomo invitto, che que' Signori, che gli erano innanzi, ne fecero le maraviglie, e il popolo ne raddoppiò il mormorio (*). Fatto alla fine silenzio, cominciò in alta voce, e sicura, come fosse in pergamo per altrui, non per sè su'l patibolo; e proferite quelle parole di S. Paolo, che così bene si adattavano al suo dosso, *Spectaculum facti sumus mundo, et Angelis, et hominibus*, s'inviava a dirne partitamente il come, in ciascun de' tre capi: ma nel meglio, il Consigliere Francesco Knollio (altri scrive il Visconte di Londra, che soprantendeva con podestà di comando all'esecuzione della giustizia; e forse fu l'uno e l'altro) gli rammezzò le parole, comandandogli, di passar dalla predica alla confessione de' suoi tradimenti, e chiederne alla Reina perdono (**). Egli, niente per ciò alterato, Se tradimento, disse, è l'esser Cattolico, confessomi traditore: se no,

(*) *L'Alano in una sua de' 20. di Decembre 1581. all'Agazzari.*
(**) *Holinshed.; e Tomaso Covert all'Agazzari, Decembre del 1581.*

chiamo in testimonio Iddio, che tutto vede, e sa, e al cui tremendo giudicio oramai non sono più che un sol passo da lungi a presentarmi, non ho in niuna guisa offesa la Reina, la Patria, nè verun'altro, onde per ciò mi si debba nè titolo nè morte di traditore. Il disse in atto di tanta generosità e fidanza, che ben si vide parlare in lui la sua innocenza; perciò niente dubbiosa, o timida, ancorchè con davanti a gli occhi le due più spaventevoli cose del mondo, la morte, e'l divino giudicio. Se ne levò un sensibile pianto nel popolo Protestanti indifferentemente, e Cattolici; e non lagrime di pochi, come ebbe fronte di scrivere ne' suoi Annali Inglesi quell'Holinshed, che perseguitò il P. Edmondo con la penna, nulla men mortalmente, che il Cecilio con la lingua. Anzi ancor quelle poche lagrime, che non si ardì a negargli, tanto gli cossero, perch'erano approvazione della sua innocenza oppressa, che, per torgliene affatto l'onore, glie le rivoltò in materia di vitupero, e così siegue a scriverne: Essendo il Campiano vago di rendersi famoso, e qualche poco dotto, qualunque accidente gli si presentasse, se ne portava fuori con maestoso aspetto; aggiustandogli la vanità la maschera dell'ipocrisia sul volto; perciò, molti ne ingannò, fino ad esser riputato campione di tal valore, che il Papa non avesse un'altro che il pareggiasse. Così egli.

Alla risposta del P. Edmondo, il Knollio non trovò che altro si dire, senon solo in generale, che le sue colpe già si erano giuridicamente provate: al che subito il Campiano, Anzi del non attenersi in nulla a me quelle colpe, io non ho testimonj più certi, che que' medesimi, che m'hanno sentenziato colpevole. Ben sanno essi dentro di sè, quanto in verità sien valute le accuse per condannarmi, e quanto le giustificazioni mie per assolvermi: e nol negheranno, quando non torni loro (come ora) ad utile il tacerlo, a pericolo il confessarlo: ma ciò nulla ostante, io a' Giurati, a' Giudici, ad ogni altro partecipe nella mia morte, volentieri perdono. E qui trasse avanti un Ministro, già per ciò apparecchiato, e recitò d'in su un pieno foglio la narrazion delle colpe apposte

a lui, e a' compagni, distesa, come volean che il popolo la credesse. Perochè, non isperando i Consiglieri della Reina, che questi tre Sacerdoti, sostenutisi innocenti a ogni pruova, e d'esaminazioni e di martori, fossero per tradir le loro coscienze, fingendosi in quell'estremo pazzamente colpevoli, presero un tale spediente per rimedio da sanare la reputazione della Giustizia, che troppo mal ne starebbe, se almen non si rinfacciasse loro, come provato vero, quel ch'essi come non vero, e non provato, negavano. Nè al P. Edmondo si concedette il purgarsene: senon in quanto egli altresì recitò al popolo il tutt'altro sommario delle vere cagioni della sua morte, dicendo, ch'egli era Sacerdote e Religioso della Compagnia di Gesù: e prontissimo a testificar col sangue la verità della Fede cattolica: e d'essa, quanto in sè degna, quanto ad ognun necessaria per l'eterna salute, parlò brieve, come sol potea fare, ma con efficacissimo sentimento. Indi, per più d'un debito in che l'avean messo le pregiudiciali menzogne divulgate di lui dall'Optono in Corte, e da'Predicanti al popolo, dichiarò, Lo scritto già in risposta al Pondo, Che mai per atrocità o moltitudine di tormenti non s'indurrebbe a scoprir nulla, onde verun danno provenisse alla Chiesa cattolica, non significare, come certi aveano falsamente imaginato, ch'ei non rivelerebbe i segreti delle congiure confidategli in Roma dal Papa: ma i peccati de' penitenti da lui uditi nella sacramental Confessione, di che solo il Pondo l'avea dimandato, per le cagioni che a suo luogo dicemmo. Poi si dolse dell'essersi imprigionati de' Cattolici innocenti in riguardo di lui, e sotto voce di denunziati da lui: il che falsamente apporglisi; nè aver'egli, o su l'equuleo, o per qualunque altro martoro, nominato verun Cattolico, protestollo, pena l'eterna dannazione, se in ciò mentiva. E quanto al Pondo, e al Riccardsono, a' quali dissi aver'egli mandato in dono all'un tutto, all'altro parte del suo libro delle Dieci ragioni, ricordò a' Senatori la promessa giurata di perciò non offenderli. Finalmente testificò, il medesimo Riccardsono ingiustamente dannarsi come divulgatore del medesimo libro: il

che fare era stata opera di tutt'altra mano. Compiuto a questi doveri, tutto in sè si ristrinse ad orare. Ma l'importunità dell'Herno, ch'era un Dottor Calvinista, non gli consentì quell'ultima poca quiete: e gli si fe' a domandare, che gli paresse della Bolla di Pio V.; ma non rispostogli, e in vece di vergognarsene, fatto più ardito, trasse avanti a richiederlo, di rinunziare l'ubbidienza del Papa. Allora il P. Edmondo riscossesi, e per torselo da gli orecchi con le meuo parole che far potesse, Io son (disse) Cattolico: la qual risposta, come fosse un segreto sino allora taciuto, e trattogli finalmente di bocca, i dotti Calvinisti provarono per dialettica, contenere in sè virtualmente la confessione di tutti i tradimenti, le congiure, i trattati di ribellione, mossi, e possibili a muoversi contra il Regno dell'Inghilterra. Almen dunque oriamo insieme (seguitò l'importuno), e dite meco, se non più, queste poche parole, *Christe, miserere mei.* Gran pazienza e tranquillità d'animo bisognava con un sì fastidioso istigatore: e il P. Edmondo, nulla perciò turbato, A niun, disse, vieto l'orare: ma per farlo insieme, voi ed io, raccordovi, che non professiamo una medesima Religione. Allora un chi che altro si fosse ripigliò, Almen, così tutto da voi, pregate per la Reina. Sì, disse il Campiano, e volentieri. Per la salute dell'anima della Reina tante altre volte ho pregato Iddio: ancor qui nel ripriego: e recossi in atto d'orare. Fra' Signori di Corte, che stavano in faccia al carro, uno era Carlo Hawardo, grande Ammiraglio dell'Inghilterra; quanto alla Fede, eretichissimo (per dirla come appunto lo scrivono di colà), nel rimanente, discreto, e di sano giudicio. Or questi, non potutosi far'a credere, nè il P. Edmondo essere in verità colpevole, nè egli pregar da vero per chi il facea morire innocente, il domandò, Per qual Reina pregasse; a cui egli, Per la Maestà, disse, di Lisabetta, vostra e mia Reina: la qual parola, in mano a quel Cavaliere, valse ad assai, come or'ora vedremo. Finalmente, negata a' Ministri eretici eziandio quella poca ombra di convenirsi con essi recitando le orazioni nella volgar favella Inglese, com'essi hanno ordinato,

disse il Pater nostro e l'Ave Maria latino; e in segno ch'egli dava la vita e il sangue per null'altro che la Fede cattolica, domandò a' Cattolici di recitare, mentre morrebbe, il Credo (*): ciò che tutti fecero, e molti a capo scoperto: e senza più, gli fu tolto di sotto il carro: nel qual'atto si levaron gran gemiti e pianti, e sclamar di compassione nel popolo; che anch'egli s'era commosso a quell'ultimo sì pronto orare per la Reina, e nominarla sua, scoprendo anche in ciò, quale avesse per l'addietro, e qui ora verso di lei il cuore, certamente tutt'altro, che quel di nemico e ribello, male acconciogli addosso per dare qualche giusta apparenza all'ucciderlo. Il carnefice, incontanente, al cadere del P. Edmondo, gli fu con la mano al capestro per riciderlo, e non che tuttavia spirante, ma più che mezzo vivo, mettergli il coltello nel petto, e farne quel rimanente che dissi contener la sentenza (**). Ma l'Hawardo, incollerito, sgridollo; e con la mano su l'arme, tutto da vero il minacciò della vita, se si ardisse a toccarlo che già non fosse spirato. E coll'Hawardo si tennero gli altri personaggi d'autorità quivi appresso, che a lui, alla commozione del popolo, alla ben conosciuta innocenza del P. Edmondo, vollero che si desse almen quel residuo di pietà.

Compiutone il lacerarlo in quarti, il manigoldo si fece incontro a Ridolfo Scerwino, e con la mano e'l braccio tutto lordo di sangue, afferratolo, Fatti in qua (disse) Scerwino, a prendere tu altresì la tua parte. Il sant'uomo, non solo il seguì prontamente, ma caramente abbracciollo, e con un bell'atto di riverenza, che intenerì e confuse i nemici della Fede nostra al vederlo, presagli la mano, vi baciò sopra il sangue del suo P. Edmondo: e con gran cuore si mosse a tenergli dietro per la medesima via del patibolo, al medesimo termine della palma. Salì su'l carro, in mostra d'uomo, non solamente intrepido, ma giubilante: e per domanda fattane al

(*) *Nelle memorie dell'Walpolo.*
(**) *Da una del Personio all'Agazzari* 1. *di Marzo* 1582.

Visconte dal popolo mal sodisfatto (*) dell'essersi interrotto il P. Campiano, ebbe facoltà di parlar ciò che volle; e fu un'infocata esortazione alla Fede cattolica, e mille rendimenti di grazie a Dio, per l'onor di morire in servigio d'essa. Poi, benedir tutti, perdonare a tutti, e i suoi persecutori chiamarli suoi grandissimi benefattori, e pregar Dio per essi. Le quali parole, che gli uscissero d'entro il meglio del cuore, mostrollo a' fatti, ricevendo il capestro al collo con un certo tripudiar del capo, tutto in faccia ridente, e con gli occhi pieni di giubilo. Perciò, al sottrarglisi del carro, gridò il popolo, accompagnandone con le sue preghiere lo spirito, e dicendo, Scerwin buono, Iddio riceva la buona anima vostra. Era in età di trentun'anno, d'ottimo ingegno e sapere; di ferventissimo spirito, i cui effetti non meritò l'Inghilterra in que' miserabili tempi godere senon pochi mesi, quanti ne corsero fra l'entrarvi e'l cadere in mano alle spie. Non però inutile all'onor della Fede cattolica, avvegnachè nascoso in carcere. Il digiunar suo (così ne parlano le memorie (**) di que' tempi), l'assiduo orare, il vegghiar di notte, le soventi e gran penitenze (e se ne vider gli effetti allo squallido e macilente volto che avea) miser tanto stupore e riverenza di lui nel guardiano della sua carcere, che sempre il chiamava, Uomo di Dio, ottimo e religiosissimo Sacerdote, e tale, che somigliante a lui non avea mai veduto. Così predicavano ancor chiusi in carcere la santità della Fede cattolica i Sacerdoti nostri, facendosi predicatori della santità loro i loro stessi custodi eretici. Tutto altramente di quel che parlavano de' Protestanti, se ne aveano in guardia. E ben mi cade qui il raccordare quel che del P. Campiano solea dire il suo prigioniero, poichè dopo lui gli fu dato a guardar nella medesima carcere, per non so qua' suoi misfatti, il Nortono, stato il peggior de' soprantendenti al tormentar coll'equuleo il medesimo P. Campiano. Di costui contava parole e fatti d'orribile perversità, e facendo un

(*) *Nella medesima lettera.*
(**) *Nel suo martirio Concert. Anglic. fol. 70.*

riscontro della vita d'esso a quella del P. Edmondo, conchiudeva, la sua carcere essersi trasformata d'un paradiso in un'inferno, avendovi prima nel Campiano un'Angiolo, ora nel Nortono un diavolo. Così egli.

Tornando ancora un poco allo Scerwino, la cui memoria ben degna è di rimanere in esempio, sì come è d'onore, a'giovani del Seminario Inglese di Roma, dovè si allevò, e d'onde uscì con esso il P. Campiano a fruttificare nell'Inghilterra: singolarmente bello è quel che di lui tuttavia prigione scrisse il P. Personio, in testimonianza del suo magnanimo spirito, e nella più malagevol parte della virtù, che è quella del giubilare ne' patimenti, eroico. Preso che fu (dice (*) egli) il condussero nel cortile dentro le carceri, e quivi gli misero in gamba un pajo di ferri sì stranamente pesanti, che, provatosi a muoverli, a grande stento il poteva: ciò fatto, se ne andarono gli ufficiali, cercando in qual prigione o fossa il dovessero sotterrare. Egli, guardato intorno, e trovatosi solo, alzò la faccia allegrissima al cielo, e rendè mille grazie a Dio. Poi di nuovo calando gli occhi verso i suoi piedi, e veggendolisi carichi d'un sì gran peso di ferro, tornò a provarsi di muoverli: e in questo, udendo il suono delle catene, non si potè contenere che tutto insieme ridendo e lagrimando per giubilo, non levasse le braccia al cielo, in atto di testificare una somma consolazione. Tutto ciò osservando dalle vicine lor carceri due di quegli Eretici, che si chiamavano *La famiglia d'Amore*, ne rimasero attoniti, e non sapevan finire, e allora di maravigliarsene, e poscia di raccontarlo. Lo stesso Scerwino, stato meco la notte, due dì avanti all'esser preso, e per la vemenza del freddo verno che era, messosi con qualche stento fra mezzo due o tre di noi, per avvicinarsi a un povero focherello, intorno al quale ci scaldavamo, ricordommelo un qualche sei giorni dietro all'essere incarcerato, scrivendomi appunto così: Ho ricevuta la limosina che jeri mi mandaste: Iddio ve ne ripaghi. Prima d'essa, me ne fu inviato un'altro

(*) *Nell'aggiunta del Risthono al 3. libro del Sandero.*

non so che poco: speso ch'io l'abbia, scenderò co' miei fratelli ladroni giù nella fossa, a vivere della commun limosina della sportella: e in verità v'andrò assai più volentieri, di quel che mai m'abbia fatto a verun convito: perochè il pane di quella sporta, per cagion del mio Dio, mi saprà più dolce del mele, più saporito di qualunque vivanda. Ho poi a' piedi e alle gambe certe campanelle (intende di que' ferri che poc'anzi ho detto) il cui sonar mi raccorda, chi io sia, e di cui. Mai in mia vita non udì più soave armonia. S'io fossi ora con voi, e m'accostassi a quel vostro fuoco, ben mi fareste largo, nè mi vi stringereste addosso. Pregate per me, acciochè fortemente e fedelmente fornisca la mia carriera. Così egli.

Spedito lui dal carnefice, sottentrò l'ultimo Alessandro Brianto, giovane in ventotto anni, d'aspetto angelico, e d'anima niente men bella. Questi, tocco da Dio nel cuore a seguirlo, e prontamente offertosi per dovunque, e in qualunque opera di suo servigio il volesse, ne cominciò l'esecuzione dal mutar che subito fece l'Academia d'Ossonio col Seminario di Rems. Quivi, in alquanti anni di studio, fornito di sufficiente dottrina, e molto più di quell'apostolico spirito, con che il Dottore Alano allevava e disponeva la preziosa gioventù di quel Seminario alle fatiche della Missione Inglese, e alle generose morti con che tanti di que' suoi figliuoli han confermata la cattolica Fede in quel Regno, vi tornò l'anno 1579., portando seco nel cuore, fra mille altri suoi beni, un'accesissimo desiderio, non solamente di condurre le altrui anime a Dio, ma d'unirgli con più stretto nodo la sua, offerendogli in perpetuo dono quanto era, e quanto poteva, col rendersi Religioso nella Compagnia di Gesù. Vero è, che dal metterlo subitamente in effetto, il ritenne un non aver sufficiente chiarezza a diffinire, qual delle due vite qui al presente, e in tanta necessità de' suoi paesani, fosse per gradir più a Dio, o la libera in ajuto spirituale de' prossimi, o l'obligata alle disposizioni dell'ubbidienza. Ma Iddio vi trovò il compenso, coll'accettarne l'una, senza pregiudicio dell'altra, facendo che vivesse suo, e che morisse nostro. Preso (come

altrove dicemmo) fu di primo colpo chiuso in una segreta delle prigioni, che chiamano Counter (*), e quivi lasciato a macerarsi più giorni, senza dargli briciolo o stilla che mangiar nè che bere, e ciò fino ad esserne presso a morire: e fu sì rabbiosa la sete che il tormentava, che, a qualche ingannevole refrigerio d'essa, leccava le umide pietre della prigione: perochè quanto al corre le gocciole dell'acqua, che piovea dalle gronde del tetto, per quantunque allungare il braccio, e distendere verso loro la mano e'l cappello, mai non gli potè venir fatto di raggiugnerne stilla. Così venuto all'estremo, allora finalmente gli consentirono alcuna cosa da sustentarsi: ma in qualità sì rea, in quantità sì poca, che punto meno non bastasse a tenerlo in vita, sol tanto, che non morisse: nè volean che morisse, per poterlo uccidere, fattone prima altri strazj a lor diletto (**). Stato dunque in quella segreta sino al dì dopo l'Ascension del Signore, fu trasportato alle carceri della Torre, dove al primo esaminarlo si adoperò il terribil martoro del ficcargli le agora per sotto le unghie ben dentro alle dita. E perciochè egli, in vece di rispondere come volevano alle inchieste che gli andavan facendo, recitava il salmo Miserere, e domandava a Dio perdono per i suoi medesimi tormentatori, l'Optono, quivi assistente, ne infuriò per rabbia, sì fuor di misura, che gli si scagliò addosso, e scaricogli una tempesta di pugni su'l mento, e di schiaffi su'l volto: atto più da carnefice, che da Cavaliero. Nè per ciò distolto in nulla il Sacerdote di Dio nè dalle sue orazioni, nè dalla tranquillità del suo animo, quell'implacabile il rimandò a macerar da capo con la fame e la sete, fino a più non reggersi su le gambe. E fu una delle maliziose maniere quivi allora consuete usarsi co' Sacerdoti cattolici, snervarlo con la fame e la sete, fino all'ultima debolezza, acciochè tanto meno

(*) *Ciò è de' conti.*
(**) *Tutto il seguente è cavato dal Diario della Torre di Londra. Dal suo martirio nella Concert. Anglic. Da più lettere del Personio, del D. Alano, e del Covert.*

di forze avesse per di poi ben tenersi all'atrocità dell'equuleo, sul quale il tirarono orribilmente: ma con niente meno lor cruccio che suo dolore, tanto non ne poterono riaver fiato di nulla che ne volessero risapere: ciò è, Dov'era il Personio? Dove il torchio, le stampe, i libri suoi, e del P. Edmondo? Dove detto Messa egli, ed essi? Conosco (rispose egli) il Personio, e son vivuto intimamente con lui. Or dov'egli sia stato, o al presente si truovi, non vel dirò: e così al rimanente delle domande, con nulla dirvene, abbiatemi per inteso. Mai non rispose altrimenti, sino a compiuto l'interrogarlo e'l tormentarlo.

Riportato alla carcere, vittorioso de' suoi tormenti e de' suoi tormentatori, ne fu richiamato il dì appresso, e col sangue tuttavia mortogli nelle vene (ch'è un de' peggiori effetti che dietro a sè lasci l'equuleo) su l'equuleo fu disteso, e tiratovi di così gran forza, e sì oltre alle communi misure, ch'egli certo credette essersi data a' manigoldi commessione di sbranarvelo sopra. Nè perciò fu vero, che mai gittasse un gemito, nè apparisse con aria da addolorato: anzi, in virtù di quel che or'ora diremo, stava con tutto il volto e lo sguardo a maraviglia sereno, e col pensiero in Dio, e coll'anima piena delle consolazioni di sopra: e se rispondeva a gli esaminatori, ciò era appunto così: Cotesto è tutto il tormentar che potete? altro non vi rimane a farmi? e con un sì poco di pena speravate di vincermi, e rendermi infedele? così detto, tornavasi con gli occhi al cielo, e la mente a Dio. Eran quivi i Commessarj Nortono e Hammonio: quegli inorridiva, nè sapea che si dire: e contandolo poscia ad altri, E non è (diceva) che, dall'ucciderlo in fuori, gli si potesse far più; ch'io l'avea fatto divenir su l'equuleo un gran mezzo piede più lungo della natural sua statura. Ma l'Hammonio ne smaniava per rabbia, e battendo de' piedi in terra, gridava, Questo essere un'evidente miracolo: ma il miserabile v'aggiungeva, Miracolo dell'indomabile pertinacia de' Sacerdoti papisti: altrimenti, a ragion di dolore, costui dovrebbe confessare, non che il fatto e il saputo, ma il nè ancora pensato. E partendosi, Io non vorrei (disse) che

si trovasse qui presente un'uomo non ben fondato e saldo nella fede nostra: e volle dire, che, veduta la pazienza, la fedeltà, la costanza di quel fortissimo Sacerdote, si renderebbe Cattolico. Così compiuto a gran misura lo spazio destinatogli a tormentare, i Commessarj, disperati, se ne partirono, ma con sembiante e parole di lasciarlo ivi a penar su l'equuleo tutta la notte: E tutta sia, disse egli: ma non fu; che i manigoldi incontanente lo sciolsero: benchè non affatto togliendogli, ma sol cambiandogli il tormento: perochè il portarono a calare in una sotterranea fossa, profonda, umida, cieca, diconle Walesboure; e ne ha quella Torre delle orridissime. Quivi dunque il gittarono, e per due settimane il lasciarono qual venne giù dall'equuleo, disteso sopra quel marcio terreno: con tanta sua pace e mostre di consolazione nell'anima, che il suo custode, uomo animale, stupendone, e contandolo a que'di fuori, il recava a maleficio del diavolo. Questa fu nel Brianto virtù di straordinario favore, la quale resta ora a vedere, come Iddio glie la communicasse, quasi apertamente in segno, d'aver gradita una irrevocabile donazione che di tutto sè gli avea fatta, obligandosi, con ispecial voto, a vivere e morire nella Compagnia di Gesù. Egli medesimo, ricoverate dopo l'equuleo le forze bastevoli ad usare il braccio, lo scrisse a'Padri Personio, Edmondo, Bosgrave, Haywodo, e se più altri ne avevamo in quel tempo nell'Inghilterra (*). Detto dunque de' tanti, e de'sì gran debiti che abbiamo, di tutto darci a Dio; e che il trovar Dio, è trovar la vita: nè trovarsi più sicuramente altrove, che fra gli adunati a servirlo, a ubbidire i suoi comandamenti e consigli, a dilatare il suo gloriosissimo regno: e quivi ogni cosa farsi a peso, a numero, a misura, sì come dove abita e governa la vera Sapienza, tutte le cui operazioni procedono ordinate: perciò, essere oltre a due anni, ch'egli avea fermamente proposto, di prendere a professare questa maniera di vita nella Compagnia di Gesù: e sol tanto rimasosi dall'adempiere il proponimento, quanto sperava, le sue fatiche non

(*) *La lettera intera è nella Concert. Anglic. fol.* 75.

dovergli tornare al tutto vane e disutili in beneficio de' prossimi, mentre era in quel Regno: ma che orando il dì prima d'esser messo a' tormenti, e ripien nello spirito di soavità celestiale, e di conforto, che l'animava a sofferir prontamente ogni pena, gli risovvenne dell'antico proponimento, e che il presente era punto da stabilirlo, e farne voto: pregonne Iddio, pensovvi maturamente, glie ne parve in tutto bene, e fece il voto: e parergli aver da Dio testimonianza sensibile, ch'egli il gradisse, assistendogli con ispecial maniera d'ajuto in ogni sua afflizione e tormento. Così detto diffusamente soggiugne. Se quel che ora vi conterò, debba dirsi miracolo, io per me nol so, sallo Iddio: ben so io, che il fatto è vero, e ne ho testimonio la mia coscienza innanzi a lui. Ciò è, che nell'ultima mia tortura, quando gli avversarj con più crudeltà infierivano contra il mio corpo, tirandomi su l'equuleo violentemente per le mani e i piedi, mi fu quasi del tutto levato ogni dolore: nè sol tanto, ma mi sentì rifocillato eziandio de' dolori della passata tortura; co' sentimenti vivi, con la mente riposata, e'l cuor tranquillo, meditando, quanto il meglio far poteva, le innumerabili pene dell'acerbissima Passione del Redentore. Or s'egli è possibile che io, avvegnachè non presente, sia ricevuto nella Compagnia, tutto supplichevole e di tutto cuore il domando. E se l'accettarmi in questa santissima Compagnia di Gesù vi parrà utile a voi, e di maggior gloria di Dio, e salute eterna dell'anima mia, fin da ora prometto, d'avanti a Dio, ubbidienza a tutti, e ciascun Superiore, e d'ora, e de' tempi avvenire: e tutte le Costituzioni e regole della Compagnia, secondo il mio potere, e'l divino ajuto, prometto nella mia coscienza osservarle. Me ne sia testimonio questo giorno nel gran dì del giudicio, e questo scritto di mia mano. Così egli in più particelle della sua lettera: e non v'ebbe ostacolo in terra, ad operarsi la grazia, che Iddio, con sì illustre miracolo, si dichiarò avergli fatta in cielo. Condotto al giudicio de' Dodici nel palagio d'Westminster il dì dietro alla condannazione del P. Edmondo, comparì avanti gli altri sei Sacerdoti, con un presentarsi il più generoso insieme e

divoto che già mai si facesse a quel paurosissimo Tribunale. Era in cherica rasa di fresco, e visibile ancor da lungi, e la si avea stampata egli stesso nella prigione: e teneva alto una Croce, altresì opera delle sue mani, cioè due semplici legni attraversati, e dipinto sopra essi, con più divozione, che arte, il Crocifisso: lavorio d'un carbone, statogli a quell'opera tutto insieme pennello e colore. L'andar poi con quel suo volto e quella sua modestia angelica, diede un sì bel vedere di lui, e del generoso suo spirito in onor della Fede cattolica, che dal commuovere e intenerir che fece quella gran moltitudine di spettatori, n'ebbe dall'Optono, in pena, lo stare i due dì seguenti inchiodato ne'ceppi, e carico di catene (*). E quivi pur nella Sala ne fu sgridato da un chi che si fosse, adiratone, non so se per ufficio, o per falso zelo; e comandogli, di gittar da sè quella Croce: a cui egli, Un soldato gittar la bandiera? Io milito sotto la Croce: prima morrò che abbandonare l'insegna: e se a forza me la spianterete di mano, ma non mai d'entro al cuore, dove l'ho, e d'onde ho cuore per dar la vita e il sangue per chi diede sopra essa il sangue e la vita per me. Così appunto disse, nè fu più largo al prometterlo, che all'attenerlo. Vedutisi straziare innanzi i due cari compagni, e publicata ivi la sensibile consolazione che gli cagionava il morire nella santa Compagnia del P. Edmondo (ciò che grandemente commosse quanti l'udirono), salì il carro, e spacciossi con poco più che protestare innanzi a Dio, e a gli uomini, la Fede cattolica, e la sua innocenza; ributtar con brievi parole le domande d'un'importuno Calvinista, e raccomandare il suo spirito a Dio, volto verso l'Oriente, in un'aria di tanta placidità e contentezza d'animo, come si vedesse innanzi il paradiso aperto a riceverlo. Sottrattogli il carro, egli solo non godè del beneficio che l'Hawardo avea fatto a tutti e tre, di morir prima che metterne il corpo in pezzi: perochè, fosse ignoranza, o trascuraggine maliziosa, il carnefice gli adattò il capestro per modo, che, cadendo, non gli distrinse la gola; e durò

(*) *Il Diario.*

penando sì lungamente, che il popolo, tra per pietà, e per lo troppo aspettare, partissi: e il Brianto rimase alla discrezione del manigoldo, che, troncatone il laccio, gli schiantò il cuore e le viscere, che pur'ancora era vivo.

Continuazione delle virtù del P. Edmondo, e de'suoi meriti con la Chiesa Inglese. Stima in che ivi è rimaso. Gara de' Cattolici al volerne reliquie: industrie e pericoli nel procacciarle. Editto della Reina, sopra il doversi credere, Edmondo Campiano essersi giustamente ucciso. I suoi lodatori crudelmente puniti. La carità de' Sacerdoti Inglesi superiore alla crudeltà de' loro tormentatori. Due giunte: La persecuzione dell'Inghilterra essere strettamente persecuzion della Fede: e il Calendario di Giovanni Foxo, un'opera dolorosa.

CAPO OTTAVO

Poichè ebbe fine lo strazio, e le tre sacre teste de' Sacerdoti, levate in asta, furon portate a inalberare su la torre del ponte, e i quarti, qua e là penduti a terrore del popolo, ma più veramente a venerazion de' Cattolici; questi, chi furtivamente da sè, chi per mano altrui, si diedero a procacciare di quella terra inzuppata de' tre sangui di cotali tre uomini, che malagevolmente se ne accozzerebbono altrettanti di così degno essere, e per diverse e pur simili condizioni, sì avventurosamente uniti. Perochè, fosse avviso della Reina, del suo Cecilio, de' Ministri di Stato; fosse tutto e solo disponimento e consiglio di Dio, v'ebbe in questi tre un per sorta delle tre differenti adunanze, che col medesimo spirito avean preso a sostenere e difendere, a costo delle lor vite, la Religione cattolica nell'Inghilterra: cioè, da più anni addietro, il Seminario di Duay e Rems, che qui diede il Brianto: indi, questo di Roma, che v'ebbe lo Scerwino; e la Compagnia di Gesù, il Campiano. In oltre, ciascun di loro avea un tenore di spirito individuato da singolari proprietà: tranquillissimo nel Brianto; vemente nello

Scerwino; nel P. Edmondo l'uno e l'altro, sì temperati fra sè, che non sarebbe agevole a giudicare, qual più rilevasse in lui, una somma efficacia, o una somma piacevolezza. Per questa, egli, fino al Protestante (*) Camdeno parve da onorarsi col titolo di *Vir suavis et pulitissimus*: e continuo era il guadagnarsi e far suoi quanti seco trattavano, senza adoperare in ciò altr'arte, che quella delle schiette e santamente amabili sue maniere: onde avvenuto ad uomini di gran fama per santità, e per senno, averlo compagno, o ne' viaggi, o ne' Collegi nostri, dicevano, fin dopo assai de gli anni, di sentirsi ricreare lo spirito, e sollevarlosi in Dio, al solo rammentare i ragionamenti e gli atti del P. Edmondo: quegli, sempre conditi d'un sapore di spirito a maraviglia soave; questi, d'una verginale modestia, nata con lui, e tanto individua seco, che fin quando vivea secolare in Dublin, metropoli dell'Irlanda, gli acquistò opinione e sopranome di Vergine: e degnamente, perochè in fatti l'era, così d'anima che di corpo: e ve ne ha testimonj, e più altri che ne sapevan dentro i segreti della coscienza, e singolarmente il P. Giovan Paolo Campiani, vivuto otto anni seco, e statogli maestro nelle cose dell'anima fin da Novizio: ma sì fattamente, dice egli, che nel far seco da Superiore, esercitandone la virtù per accrescimento di merito, non si avea per degno di star sotto a' piedi del suo discepolo: tanto vedeva che ammirare in lui d'umiltà, d'ubbidienza, di zelo, di carità verso i prossimi, e quella che nomina in primo luogo, la Virginità affatto immaculata. Così appunto ne scrisse al nuovo Generale Aquaviva, colà di Polonia, dov'era Provinciale, e dove intese la morte del P. Edmondo. Nè questa era in lui freddezza, molto meno stupidità di natura, ma valore di spirito, beneficio e dono di grazia: perochè quanto si è a condizion di natura, egli ben l'avea, quanto se l'abbia ogni altro, sensitiva e vivace; ma nulla men generosa: perciò disposta ad operare senza contrasto, secondo l'impressione di principj alti e nobili, e, per conseguente, sdegnosi,

(*) *Nella sua Lisabetta all'anno* 1580.

verso quanto sente dell'animalesco e del laido. Nè solo in ciò che si appartiene ad onestà, ma in tutte l'altre passioni, egli si era fatto signor di sè, sino a ridurle a tanta ubbidienza e suggezione allo spirito, che, come solea dirne il suo medesimo Confessore, elle sembravano avere in lui perduto il destarsi se non chiamate, e'l muoversi senon quando e quanto ne disponea la ragione: così mai nol contrastavano, nè in faccia apertamente, nè di furto alle spalle, traendolo ad alcuno di quegli scorsi, o di lingua, o d'atti, che tal volta, eziandio ne' più avvisati e guardinghi, sorprendono la libertà, e tradiscono il buon volere. Il che quanto sia un gran dire, e quanto rari a trovar di cui possa dirsi, eziandio se cercandone fra le più numerose adunanze d'uomini molto avanti nelle virtù, sallo ognun da quello che sperimenta in sè, e puollo altrettanto vedere in quello che apparisce ne gli altri. Ben credo io, che la buona anima che il P. Edmondo sortì, gli conferisse in non poca parte al mettergli i suoi affetti in pugno, e con ciò aver sè stesso non discordante, non restio, non ribello da sè stesso: pur veramente, quel che suol dirsi abitudine d'anima ben' armonizzata per beneficio di natura (e tutta è mercè di Dio, che a cui vuole la crea tal di pianta, qual parrebbe non disconvenirsi al paradiso terrestre) non basta ad assai, nè per sempre, nè in ogni diversità d'accidenti, a non iscomporsi e rompere seco stessa: ma e' vi bisogna la forza delle ragion superiori al puro ordine della natura, e tutto quel che diciamo, lavorio di spirito, a punta di mortificazione: e prima di null'altro, aver fatto quello onde il P. Campiano cominciò fin dal suo primo entrar nella Compagnia, ricidendo da sè in un gran colpo tutto l'amor di sè in ciò che s'appartiene alle commodità del corpo, all'inchinazione del talento, all'onore, e per fin'anche alla vita. Così, insegnando rettorica, e poscia filosofia, e predicando, e istituendo nella pietà una scelta Congregazione di giovani, egli era al medesimo tempo lo svegliatore di casa, e il tutt'altro che bisognasse in qualunque servil ministero: ma tutti a gli occhi suoi ugualmente nobili, e da pregiarvisi dentro, perciochè fatti nella casa di Dio, e in

servigio di lui: saviamente avvisando, che solo in quanto a Dio gradisce una cosa, ella è in verità preziosa: e le vili nella materia, con ciò divengono altissime; come al contrario le altissime, senza questo, non si lievano un dito da terra.

Perciò di quel che chiaman mostrarsi, e tenere il punto, nè di predicatore, udito con ammirazione nell'Imperial Corte di Praga, nè di Maestro di perspicacissimo ingegno, nè di null'altro, in che gli convenisse apparir quell'insigne uomo ch'egli era, non glie n'entrava in capo fumo nè ombra, come se calando dal pergamo, e dalla cattedra, lasciasse ivi la memoria d'esservi stato: e fin quanto al vestire, andava in tanto spregio della persona, che, chiamato a Roma dal Generale Mercuriano, fu mestieri acconciargli la vesta d'un'altro, perochè la propria sua non gli si terrebbe indosso fino a compiuto il viaggio. Maravigliavansi poi, eziandio que' di casa, che un'uomo, che solo operava per molti, e non senza costo della sua sanità, convenendogli torsi al riposo della notte le ore che gli dovean servire alle fatiche del giorno, non però mai si desse per carico a bastanza: ma di quantunque si fosse peso e fatica il nuovo ufficio che il Superiore gli aggiungeva a gli antichi, il P. Edmondo non usava altro che semplicemente domandargli, Se gli pareva, ch'egli fosse da quanto si richiedeva di spirito, d'ingegno, di forze a quel nuovo affare: e in udendo, Che sì, non abbisognava più avanti per accettarlo, e tutto adoperarsi nel ben condurlo, non altrimenti, che se quel solo avesse alle mani, e presol di propria elezione. Così ancora di poi, rispondendo in simigliante occasione al Generale Aquaviva, Procurerò (dice) che nella lettera di V. P. non v'abbia sillaba scrittami indarno. E scrisselo d'Inghilterra; dove tanto meglio che dianzi nella Boemia mostrò a'fatti vero quel ch'io diceva, del non aver sè in conto di suo, quanto più spaventoso era l'affare commessogli, e il condurlo, un continuo andar di pericolo in pericolo, e niun d'essi che nol portasse a quegli orribili tormenti, e a quella vergognosa morte, dove alla fin giunse. E ciò nulla ostante, noi pure vedemmo abbisognar sempre di freno, e non

mai di sprone: e col sapere dell'avergli il Senato di Londra messi per ogni parte dietro in traccia Commessarj sperti, e sagacissime spie, con tanta impossibilità del camparsene, che già prima d'esser preso, le novelle correnti per tutto il Regno il publicavano preso, mai però non intermise il mostrarsi in publico, e scorrere le Provincie commessegli a coltivare. Nè il così franco andar suo procedea da baldanza, o da poco intendere il rischio a che si esponeva, o imaginar cosa lieve il mal possibile a incorgliene: ma come egli medesimo solea dire, l'averlo Iddio chiamato colà in servigio della Religione cattolica, l'averlo il Sommo Pontefice, e il Generale nostro, donato alla salute de' suoi Inglesi, operava in lui una come necessità didotta per conseguente, cioè di mirarsi come cosa già non più sua, ma tutta di quegli, al cui bene Iddio, e i suoi Superiori, l'avean donato: e per ciò non sapersi negare a chiunque il volesse in ajuto dell'anima, nè risparmiarsi da' viaggi scoperti il dì, dalle fatiche in segreto la notte, e in ogni tempo da' pericoli d'esser sorpreso, o come poi gli avvenne, tradito. Queste erano le sue parti; e l'adempierle suo debito: il rimanente, lasciavalo in cura a Dio: cauto sì, quanto l'ubbidienza e la prudenza volevano, ma cauto altresì quanto era bisogno a non lasciarsi dolcemente ingannare dal naturale amor della vita, sottilissimo trovator di ragioni a difenderla contra i rischi di morte, a' quali la vera altezza dell'animo, e la generosità del zelo apostolico, ha per niente l'esporla. Così potè scrivere con verità di sè al suo Generale, ch'egli portava, come David, l'anima sua, cioè la sua vita, continuo nelle mani, e in apparecchio di darla, con niente più fattura, o tempo, che aprire il pugno. E appunto mentre scrivea questo medesimo: Non posso (dice) condur più a lungo la lettera: i persecutori m'incalciano: *Exurgat Deus, et dissipentur inimici ejus*: e con ciò rompe le parole, e fuggesi di colà.

Un sì fatto operare, cioè sì continuato, sì faticbevole, sì arrischiato, con tanto ardore e franchezza di spirito, reputazion della Fede, e spirituale pro de' Cattolici, per poco oltre ad un'anno che l'infelice Eliotto gli consentì

il durarvi, pur bastò a guadagnargli quell'onoratissimo vitupero, con che gli avversarj della Chiesa Romana, poi ch'egli fu preso, se ne davano gli uni a gli altri l'annunzio, dicendo, Il Gesuita Campiano esser preso; e con ciò troncata la destra mano al Papa. Ma, la Dio mercè, ne avremo a soggiugnere assai dell'altre, e in virtù d'opere, e in numero, troppe più ch'e' non avrebbon voluto. In tanto, il troncar questa, fu metterle una palma in pugno, e avverar le predizioni fatte di lui nella Boemia più d'una volta: e non le dico mosse da spirito di profezia: ma, quel che a me le fa più stimabili, tratte dal conoscimento de' meriti della sua virtù, che indusse uno fra gli altri, a dipignerli, lui assente, sopra il luogo dove soleva studiare, un Giglio e una Palma, simboli ricevuti a significare, Verginità e Martirio. E quanto al martirio, che noi qui più correttamente chiameremo, Morte in odio della Fede cattolica, non mi pajono da frodare a' meriti del P. Edmondo, e alla pietà di D. Bernardino di Mendoza, Ambasciadore del Re Cattolico alla Reina Inglese, le parole che da Londra scrisse a D. Anna sua sorella, tre dì (*) appresso alla morte del P. Edmondo, e come sue semplicemente qui le ridico: Poichè mi truovo (dice) in paese, onde non mi sta bene inviare a mio nome quel che s'appartiene a' Martiri, l'avrà in una di Serrano. Priego V. S. di mandarla copiare, e inviare a' Padri della Compagnia di Gesù in mio nome, acciochè la promulghino in tutte le loro case: e v'aggiunga, che quanti si truovan qui, ed io in particolare, posso far fede, che atteso il modo, con che il Campiano ha patito, egli è da contarsi fra' maggiori Martiri della Chiesa di Dio: e come tale il può avere la sua Religione: e che in pagamento d'esser'io istorico di martirio tanto esemplare, supplico loro, di non dimenticarsi di raccomandarmi a Dio nelle loro orazioni. Così egli, sol trasportatone il castigliano in nostro volgare. E glie ne dee saper grado tutta la Compagnia, ancor per ciò, che su la fede d'un sì autorevole Cavaliero, e testimonio di veduta, ella cominciò nel

(*) *A' 4. di Decembre* 1581.

P. Edmondo, quel che di poi ha continuato in più altri de'suoi figliuoli, a spargere nell'Inghilterra un sangue non indegno di quel sì nobile e glorioso, che, fin da' tempi d'Arrigo VIII., avean quivi medesimo, per la confessione della Fede cattolica, e per la giustizia, sparso in gran numero i figliuoli principalmente di tre santissimi Patriarchi, Benedetto, Brunone, e Francesco d'Assisi.

Or sia per ultimo delle memorie del P. Edmondo, quello, di che meno può dirsene, perciochè tutta cosa del cuore; ma non pertanto a lui stesso impossibile il celarlosi dentro, per modo, che a qualche segno non apparisse di fuori: dico l'unione dell'anima sua con Dio, e le chiare illustrazioni della sua mente; ond'era il ragionar delle cose eterne, con tanta e sì viva espressione, come le si vedesse presenti, e con tanta commozione e dolcezza di spirito, come già le assaporasse. Predicandone a' Cattolici, con quella sua impareggiabile eloquenza, la qual nondimeno nelle cose di Dio era più tosto abbondanza del cuore, che lavorio d'arte, o grazia di natura, più eran le lagrime che gli correvan da gli occhi, che le parole di bocca: e sovente la troppa gran piena, e dell'affetto e del pianto, il costringeva di far pausa al dire: necessaria altresì a gli uditori suoi, nel cui cuore imprimeva i medesimi sentimenti. Il suo viaggiare, ch'era continuo, era un continuo meditare, empiendosi egli per sè di quello spirito e di que'lumi dell'eterne verità, che poscia, giunto alle case de'Cattolici, gli abbondavano tanto: e infallibile effetto fin ne'Protestanti (che di Nobili, e da non temerne infedeltà, se ne ammettevano a udirlo) era, o il tornarsi alla Fede cattolica, o il prendere a tale schifo i lor Predicanti, che come ignoranti (dicevano eglino stessi) e sordidi trattatori della parola di Dio, senza intendimento di verità, senza nerbo di ragioni, senza sapore di spirito, mai più non si rifacevano a udirli. Fin le sue lettere d'altro non ragionavano, che di cose attenentisi all'anima; perciò nè anche usava scrivere fuor che ad uomini da rinfocarsene con le risposte nell'amor di Dio, e nel desiderio della religiosa perfezione: e le poche sue che ne abbiamo, e son fatte publiche al mondo, spiran

fuoco in altrui, e in lui mostrano un'altezza d'animo tanto spregiatore delle cose di qua giù, transitorie e terrene, quanto è conseguente l'averlo, chi ben conosce il pregio e la stabilità dell'eterne. Così detto in brieve della vita del P. Edmondo, resta per ultimo a vedere gli effetti che provennero dalla sua morte.

E primieramente, il pro che la Fede cattolica, e l'altrettanto danno che l'Eresia ne trasse: tutto all'opposto di quello, che la sì mal consigliata prudenza de' Ministri e Consiglieri di Stato promettea loro doversene aspettare. (*) Un principalissimo Cavaliere, e de' più intrinsechi della Reina, ebbe a dire, che se o per compassione, o per giustizia, si fosse conceduto al Campiano vita e libertà, per lo grand'uomo che veramente egli era, sarebbe stato bastevole a sovvertire egli solo tutte le anime di quel Regno, traendole alla Fede cattolica. Perciò aversi egli stesso renduto sì necessario l'ucciderlo, come il mantenere nell'Inghilterra la Religione riformatavi dal Parlamento: ed ora tanto, lui morto, sicura, quanto, lui vivo, pericolante. Ma che che fosse per avvenire, se il P. Edmondo campava gli anni dovutigli per natura, già non fu vero, che l'ucciderlo non tornasse in gravissimo danno dell'eresia, come qui apparirà manifesto. E a procedere più giustificatamente mostrandolo, non ne allegherò testimonj, senon presenti al fatto, o dalle lor lettere certificati. E di questi il Dottore Alano (**). Mai (dice) al parer mio, il vostro P. Edmondo non avrebbe glorificato il nome del Signore, o la Nazione nostra Inglese, o la Compagnia vostra, con le fatiche di venti anni, se tanti ne fosse sopravivuto, come egli ha fatto con quelle sue catene, con que' suoi tormenti, con quella sua morte. Ora a tutte le tavole, in tutti i ritruovi, in ogni adunanza e conversazione, d'altro non si discorre, che di lui, e delle materie di Religione. Così egli: e ben tornò vero di sè il P. Edmondo quello che avvisò de gli altri, che dalle sì rigide leggi del Parlamento, e dalla sì

(*) *Nella narrazione della congiura polverara.*
(**) *All'Agazzari da Rems sotto i 20. e 24. di Decembre 1581.*

male amministrata giustizia de' Tribunali, si condannavano alla morte in odio e distruzion della Fede Romana: Questo appunto (dice (*) egli) e null'altro, mancava alla causa cattolica in questo Regno, che a' libri de' nostri Inglesi, scritti a penna e inchiostro, sottentrasser questi altri, che tutto dì si promulgano, stampati col ferro e col sangue. Ma i salutevoli effetti, che la preziosa morte del P. Edmondo, e de' due suoi compagni, produsse in accrescimento della Religione cattolica, voglionsi udire alquanto più specificatamente narrati dal Personio, che potè scriverne poco meno che di veduta. I persecutori nostri (dice (**) egli) ora imperversano, e menano smanie, per sì gran modo, che sembrano impazzati e furiosi, a cagion della troppo mortal percossa, che la lor causa ha ricevuta dalla morte di questi tre ultimi Martiri. E in verità, egli è stato un sì fiero colpo, che, per insensibili o insensati che sieno, pur'è lor convenuto sentirlo; e dispcransi di già mai poterlo medicare che basti. L'Walsingamo, pochi dì sono, ebbe a dire, che la Reina meno avrebbe perduto, gittando quarantamila scudi, che facendo publicamente morire que' Sacerdoti: e la cosa è venuta a tal segno, che i Protestanti di più temperata natura, quasi tutti la pensano bene per noi, e confessano, d'avere la nostra causa in assai miglior conto che dianzi: sì per la morte di questi tre uomini, creduta fermamente ingiusta, e sì ancora, per lo costante animo, con che noi siamo continuo su l'appellare i nostri contrarj a disputa, ed essi continuo su lo sfuggirle, come han mostrato nella disfida di questi tre. Non può descriversi, nè, se non solo da chi il vede presente, comprendersi il gran bene che n'è provenuto. Tutti indifferentemente, così Eretici, come nostri, confessano, che la lor vita, eziandio se lunga un secolo, non sarebbe riuscita giovevole alla causa della Religione, al pari di quello che ha fatto la brieve ma gloriosa lor morte. Si son raffermati assai di quegli che

(*) *Al Generale Aquaviva a' 9. di Luglio 1581. sotto nome d'Alessandro Striberi.*
(**) *All'Agazzari 1. di Marzo 1582.*

traballavano. Altri (se ne contarono (*) quattromila) aggiuntisi di nuovo alla Chiesa: innumerabili delle Sette contrarie, entrati in dubbio della lor fede: tutti i Cattolici, e battuti dalla persecuzione, e incarcerati, trionfano e gioiscono, con tanta allegrezza, che non par loro patire o sentir nulla de' mali che tuttora patiscono. Mai le Messe in Londra stessa non sono state nè sì numerose, nè sì divote. Si celebra, per così dire, in ogni cantone: e avvegnachè sia forte pericoloso il celebrare, e l'assistervi, pur si fa senza nulla curarsene: e sopragiungendo gl'inquisitori, o la famiglia del Criminale, chi può, si fugge da una ad un'altra casa, e quivi incontanente si celebra. Fino i prigioni si sono industriati a trovar maniera, come aver dentro le carceri il divin Sacrificio. Tutto ciò sanno i persecutori, e presso che il veggono, e non bastando a ripararvi, ne scoppiano di dolore. Infinito è il numero de' libri e componimenti d'ogni maniera, narrazioni, discorsi, dialoghi, versi, motti e dileggi, fattisi in publico, parte a penna, parte stampati, in esaltazione di questi tre Martiri, e vitupero de' loro condannatori: e vi si conta e descrive quanto è loro avvenuto: la cattura, la prigionia, i tormenti, le dispute, il giudicarli, il difendersi, la sentenza, la morte. Gli avversarj fremono, e minacciano, ma tanto senza niun pro, che per sino a' fanciulli si mettono a tu per tu contra essi, e rinfaccian loro la crudeltà usata contro a' Servi di Dio. Pochi dì ha, che uno ne fu frustato nell'Academia d'Ossonio, e un'altro, più avveduto, fuggì: amendue per componimenti poetici in difesa de' Martiri. Il custode, che ebbe in guardia particolare il P. Campiano nella Torre di Londra, ora è Cattolico zelantissimo, dove prima era ostinatissimo Calvinista. Que' de gli altri due, sono in gran maniera mutati, e ne contano ogni dì lodi nuove, e cose d'ammirazione. Carlo Hawardo, General del mare (questi è quel desso, che vedemmo vietare al carnefice lo squartare mezzo vivo il P. Edmondo) tornato a palazzo, e publicamente richiesto dalla Reina, onde venisse; rispose, Che dal

(*) *Nell'Annova del 1581. del Collegio Inglese di Roma.*

Tiborno, a vedervi uccidere tre Papisti. Disse ella, E che vi par di loro? Madama (ripigliò l'Hawardo) e' mi son paruti tre uomini molto dotti, e di gran costanza, e morti innocentemente. Pregavano Dio per V. Maestà: perdonavano a tutti: e sotto pena dell'eterna dannazione dell'anima se mentivano, han protestato, di mai non aver'avuto nè pure in cuore pensiero di niun male contra il Regno, contro alla Maestà vostra. La Reina uditolo, e maravigliando, Ed è pur vero? disse: poi subito: ma sia che vuole: questo non s'appartiene a me. Vegga di loro, e di sè, chi gli ha condannati. Così il Personio, e così la Reina.

(*) Conseguenti alla grande opinione di santità e di meriti appresso Dio, in che i Cattolici aveano il P. Edmondo, furono le industrie al procacciarsene, chi per furto, e chi per danari, qualche reliquia: il che fare, costò assai più che danari a chi in ciò fu meno scaltrito che pio. Fra questi, un giovane Cavaliero, fattosi con più altri d'accordo assai presso alla tavola, su la quale il carnefice facea pezzi del P. Edmondo, lasciò, come casualmente, cadersi il fazzoletto nel sangue che ne scorreva in terra, e subito nel ricolse: ma indarno, che gli occhiuti Ministri, addatisi di quel giuoco di mano, gli furono incontanente addosso a volerlo prigione. Or mentre egli, e più altri seco, a gran voci il difendono, e se ne fa contesa, e non pertanto gli convien rendersi preso, e ognun bada a lui solo, un secondo, colto saviamente quel punto, troncò il dito grosso dell'una mano del P. Edmondo, e via cheto cheto con esso a confondersi e perdersi dentro la moltitudine, che tutta era in moto per la curiosità del nuovo spettacolo: e seppe fingersi un de gli altri sì al naturale, che non se ne avvide veruno, che nuocere gli potesse. Apparito il furto, il Visconte, quivi in atto di comandare, fece il romor grande, e maggior la

(*) *Tutto il seguente è tratto dalle lettere. Del Serrano 4. Decembre 1581. Del Personio 23. e 28. di Dicembre 1581. Di Tomaso Covert 16. Gennajo 1582. Del Dottore Alano 7. Febbrajo 1582.. e 8. d'Agosto 1583. Dall'Annua del Collegio Inglese di Roma 1583. Dalla Synopsis vitæ et mortis P. Salesii cap. 3. et 13.*

Reina, poichè il riseppe: ma non per ciò fu vero, che mai traessero indicio da rinvenirlo. Ben raggiunsero altri, e Nobili, e Gentildonne, che n'ebbero alcuna cosa del sangue, e non so qual'uno la vesta in che morì, e tutti, senza remissione, furono condannati in pena di carcere, e multa di danari. Ottanta scudi proferse un giovane Cavaliere a' manigoldi, per qual che si fosse particella d'un dito del P. Edmondo: ma quegli, per lo troppo più caro, che, risapendosi, la pagherebbono essi, non vi si ardirono. Ben cadde a gran ventura d'un'altro di pari condizione per nobiltà, il trovarsi di questo medesimo tempo prigion nella Torre di Londra, in pena dell'amor suo verso i Padri, e de' gran servigi fatti alla Fede cattolica: perochè ivi ebbe opportunità di ricomperare a gran prezzo la Croce, con che vedemmo il P. Brianto presentarsi al Tribunale de' Dodici; e le funi, adoperate a tormentar coll'equuleo il P. Campiano: e portolle, poscia a due anni, da Londra a Roma in dono al Collegio Inglese, che ancora le ha; e vedremo a suo tempo morir con esse al collo il P. Personio: il quale intanto vuol qui udirsi finire questa materia con due succinte narrazioni, che inviò al Generale Aquaviva: e sono grandi testimonianze in pruova di quel che io diceva poc'anzi, dell'amore e venerazione in che la santa memoria del P. Edmondo rimase appresso i Cattolici. Grandissima (dice) è la diligenza, con che nell'Inghilterra si cercano le reliquie del P. Campiano, e danaro in copia si offerisce a gli Eretici per comperarle. Ma più avventurosamente uno, a cui, senza spendervi altro che del suo ingegno, pur venne fatto di rubarne una costola; e portolla dove in casa a un Cattolico molti ve n'erano adunati: e tanta fu la consolazione e'l giubilo per cosa sì inaspettata, e sì cara, che molti ne lagrimavano; e fra essi, un Barone, di pura allegrezza e commozione di spirito, tramortì, e a riaversi penò fin presso a tre ore. Due Gentiluomini giovani, colto in disparte un carnefice, patteggiarono seco una metà della camicia del P. Edmondo; e l'un d'essi, che l'addimandava per sè, nel rimeriterebbe con sette scudi d'oro: quegli accettò la proferta: e questi dovea presentarsi a

riceverla, e pagarla, sul primo fare della mattina del dì seguente. Intanto il giovane suo compagno, invidiandogli quel tesoro, per vincerlo della mano, prevenne, e col danaro in pugno, prima dell'ora pattovita, fu a richiedere il carnefice della promessa. Ma il traditore, fattone già motto al Criminale, ne avea uomini appostati, i quali, traendo fuori dell'agguato, furono ben'improviso addosso al giovane Gentiluomo, e sel menaron prigione: a gran ventura dell'altro, che, sopragiunto appresso, e atteso indarno il carnefice, se ne andò mal contento. Fin qui egli. Così riuscendo ora fortunate, ora deluse le industrie di que' divoti Cattolici, pur col tante volte provarvisi, e non sempre indarno, venne lor fatto d'avere delle reliquie del P. Edmondo quanto bastò a consolare ancora in parte la pietà de' lontani, che di colà chiedevano, in luogo di singolar mercè, alcun pochissimo d'esse: e più degnamente d'ogni altro il dottore Alano, che ne impetrò a consolazion sua, e di que' santi giovani Inglesi del suo Seminario, una non piccola parte della carne imbalsimata. Ancor fra' nostri il P. Jacopo Salesio, un de' cari amici del P. Edmondo, e con cui per lettere s'intendeva delle più sublimi cose di spirito, al par de' perfetti Religiosi, quali erano amendue; impetratone un pezzolin d'osso, sel portava continuo sul petto; e gli valeva tutto insieme a mantenergli caldo il cuore nell'amor del martirio, del quale era sommamente bramoso, e a confidarsi nel P. Edmondo, cui adoperava interceditore appresso Dio, ad ottenergli la gran mercè d'una morte simigliante alla sua: fin che propostogli da' Superiori d'andare in ufficio di predicatore ad Aubenas nel Vivarese, allora pieno d'Eretici, trassesi del seno la reliquia del P. Edmondo, e caramente baciandola, e raccordandogli gli antichi suoi desiderj, e le continuate domande, accettò volentieri l'invito, e con esso la gloriosa morte che v'ebbe da' Calvinisti, in espresso odio della Fede cattolica.

Or questo universale aversi il P. Edmondo e da' Cattolici in riverenza, e da gli altri (salvo i Ministri della Reina, e la generazione de' Predicanti) in opinion

d'innocente, ucciso a forza di violenti calunnie, e sotto improbabil protesto di ribellione: e'l parlarsene alla divulgata, e l'udirsi il detto dal Giustiziere Wraye, Che se il giudicio de' secondi sette Sacerdoti, che si presentarono il dì ventun di Novembre, riusciva quale era stato l'altro del dì precedente, in che il P. Edmondo fu condannato a morte, non v'era acqua nel Tamigi che bastasse a lavar la macchia dell'infamia, che ne contrarrebbe quel real Tribunale: e per ciò ancora trovar maniera da far sì, che non v'intervenisse uditore Edmondo Ployden, che, fra' savj in iscienza di legge, era l'oracolo d'Inghilterra, e non potrebbe occultarglisi il frodolente condur della causa alla condannazione già statuita, prima di farsi ad esaminarne i meriti. Per tutte, dico, queste cagioni insieme, i Consiglieri della Reina si videro al più doloroso partito, a che venir possa la rea coscienza scoperta, ch'è farsi animo a ricoprire un fallo, commettendone un maggiore. Quattro mesi dunque dopo la morte del P. Edmondo, cioè il primo dì d'Aprile dell'anno 1582., mandossi publicare un decreto, in cui si comandava ad ogni nomo, Di credere, il Campiano, lo Scerwino, il Brianto, essersi legittimamente uccisi. Niun si facesse più avanti ad investigarne il come, e il perchè; ma a chiusi occhi, e nondimeno sicuri altrettanto che di veduta, riposassero la lor credenza su la parola della Reina, e su la fede de' Consiglieri di Stato. Ma con questo velenoso impiastro fu sì da lungi che saldasser la piaga, che anzi ella maggiormente ne arrabbiò: perochè, se altro non v'era (dicevano fino i fanciulli) che l'opposto (*) a' tre Sacerdoti coram popolo, colà nella Sala d'Westminster, perchè rifuggire ora alla coscienza della Reina, e a' segreti invisibili de' Consiglieri? Ma se altro v'era, perchè tenerlosi in petto? perchè non accusarneli mentre eran vivi, e convincerli rei, o assolverli innocenti? Strano, e non più udito modo di giudicare esser cotesto: non far motto, non che processo, de' meriti, per cui riguardo un misero si

(*) *Veggasi l'Apologia de' Martiri nella Concert. Anglic. fol.* 225.

condanna, senon quando egli è ucciso: e parlarne ancora solo in generalità, per credersi, non per sapersi. Ma non bisognar gran fatto sottigliezza d'ingegno, a penetrare il segreto, e svolgerne il mistero; cioè, Null'altro che la Religione cattolica averli uccisi: e non volersi che paja, o si creda: e farsi ora mostra d'avere altre cagioni occulte; perciochè i delitti di lesa Maestà loro apposti infelicemente, troppo chiaro gli avean convinti calunnie, e con ragione esaminandoli al Tribunale, e col terribil protesto dell'eterna dannazione colà al Tiborno sotto le forche, col laccio al collo, e la morte c'l divin giudicio avanti. E poi: non v'erano egli queste occulte cagioni quando si offeriva loro la vita, la libertà, la grazia della Reina, le pensioni, gli onori, le dignità, tanto sol che si facessero ad entrar nelle chiese de' Protestanti? Nol vollero, e son morti. Se dunque gli ha uccisi il non rendersi, ad essere, nè a parer Protestanti, a che fingere altre cagioni, che tutte eran nulla, perchè questa sola era ogni cosa? Così la discorrevano publicamente, e tutto al vero. E qui ha buon luogo la savia riflessione d'un qual che ne sia l'autore, già che la stampa non ci dà senon solo le prime lettere del suo nome. A' nostri Inglesi (dice (*) egli) non pare d'aver bastevolmente giustiziato un'uomo, se non l'uccidono ancor dopo morto, con divulgar qualche libro in condannazione di lui. Tanta poca fede s'avveggono di trovare nel popolo, massimamente nelle cause appartenenti a' Cattolici. Adunque, perciochè molti ne uccidono, molti libri sarà mestieri che stampino. E pochi fogli avanti, un'altro. Questa infelice maschera essersi sovraposta alla faccia di que' santissimi uomini, il Campiano, lo Scerwino, il Brianto: benchè tutto indarno al farli credere quali si volea che paressino: perochè niente men chiaro appariva la loro innocenza sotto l'altrui calunnia, che l'altrui calunnia sopra la loro innocenza (**).

Ma perciochè i Ministri della Reina avean da poter'usare

(*) *Excerpta quædam ex litteris Londini* 30. *Augusti* 1583. *G. T.*
(**) *Note alla bugiarda prefazione dello statuto dell'*85. *num.* 2.

non solamente l'astuzia, ma dove non giugnesse la pelle della volpe (al contrario di quell'altro) tirarvi quella del lione, e far forza: misero chi fiatava in difesa del P. Edmondo a condanuazione della loro ingiustizia; così tosto all'esserne accusato seguitava l'esser punito: e vi caddero molti, cacciati dalle Academie e da' Collegi, sbanditi dal Regno, e vergognosamente svisati. E allo scriverne in lode, massimamente i Poeti, porse nuova materia un miracolo di natura, avvenuto quel medesimo dì, in che cadde la morte del P. Edmondo: e fu mancar del tutto al Tamigi (*) la consueta marea, la quale mai non fallisce, che al gonfiar dell'oceano, secondo il montar della Luna, non entri col fiotto a rispignere e alzar quel fiume fino a sessanta miglia nostrali, dalla foce entro terra. Il che indarno han di poi voluto recarci a fingimento gli Eretici, imaginando, che noi a prodigio celeste, in approvazione de' meriti del P. Edmondo, attribuissimo quello, che per me non sia più che quale l'ho nominato, Miracolo di natura: e ne ho testimonj, non chi solamente l'ha scritto, e non veduto, ma di Londra stessa, lungo la quale corre il Tamigi, chi v'era quel dì, e ne ha lasciato memoria: fra' quali Tomaso (**) Fitzherbert, quel Gentiluomo che altre volte si è nominato: *Id unum* (dice) *haud duxi omittendum: Thamesim fluvium, qui Londinum alluit, et ad æstus maris suos etiam in dies accessus habet ac recessus, eo die, quo P. Campianus morte affectus est, præter quam solitus erat, nec fluxisse omnino, nec refluxisse: idque tamquam rem inusitatam, ac miram, a quamplurimis observatum, Poetis præbuisse occasionem, ut varias ea de re cantiones componerent, in quibus prodigium illud Campiani martyrio palam ascribebant: et harum cantionum unam post ab insigni musico numeris musicis adaptatam, et vidi ipsemet sæpius, et audivi.* Ma di più sollevato argomento e stile furono i componimenti dell'Walsingero, a cui le lodi dell'innocenza e santità del

(*) *Il Camdeno nella sua Brettagna fol. 220., nella parte di Suthry.*
(**) *Nella sua attestazione originale fatta il 1. di Febbrajo del 1618.*

P. Edmondo, e i rimproveri di crudeltà e d'ingiustizia a' Ministri Protestanti, costarono il perdere amendue gli orecchi, sol per ciò fattigli publicamente mozzare per mano del manigoldo. Dal qual medesimo vitupero, la fuga a tempo campò Arrigo Walpolo, non il riguardo che que' disperati Ministri fossero per avere, a condannare un Gentiluomo a così obbrobrioso supplicio: tanto lor punse al vivo un suo eccellente poema in coltissima lingua Inglese, tutto in commendazione della vita e morte del P. Edmondo: nel quale (così ne scrisse il P. Giovan (*) Gerardi che il lesse) ben dà a conoscere, il sangue di quel Martire avere scaldato a lui, e a molti altri Cattolici, il cuore, ed empiutol di spiriti e desiderj di seguitar Cristo per la via de' consigli evangelici: come di poi fece, con quel tanto di più che a suo tempo ne racconteremo. Ma de' puniti a cagion di lodare il P. Edmondo, niuno ebbe a risentirsene più, nè con maggiore accrescimento di gloria, che un'avventuroso Giovanni, di povera condizione secondo il conto de gli uomini, ma innanzi a Dio ricco di gran virtù e gran meriti: e degno, che non se ne perda questa qualunque memoria che di lui ci lasciò il medesimo P. Gerardi, scrivendone (**) di veduta. Tornandomi (dice) una volta dal Tribunale, ch'era in un villaggio sei miglia, o in quel torno, lungi da Londra, e desiderando io di visitare alquanti amici, n'ebbi licenza, sotto promessa, di ridurmi alla carcere prima che s'annottasse. Andai dunque a vedere un'imprigionato nella pessima carcere (***) del Breidwel; perochè intesi, ch'egli era infermo, e trovalo, quale ben giusto è che ancor'altri il sappia. Questi era stato servidore del B. P. Campiano, preso e ritenuto gran tempo meco nel medesimo carcere del Cavalier Marziale, e vel trovai messo in ferri, per null'altro, che aver lodato il P. Campiano: e così andò lungo tempo con una gran catena strettagli alle gambe. Egli di più

(*) *Nella sua relazione.*
(**) *Nella medesima relazione.*
(***) *È la carcere, in cui si domano i pazzi e i discoli.*

v'aggiugneva, portar quasi sempre su le ignude carni un'orribil ciliccio. Era umilissimo, e pieno di carità. Io vidi una volta un'ufficiale della prigione scaricargli su'l volto una spessa tempesta di schiaffi; e il servo di Dio li ricevette senza nè pur dire una parola. Finalmente fu, con tre altri seco, trasportato in una puzzolente prigione del Breidwel: dove un de' quattro infra pochi giorni si morì della fame: Giovanni, tutto squallido e consunto da' patimenti, ammalò. In tale stato il trovai, divenuto uno spettacolo compassionevolissimo a vedere: cioè, ridotto a pelle ed ossa, e tutto ricoverto di vermini, per sì gran modo, che io, veggendolo, inorridì: perochè tante formiche non si ammucchiano sopra i corpi morti delle talpe, quanti egli avea per tutto in dosso folti e densi quegli schifi animali, e sel portava in una mirabile pazienza. Così egli. La qual disorbitante giustizia, se si fosse allargata sopra quanti parlavano e udivan parlare in commendazione dell'innocenza del P. Edmondo, e in vitupero dell'ingiustizia de' suoi Giudici, alla metà de' gl'Inglesi sarebbe convenuto mozzar la lingua, e gli orecchi, e metterli in catena; così appunto (*) ne scrivono. E pur questo divenne punto di tanta sollecitudine e gelosia, che, in esaminandosi i Sacerdoti cattolici, erano addimandati, che sentissero ne' lor cuori della condannazion del Campiano: e dato lor nelle mani Giorgio Haddoco, Sacerdote d'interissima vita, e pochi anni appresso ucciso anch'egli in odio della Fede, all'udirne, ch'egli era in Francia quest'anno dell'ottantuno, quando essi nell'Inghilterra uccisero il P. Edmondo, voller saperne, che opinione ivi correva di quella morte; a' quali l'Haddoco (**) apertamente, Credersi da ognuno, la condannazione del P. Edmondo essere stata contra ogni giustizia. Tutta la Francia aver parlato gagliardamente contro alla tirannia della Reina. (Così egli disse) Il Re aver consentito, che si stampasse e gridassesi per le piazze e per le vie di Parigi.

(*) *Nell'Apologia de' Martiri §. Quæ sane.*
(**) *Nel suo costituto scritto da lui medesimo.*

Tutte punte al cuore di que' Ministri, i quali avrebbon volute le opere, e non l'opinione d'ingiusti.

Ma quel che loro sonava intolerabilmente agro a gli orecchi, si era, il glorioso sopranome di Martiri, che i Cattolici davano al Campiano, allo Scerwino, e al Brianto: nè si stette guari a vederlo ancora su' libri, e venuti d'altronde, e stampati ivi medesimo nell'Inghilterra: ciò che in que' tempi era permesso, senza recarselo a pregiudicio la Santa Sede di Roma, a cui sola si appartiene il giudicar legittimamente de' meriti, e secondo essi diffinir nelle cause de' Santi. Or sopra ciò le disperazioni e gli schiamazzi, che, parlando e scrivendo, ne fecero, furono grandi. Non perchè questi tre ultimi fossero i primi a ricevere quell'onore e quel titolo che già da parecchi anni addietro, cioè fin da' tempi del persecutore Arrigo VIII., era usato darsi da gli scrittori, così forestieri, come d'entro il Regno, a gli uccisi colà in odio della Fede cattolica, dell'unione con la Chiesa Romana, e della giustizia: ma il particolar dolore del così onorar questi tre, fu per ciò, che i Consiglieri della Reina volean cominciar da essi a trasformar la causa della Religione in causa di Stato. Conciosiacosa che antiveggendo e pronosticando quel ch'era agevole a indovinare, che unitasi la Compagnia co' due Collegi Inglesi, l'antico di Duay e Rems, e il moderno di Roma, ne avverrebbe, che oltre al mantenere in quel Regno la Religione cattolica, vi guadagnerebbono ogni dì a maggior moltitudine i sovvertiti dall'eresia: stabiliron fra sè, d'ostinarsi al non consentirlo, fin che il lor ferro avesse taglio, e il lor braccio forza da maneggiarlo. E per non dar tanti Martiri a' Cattolici quanti ne ucciderebbono Sacerdoti (e tanti eran fermi d'ucciderne, quanti loro ne dessero alle mani), e con ciò rendersi una maraviglia a tutto il mondo, trovarono quella lor sottile malizia, di farli apparire per giudicio, a diritto e a torto, congiuratori e ribelli: e da questi tre cominciarono; sceltone, come già avvisammo, uno per sorta de' luoghi onde venivano. Ma quanto mal s'apponessero, il videro a gli effetti, onde tanto ebbero a smaniarne: perchè di niun'altro

de' fin'allora uccisi in quella persecuzione, fu, sì come di questi tre, nè il culto e la venerazione più publica, nè le reliquie cerche con più avidità e rischio, nè la memoria celebrata con più isquisite lodi, nè con più universale approvazione ricevuto e dato loro il sopranome de' Martiri.

E qui degne mi pajono di riscontrarsi, messe l'una in faccia dell'altra, la durezza de' Consiglieri della Reina, e la costanza de' Sacerdoti di Cristo. Perochè quegli, fermissimi su lo stile già preso, d'ucciderli per tal modo, che la lor causa si trasformasse in tutt'altro sembiante che il vero, e perduto il glorioso apparire caso di Religione, sembrasse, a forza di processi e di sentenze in giuridica forma, null'altro che machiuazioni, tradimenti, e rivolture di Stato, e con ciò adoperar contra essi tutto insieme la più terribil morte, e la più vergognosa infamia che sia: mai non ristettero di mantenerlo vero, impegnando la lor fede su gli editti, e su i libri, ne' quali publicarono in faccia al mondo, la Reina Inglese non aver torto un pelo ad uomo che sia nel suo Regno, per cosa attenentesi a Religione, nè a coscienza. Al contrario, i Sacerdoti, e nostri, e de' due Collegi, e di più altri Ordini, mai non si son ritenuti dal tragittarsi nell'Inghilterra, a spargervi i lor sudori in ajuto spirituale de' prossimi; e se a Dio fosse in grado, ancora il sangue, in testimonianza e difesa della Religione cattolica. Nel che han dato a vedere uno spirito di carità finamente eroico, forse non da tutti avvertito, e pur degnissimo d'ammirarsi. Perochè, se tanto giustamente si esalta quel generoso passar che fanno uomini d'ugualmente gran zelo, e gran cuore, l'oceano, per portare ad istrani paesi il conoscimento del vero Iddio, e spargere la luce dell'Evangelio fra' barbari Idolatri; nel che fare, sorta, come sovente avviene, la persecuzione, può aversi una morte chiaramente patita in odio della Fede; e quanto si è al privato sentire de gli uomini, fin che con diffinizione canonica si dichiari, guadagnarsi, senza niun che il contrasti, il titolo e l'onore di Martire: vegga chi ne può esser giudice per buon senno, se più generosa, in

quanto senza niun'altro riguardo che del ben publico della Chiesa, convien che sia la carità, in chi si offerisce ad operar come apostolo, e patir come traditore: a mantenere e difendere la sincera Fede di Cristo, e per cagion d'essa, morire come provato infedele al proprio Re: e in vece della gloria di Martire, accattarsi l'infamia di malfattore: e ciò non in qualunque maniera, ma tutto a forza d'atti materialmente giuridichi, per tribunali, per testimonj, per Giudici, per sentenze: oppressa l'innocenza, e travisata la verità per così ambigui aggiramenti, che dove la Religione era il tutto, ella nè pure si mentovasse. Vaglia nondimeno il vero, ben convien dire, che quegli, solo a sè stessi savissimi Consiglieri della Reina, credessero, tutto il rimanente de gli uomini non avere nè giudicio nè occhi in capo, onde poter con quello discernere i lor fatti evidentemente contrarj alle loro parole: e con questi, leggere nello Stow pur'Inglese, e Protestante, e Istorico di que' medesimi tempi, e fra' suoi autorevole quanto niun'altro, essersi in pochi anni (*) condannati al supplicio de' traditori quattro laici, confessi e convinti d'aver cambiato il Calvinismo con la Religione cattolica, e da ventidue Sacerdoti, impesi alle forche, e squartati, altri perchè difendevano il Primato della Santa Sede di Roma, altri, perchè ordinatisi Sacerdoti fuori dell'Inghilterra, e sotto l'autorità del Romano Pontefice. E altresì ne' publici editti (**) del Parlamento, leggere, l'uso de' ministerj sacri dichiarato caso di lesa maestà: e promessa nominatamente a' Gesuiti ogni libertà e sicurezza nel Regno, sì veramente, che ubbidiscano a quanto la Reina ordinerà in materia di Religione: e ne gli atti delle condannazioni e morti de' Sacerdoti cattolici, offerta loro la vita, la grazia di sua Maestà, e più altri ben temporali, sol che non ricusino di mostrarsi fra' Protestanti nelle lor chiese: il che se si fosser condotti a fare, senza più diventavano innocenti; nè di congiure, di ribellioni, di tradimenti,

(*) *Anni* 1583. 84. 86. 88.
(**) *Editti dell'*81. *e dell'*85.

rimaneva contra essi pure un menomo indicio, non che pruove da condannarli: che se duravano costantemente Cattolici, ve n'erano evidenze a migliaja.

A ragion dunque il P. Francesco (*) Suarez, esaminata a tutto rigor teologico la causa della persecuzione dell'Inghilterra, da Arrigo VIII. fino al Re Jacopo, diffinì, ella essere strettamente Persecuzion della Fede: e i per ciò condannati a morire, aver le condizioni del merito giustamente richieste in chi dee proporsi al giudicio della S. Sede di Roma, perchè il dichiari degno dell'onore di Martire. E se gli fosser venute alle mani, quando ne scrisse, a maggior copia le particolari notizie de gli statuti e leggi del Parlamento; dello stabilito ne' privati consigli da' Ministri di Stato, trovatori d'ogni mezzo possibile a spiantar del tutto la Fede cattolica, e l'autorità del Sommo Pontefice da quel Regno; delle domande e risposte fatte e rendute da' Sacerdoti in giudicio; delle publiche ritrattazioni, e palinodie de' testimonj falsi, chi allettato con promesse, chi con minacce costretto a diporre calunniosamente contro a' Cattolici, quel che loro era acconcio in bocca da' Giudici e Consiglieri; dello stampato da gli Annalisti Protestanti di colà; e di così fatte contezze una gran dovizia; avrebbe a troppo maggior'evidenza di pruove confermato e convinto vero, quel che, non per tanto, giudicò sì saldamente provato, che potè in fine dire: Non riman dunque a' Cattolici che dubitare del martirio di questi Santi: conciosiacosa che (giusta la regola (**) d'Agostino) essendo certi, ch'e' son morti nell'union della Chiesa, e per la medesima unione e ubbidienza, non possono dubitare, che non sieno, come Martiri, coronati; e che i loro uccisori non abbiano a giudicarsi persecutori di Martiri. Così egli: ed io di sopra più vo' farvi una brieve giunta, quanto è null'altro, che a' legittimi nostri, colà uccisi in odio della Fede cattolica, por di rincontro una cotal'altra generazione di Martiri (e sono i colà riveriti

(*) *Lib.* 6. *Defens. Fidei etc.*, *cap.* 10. *et* 11.
(**) *Alla fine del c.* 11. *Agost. De unitate Eccles. c.* 20.

da' Protestanti), che a riscontrarne fede con fede, vita con vita, e morte con morte, daranno a' meriti della causa de' nostri quella maggior chiarezza, che soglion le tenebre, o le ombre, contraposte al lume.

Un Giovanni Foxo, di riverita memoria nella Chiesa de' Protestanti, (per qual degno merito di santità o di vita incolpabile, il vedrem poco appresso) compose, dedicò alla Reina sua Lisabetta, e diede alle stampe in Londra, un Calendario, Martirologio, o che che altro voglia chiamarsi, intitolato, *Fatti e memorie delle cose più singolari, e degne di ricordarsi, che avvengono nella Chiesa:* ristringendo tutta la Chiesa alla sola Inglese, e quell'opera appropriando a lei sola, per modo, che niun'altra parte del Cristianesimo la potrebbe far sua. E avvegnachè l'Autore protesti, di non presumere, ch'ella debba aversi in quel conto, che le scritture d'irrepugnabile verità, havvisi nondimeno: e, per ispezial decreto che ne publicò la Reina, in tutte le Chiese de' Protestanti si guarda il Foxo, appiccato a una catena, e ne' dì festivi, letto al popolo, quivi adunato, quel più o meno che sogliono della Bibbia trasportata nella lor materna favella, e fatta dire quel che più viene in concio all'interprete, si dà di piglio al Foxo, e se ne recita una novella (*). Or'a dirne il compresovi; primieramente, cassati dal commun Calendario, come indegni di restarne memoria al mondo, quanti Martiri, quanti Dottori Greci e Latini, quante Vergini, e d'ogni altro ordine Santi v'ha la Chiesa cattolica, da che ella è al mondo, successivamente aggiunti, e degnamente proposti alla venerazion de' Fedeli, il Foxo, in luogo de gli Atanagi, de' Basilj e Nazianzeni, de' Crisostomi, de' Gregorj, e Ambrogi e Agostini e Girolami, e quanti altri Dottori ha la Chiesa, sustituì Erasmo, Lutero, Fagio, Melantone, Bucero, Eduardo VI., e cotali altri, chi eresiarca, chi eretico. Ad occupare il luogo de' Martiri, disotterrò, e trasse da letami e da fossi, le maladette ceneri de' Waldesi, de' Wicleffisti, de gli Hussiti, de' Poveri di Lione,

(*) *P. Moro Istoria lib.* 3. *num.* 12.

de' suoi Luterani e Calvinisti abbruciati, chi vivo, e chi morto: altri prima, altri ne' cinque anni della Reina Maria, coll'infamia e la pena dovuta a' paterini ostinati ch'e' furono. Così un Wicleffo, un Cobbamo, un Giovanni Huss, e Ugon Latimero, e Girolamo da Praga, e Tomaso Cranmero, e Guglielmo Tindall, e Nicolò Ridleo, e simiglianti, stampati per eminenza di merito in carattere porporino, essi sono i Policarpi, i Clementi, gl'Ignazj, gli Eustachj, i Cipriani, i Lorenzi, i Sebastiani della nuova, e sola essa vera e legittima Chiesa de' Protestanti. Nè si vergogna il Foxo di scrivere (*), che il suo Nicolò Ridleo, e il nostro S. Nicolò di Mira, a bilanciarne le virtù, i meriti, la santità, si contrapesano e batton pari, fino a un carato: e che il suo Tomaso (**) Cranmero (sporco, sedizioso, e frodolente, quanto non ve n'era un'altro al suo tempo) valeva più egli solo, che mille nostri Tomasi Becketti: cioè l'Arcivescovo di Canterbury, e Martire, per virtù e miracoli pregiatissimo S. Tomaso. Di Vergini e Penitenti, nel costui Calendario, non ve ne ha per miracolo un solo, nè da minio, nè da inchiostro: perochè Verginità e Penitenza, nel nuovo evangelio de' Protestanti, non sono virtù, ma ingiurie, l'una fatta alla Natura, l'altra alla Grazia: cioè, l'una e l'altra, alla carne; e tanto basta, perchè lo spirito le rifiuti. E ciò è sì vero, che una loro pulzella, cui la pertinacia nell'eresia condannò viva al fuoco, nel primo attrar della vampa, sconciossi, e presente un mondo di spettatori, partorì in mezzo alle fiamme; tanto era vergine pura, e di tanto buona anima, che volle anzi morto, e, come sperava, chiusole in corpo il figliuolo senza Battesimo, che sostener la vergogna di confessarsi gravida, e, coll'immunità della legge, camparlo (***). Duolsi poi il Foxo, del pregiudicio, che forse alle sue Leggende proverrà dalle nostre. Perochè, essendo

(*) *Nella Prefazione al Lettore.*
(**) *Veggasi di lui Riccardo Smitheo Flor. Histor. etc. lib. 7. cap. 36.*
(***) *Nella risposta alla Giustizia di Brettagna cap. 3. §. Pudet.*

tutti ugualmente falsi (dice (*) lo sciaurato) gli Atti de' Martiri, e d'ogni altro ordine Santi, che la Chiesa Romana ha nel suo Calendario, altrettali per avventura parranno i suoi: pure, essendo vero, che egli ha razzolato per tutto con cento mani, e scavato di ben sotterra i verissimi originali; ha letti autori a moltitudine da non credersi, e riscontratili, e con diritto giudicio trasceltone il vero dal falso: e tutto questo insieme, cioè, trovar la materia, esaminarla cosa per cosa, verificarla, ordinarla, distenderla in buono stile, e compilarne un volume grosso un palmo, in foglio reale, a due colonne per faccia, in carattere spesso e fitto, averlo fornito in nulla più che diciotto mesi di tempo, quanto a gran pena basterebbe per null'altro che scriverlo. Or s'egli abbia con ciò conseguito quel che intendeva, cioè di torre alla Religione cristiana i milioni di Martiri ch'ella conta ne' secoli più antichi: e in quest'ultimo, spegnere affatto la gloria, e sepellire in perpetua dimenticanza i nomi de gli uccisi nella sua Londra, e per tutto altrove quel Regno in odio della Fede cattolica; o se anzi, adunando in un sì maschio volume que' suoi malnati, e peggio morti apostati e malfattori, egli abbia rinnovata nell'Inghilterra l'antica Poniropoli di Filippo (così appunto chiamò (**) quel suo Calendario il dottissimo Confessore di Cristo, Nicolò Harpsfeld) potrassi, non so se con più sdegno, o diletto, vedere ne' due libri, con che il P. Roberto Personio ventilò un poco gli Atti, e diede a sentir l'odore della nuova specie di santità de' canonizzati dal Foxo: ed è il sì orribil puzzo d'ogni più stomachevol lordura di vizj quel che n'esala, che rispetto al costui Calendario, gli antichi Martirologi de' Marcioniti, de' Montanisti, de' Novaziani, de' Donatisti eretici, parrebbono una fragranza. Nè di vita punto migliore era il Foxo medesimo, che que' suoi, le cui memorie dedicò nelle chiese, e consagrò su gli altari: e avvegnachè la mala volpe (che tanto suona il suo cognome di Fox)

(*) *Nella medesima Prefazione.*
(**) *Nell'Istoria Wicleffiana cap. ult.*

tutto si studiasse in nascondere il suo d'entro, sotto l'ipocrisia del difuori, non gli potè venir fatto: e giusto è che se ne oda quel che il Curson, uomo della sua Setta, e suo intimo, fu costretto di publicarne alla tavola della Contessa di Darby: cioè, Che il povero Foxo, pativa di tanto in tanto spasimi e agonie di coscienza: perochè nel farsi col pensiero sopra l'anima sua, tali e tanti erano i peccati, di che si trovava in debito di dar conto alla giustizia di Dio, che affatto si disperava della misericordia: e allora dava in sì orribili grida, e smanie, e raccapricci, e spaventi, che chi non ne sapea la cagione, credevalo invasato dal diavolo: ma in verità, (che che se ne dicano i Papisti) non aver'egli altri diavoli addosso, che i suoi stessi peccati (*). Così appunto egli, in contradittorio a difenderlo da un Cavaliere cattolico ivi presente, che, per l'uditone da testimonio di veduta, il credea spiritato.

Nulla dunque ostante l'Editto della Reina, e per esso, l'obligazione di credersi, il Campiano, lo Scerwino, il Brianto, giustamente uccisi: nulla il Leggendario del Foxo, che de' suoi Protestanti empiè tutti i giorni dell'anno, acciochè i nostri Cattolici non trovasser luogo a riporsi nel Calendario Inglese: pure, per non dire più avanti, l'Inghilterra gli avrà sempre in gloriosa memoria. In tanto, di questi tre, ben può bastarci l'averne potuto scriver l'Alano al General nostro Aquaviva una sì memorabile testimonianza (**), che più nobil fine al ragionar di loro non posso mettere, che ricordandola, e, per più verità e sicurezza, con le sue stesse parole. *Varia de Campiano expectatio, cum adhuc viveret, animum nostrum anxium reddiderat; mortem, nimis patriæ nostræ immaturam, lacrymis precibusque a Deo, quantum potuimus, sedulo deprecati. Sed pueris vestris, nostrisque defunctis, tamque gloriosa morte sublatis, Ipsis, Vobis, Patriæ, Societati, Collegiis, Ecclesiæque*

(*) *Yepes nell'Istoria partic. d'Inghilterra lib.* 2. *cap.* 15. *num.* 4. *ecc.*

(**) *Da Rems* 1. *di Gennajo* 1582.

universæ, tam memorabilem de hostibus triumphum, toto corde gratulor. Nihil contigit in omni pene christianæ Ecclesiæ tempore illustrius, salutarius, aut sanctius, nec fuit unquam in omnibus Martyribus quisquam, majore scelere, apertiore iniquitate, injustiore sententia, quam isti ad mortem condemnati. Così egli.

INDICE

LIBRO TERZO

CAPO PRIMO

Mala condizione e mestiero di Giorgio Eliotto, offertosi a dare per tradimento prigione il P. Edmondo. Questi, troppo desiderato dalla pietà de' Cattolici, e poco custodito dalla semplicità del F. Emerson, viene a porsi dove Eliotto, non sapendone, il truova. Intramessa de' nascondigli, entro a' quali i Cattolici d'Inghilterra occultavano i Sacerdoti. Il P. Edmondo, in un d'essi, è cerco molte ore in vano pag. 3

CAPO SECONDO

Il P. Edmondo, con istraordinaria solennità, condotto alla Torre di Londra. Notabili di quel viaggio. Comparita, maladizioni, e infelice fine dell'Eliotto. I Predicanti spargon dal pergamo lor fantasie sopra il P. Edmondo. Egli è condotto dove la Reina gli parla per acquistarlosi, ma indarno. Finte novelle della sua caduta divulgate dall'Optono in Londra, e dall'Walsingamo in Parigi. Altri Cattolici imprigionati per sua cagione. Egli messo due volte al tormento su l'equuleo, la cui machina si descrive. 20

CAPO TERZO

Chiamano il P. Edmondo, tormentato di fresco, a disputare sotto iniquissime condizioni con due Teologi Protestanti. Modestia e sapere di lui: baldanza e confusione di questi. Parte che v'ebbe Ridolfo Scerwino, la cui prigionia, tormenti e generosità si accennano. Nuove arti de gli avversarj, per tribolare i Cattolici, e mettere loro in dispetto il P. Edmondo 39

CAPO QUARTO

Lettera innocente del P. Campiano, voltagli in pregiudicio da condannarlo. Il richiamano a disputare in privato. Contezza della Chiesa invisibile de' Calvinisti. Materie proposte, e sconvenevol modi tenuti da gli avversarj nel disputare. Effetti e pruove della virtù, sapienza e vittoria del P. Edmondo . 55

CAPO QUINTO

Nuovi e maggior tormenti dati al P. Campiano, e da lui sostenuti con ammirabile generosità. Grande ardimento de gli avversarj, che il publicarono trattato con somma piacevolezza. Chi fosse il P. Jacopo Bosgrave: suo fallo nell'usare alle chiese de' Protestanti: ravvedimento e prigionia. Stile proprio del giudicare le cause capitali nell'Inghilterra: in che ottimamente istituito, e in che non ottimamente usato 76

CAPO SESTO

Ristretto delle solenni accuse e difese del P. Edmondo. Universal giudicio, e testimonianze della sua innocenza. Sentenziato a morte, reo di lesa maestà, scuopre egli al popolo la cagion vera della sua condannagione 90

CAPO SETTIMO

Viene a Londra per isposar Lisabetta Francesco Duca d'Angiò. Speranze di migliorar condizione riuscite vane a' Cattolici d'Inghilterra. Anzi, in riguardo di lui, il Cecilio vuol che si affretti l'uccidere de' Sacerdoti. Tre se n'eleggono; il Campiano, lo Scerwino, il Brianti. Narrazione dell'avvenuto nella lor santa morte, e particolarità memorabili delle loro virtù 119

CAPO OTTAVO

Continuazione delle virtù del P. Edmondo, e de' suoi meriti con la Chiesa Inglese. Stima in che ivi è rimaso. Gara de' Cattolici al volerne reliquie: industrie e pericoli nel procacciarle. Editto della Reina, sopra il doversi credere, Edmondo Campiano essersi giustamente ucciso. I suoi lodatori crudelmente

puniti. La carità de' Sacerdoti Inglesi superiore alla crudeltà de' loro tormentatori. Due giunte: La persecuzione dell'Inghilterra essere strettamente persecuzion della Fede: e il Calendario di Giovanni Foxo, un'opera dolorosa 141

Scorrezioni			*da emendarsi*
		nella presente edizione	
Pag.	*lin.*		
70.	27.	scopertameute	scopertamente
71.	20.	pena	penna
101.	23.	appnnto	appunto
137.	...	cou	con
146.	17.	cha	che
166.	6.	Foxo,	Foxo

Parte di queste scorrezioni sono solamente nell'edizione in 8.°, e parte nell'edizione in 4.°

VISTO. TOSI REVISORE ARCIVESCOVILE

SI STAMPI. BESSONE PER LA GRAN CANCELLERIA

CORRETTO DA FERDINANDO OTTINO TORINESE

Digitized by Google